



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2017 € 3,90

FOTOGRAFARE LA MONTAGNA

Quando uno scatto
svela il territorio

APUANE'S KARMA

Francesco Gabbani
e la passione per
la montagna

DAVID LAMA

Dentro il cuore
dell'avventura

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

700557



Delegati, protagonisti e "cerniere" del Sodalizio

di Vincenzo Torti*

Socie e Soci Carissimi, a breve si terranno, in tutte le Regioni e Province, le Assemblee dei Delegati di primavera, cui seguirà l'Assemblea dei Delegati, che si terrà a Napoli nei giorni 27 e 28 maggio.

A differenza di quanto accade negli ambiti sezionali, in cui le Assemblee sono aperte alla partecipazione di tutti i Soci (anche se, in verità, quanti vi prendono parte effettivamente costituiscono una minoranza), lo stesso non vale per le Assemblee Regionali e Provinciali, né per quella Nazionale.

La ragione è legata all'impossibilità di gestire riunioni alle quali, teoricamente, potrebbero accedere decine di migliaia di Soci.

La conseguenza è che le nostre non sono Assemblee degli Associati, bensì dei Delegati, il cui numero attuale è, complessivamente, a livello nazionale di 1.120, distinti in delegati di diritto, vale a dire tutti i Presidenti Sezionali e in delegati elettivi, in base a una proporzione rispetto al numero dei Soci. Se consideriamo l'importanza che rivestono le Assemblee, con particolare riferimento alla AD propriamente detta, non a caso definita correntemente "organo sovrano" del Sodalizio, è facile rendersi conto di quale sia la rilevanza e delicatezza della funzione ricoperta dai Delegati, il cui voto e le cui scelte incidono sulle decisioni più rilevanti, sugli indirizzi generali e sulla individuazione delle persone cui affidare le cariche direttive.

A loro, e solo a loro, è data la possibilità di rendersi portavoce della base sociale e dalle loro sensibilità, attenzione e consapevolezza dipendono la qualità del contributo apportato e la validità delle scelte.

Ecco perché possono essere definiti "protagonisti" della nostra vita associativa, da un lato, e anche vere e proprie "cerniere" – con espressione mutuata dall'intuizione di Annibale Salsa: "le Alpi cerniere d'Europa" – tra il corpo sociale e gli organi territoriali e centrali.

Da qui l'importanza che deve essere attribuita al momento dell'elezione di questi nostri rappresentanti, la cui scelta deve trovare fondamento nelle qualità e nell'impegno delle persone, nella loro capacità e volontà di rendersi effettivamente interpreti della base che li esprime, senza però dimenticare che agiranno senza vincolo di mandato e che, quindi, nei contesti assembleari, potranno essere chiamati a esprimersi in virtù di percezioni e valutazioni soggettive, anche alla luce di quanto emerso nell'occasione.

Abbiamo, quindi, bisogno di Delegati coscienti, consapevoli, aperti agli esiti dei dibattiti assembleari e capaci di assumere con coraggio e serietà posizioni motivate.

Evitiamo i premi alla carriera e il sentito dire, privilegiando il contatto, il confronto, l'approfondimento che, unitamente ai riscontri dei precedenti associativi di ciascun candidato, devono orientare le scelte verso quei Soci che, con comportamenti coerenti e competenza, possono presentarsi in grado di perseguire concretamente i traguardi e i risultati che si vorrebbero.

* Presidente Generale



Con ogni numero la cartina inedita

IN REGALO

Per te una montagna di numeri in offerta!

Da 2 a 3 numeri di Montagne solo € 9,90 l'uno

Da 4 a 6 numeri di Montagne solo € 8,90 l'uno

Oltre 6 numeri di Montagne solo € 7,90 l'uno

~~ANZICHÉ
€ 10,00 L'UNO~~

- Brenta (2)
 - Stelvio (3)
 - Alpi Giulie (4)
 - Cervino (5)
 - Engadina (6)
 - Gran Sasso (7)
 - Alpi Provenzali (8)
 - Gran Paradiso (9)
 - Alpi Orobie (10)
 - Tofane (11)
 - Eiger-Oberland (12)
 - Pale di San Martino (13)
 - Adamello (14)
 - Monte Rosa (15)
 - Alpi Carniche (16)
 - Tre Cime di Lavaredo (17)
 - Corona Imperiale (18)
 - Pizzo Badile (19)
 - Alpi Marittime (20)
 - Catinaccio (21)
- Monviso (23)
 - Gruppo del Sella (24)
 - Grigne (26)
 - Marmolada (27)
 - Altopiano di Asiago (28)
 - Dolomiti di Fanes (29)
 - Civetta (30)
 - Alpi Apuane (31)
 - Giulie Occidentali (32)
 - Grand Combin (33)
 - Bernina (35)
 - Sassolungo (36)
 - Alpi Liguri (37)
 - Dolomiti Bellunesi (38)
 - Ortles-Cevedale (39)
 - Valli di Lanzo (40)
 - Lagorai-Cima d'Asta (41)
 - Gran Paradiso Invernale (42)
 - Spluga-Mesolcina (43)
 - Valle d'Aosta - Alte Vie (44)
- Alpi Venoste (45)
 - Alpi Valdesi (46)
 - Piccole Dolomiti (47)
 - Alpi Occitane (49)
 - Delfinato-Ecrins (51)
 - Valle del Sarca (52)
 - Le Alpi di Walter Bonatti (53)
 - Sciliar-Alpe di Siusi (54)
 - Alpi del Sempione (55)
 - Dolomiti Alta Via n.2 (56)
 - Rifugi d'Italia (57)
 - Monti Sibillini (58)
 - Val di Mello (59)
 - Latemar e Val di Fiemme (60)
 - Sardegna (61)
 - Dolomiti Alta Via n. 3 (62)
 - Gruppo di Brenta (63)
 - Dal Grossglockner al Carso (64)
 - Viaggio in Dolomiti (65)
 - Valle di Susa (66)
- Monte Rosa (67)
 - Appennino Tosco-Emiliano (68)
 - Engadina estate (69)
 - Dolomiti di Cadore (70)
 - Cime della Grande Guerra (71)
 - Cervino (72)
 - Etna e monti della Sicilia (73)
 - Sentieri e cime della guerra partigiana (74)
 - Parco Nazionale dello Stelvio (75)
 - Riserve Naturali su Alpi e Appennini (76)
 - Puez-Odle (77)
 - Formazza, Antigorio, Divedro (78)
 - Dolomiti Ampezzane (79)
 - Monti Liguri (80)
 - Ghiacciai d'Italia (81)
 - San Gottardo-Ticino (82)
 - Dolomiti di Sesto (83)
 - La traversata delle Alpi con Walter Bonatti (84)

Più acquisti più risparmi! Scegli e ordina subito!
Telefona al n. 02 57316431* oppure vai su www.shoped.it/montagne

*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina dei prodotti. I prezzi sono IVA inclusa (IVA assolta editore). Le spese di spedizione per l'Italia sono gratuite. I prodotti possono essere pagati con carta di credito o contrassegno. Per il servizio di contrassegno è richiesto al consumatore un contributo di € 2,90. I prodotti ordinati vengono consegnati entro una settimana dall'ordine. La presente offerta, in conformità con l'art 45 e ss del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Si può recedere entro 14 giorni dalla ricezione dell'ordine. Per maggiori informazioni visita <http://store.edidomus.it/cga>

La sua sopravvivenza è fatta di tanti piccoli 5x1000.

Non fargli mancare il tuo.

5x1000 all'Enpa. Un gesto umano al cento per cento.
Sostegno al volontariato 80 116 050 586



Stella Gara, 38 anni - barista

Michele Giacomino, 50 anni - dirigente

Luca Scanavino, 46 anni - operaio

Andrea Crotti, 24 anni - musicista

Angela Argirò, 27 anni - modella

Sergio Bertuzzi, 34 anni - cuoco

Liliana Parola, 63 anni - fiorista

Paolo Pedrazzini, 58 anni - insegnante

Salvatore Moriterosso, 24 anni - Web Designer

Luca Gallo, 43 anni - disegnatore

Elia Bogani, 44 anni - architetto

Gaia Pucci, 28 anni - veterinario

Monica Luraghi, 36 anni - commerciante

Giuseppe Lo Monaco, 83 anni - pensionato

Marina Nicodemi, 31 anni - medico

Luana Gessaghi, 41 anni - ristoratrice

Cristina Avalor, 34 anni - segretaria

APRILE 2017



David Lama sul punto cruciale della sua via multi-pitch "Safety Discussion" (8b), sulle Dolomiti di Lienz. Foto di Florian Klingler - Red Bull Content Pool

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360
- 09 Lettere

- 10 Apuane's Karma
Luca Calzolari e Gianluca Gasca

- 14 FOTOGRAFARE LA MONTAGNA
Esploratori dell'immagine
Luca Calzolari
- 16 La luce e lo sguardo
Mario Vianelli
- 24 Il pensiero e l'energia: fotografare "in cammino"
Gian Carlo Berchi
- 32 Gli abitanti delle Alpi: l'incontro con camosci, stambecchi e cervi
Cesare Re

- 42 Non ho eroi, cerco il cuore dell'avventura
Stefano Ardito
- 46 L'angolo selvaggio
Gigi Zoppello
- 54 La Calabria e l'avventura del torrentismo estremo
Roberto De Marco

- PORTFOLIO
- 56 L'ingresso nella valle nascosta
Paola Favero

- 66 La via della lana e della seta
Vito Paticchia

- RUBRICHE
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



FOTOGRAFARE LA MONTAGNA

14 «Solo la fotografia ha saputo dividere la vita umana in una serie di attimi, ognuno dei quali ha il valore di un'intera esistenza»: lo diceva il fotografo inglese Eadweard Muybridge, lo abbiamo voluto riprendere in questo numero di "Montagne360", invitando tre fotogiornalisti a raccontarci che cos'è, per loro, immortalare ciò che li circonda.



10 APUANE'S KARMA

Da quando ha vinto il Festival di Sanremo, è diventato uno dei cantanti più ascoltati d'Italia. Ma lui, Francesco Gabbani, da Carrara, sulle nostre pagine racconta il suo amore per le montagne.



42

INTERVISTA A DAVID LAMA

È considerato uno dei giovani alpinisti più forti del mondo. David Lama, ventisei anni, parla della sua impresa sul Cerro Torre e del Masherbrum, il suo sogno nel cassetto.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Apuane's Karma; 14. Image explorers; 16. The light and the eye; 24. Thought and energy: snapping "on the walk"; 32. The population of the Alps: meet the chamois, the stainbocks and the deers; 42. I have no heroes, the hearth of adventure is what I'm looking; 46. The wild corner; 54. Calabria: the adventure of extreme canyoning; PORTFOLIO 60. Entering the hidden valley; 66. The wool and silk road; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

ANTEPRIMA PORTFOLIO



L'INGRESSO NELLA VALLE NASCOSTA

56

La prima femminile italiana sull'Himlung Himai e il viaggio incantato attraverso la valle di Naar e Phu sono al centro della carrellata di immagini di questo mese: monasteri, villaggi, cime innevate, pareti rocciose e sguardi indimenticabili.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Apuane's Karma; 14. Explorateurs de l'image; 16. La lumière et le regard; 24. La pensée et l'énergie : capturer les images « en chemin »; 32. La population des Alpes : rencontre avec les chamois, les bouquetins et les cerfs; 42. Je n'ai pas des héros, ce que je cherche c'est le cœur de l'aventure; 46. Le coin sauvage; 54. Calabre et l'aventure du canyoning extrême; PORTFOLIO 60. Entrée dans la vallée cachée; 66. La route de la laine et de la soie; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Apuane's Karma; 14. Bildersforscher; 16. Das Licht und der Blick; 24. Denken und Kraft: Bilderaufnahme „beim Gehen“; 32. Alpendinwohner: ein Treffen mit Gämsen, Steinböcken und Hirschen; 42. Ich habe keine Helden, ich suche nach dem Kern der Abenteuer; 46. Die wilde Ecke; 54. Kalabrien: die Abenteuer von Extrem-Canyoning; PORTFOLIO 60. Zutritt ins verborgene Tal; 66. Die Woll- und Seidenstraße; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



P. 14 FOTOGRAFARE LA MONTAGNA

Come ci si avvicina alla fotografia di montagna? Con quale sguardo, con quale stato d'animo? Mario Vianelli, Gian Carlo Berchi e Cesare Re ci danno il loro punto di vista (nella foto, di Mario Vianelli, un pozzo di ghiaccio sul Gorner, in Svizzera)



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione IN QUESTO NUMERO

[p.1]

A Milano la terza giornata di formazione per dirigenti

[p.2]

Aumentano i corsi Cai per gli insegnanti

[p.4]

Alpinismo giovanile, intervista ad Antonella Bonaldo

[p.8]

Consiglio informa: sentieri, rifugi e ambiente montano

Lombardia, approvata la tanto attesa Legge sulla sentieristica

Con l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio Regionale, anche la Lombardia si è dotata della legge che istituisce la "Rete Escursionistica della Lombardia - Rel" e il relativo "Catasto".

L'iter che ha portato alla sua definizione è durato quasi vent'anni, promosso e fortemente voluto dal Club alpino italiano - Regione Lombardia e dai Presidenti che si sono succeduti nel tempo, come ha dichiarato ai media Antonio Rossi, Assessore regionale allo Sport e Politiche per i giovani, subito dopo l'approvazione.

La Legge Regionale 27 febbraio 2017 n. 5 attribuisce al Club alpino italiano e lombardo un ruolo importante nella realizzazione della Rete Escursionistica regionale e del catasto, che sarà curato da Ersaf (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) anche con il contributo del Collegio Regionale delle Guide Alpine.

Il catasto riceverà i dati raccolti nella realizzazione del data base "Sentieri", avvenuto in occasione di precedenti progetti Interreg con il contributo di Ersaf e del Cai regionale, e sarà realizzato secondo i criteri e i contenuti del manuale numero 10 del Cai "Catasto sentieri". Sarà coordinato inoltre con il progetto per la realizzazione di quello nazionale previsto dall'intesa Mibact/Cai del 30 ottobre 2015.

Per la catalogazione dei percorsi che faranno parte della REL e del catasto saranno utilizzati i criteri e la scala delle difficoltà Cai così come per quanto attiene la segnaletica. Ciò permetterà di avere finalmente una segnaletica verticale e orizzontale univoca in tutta la regione.

Di fondamentale importanza è l'Art. 4, che norma la fruizione della Rel. Questa può avvenire solo a piedi, in bicicletta anche a pedalata assistita ad alimentazione elettrica, a cavallo o a dorso di altri animali e con mezzi non motorizzati.

Viene ribadito che i mezzi a motore possono essere utilizzati solo per attività di vigilanza, controllo, soccorso, assistenza sanitaria e veterinaria, antincendio e protezione civile.

Facendo riferimento alle modifiche introdotte alla LR 31/2008 Art. 59 comma 3,4,4bis (che a suo tempo il Cai Lombardia fortemente avverso anche con la raccolta di oltre 40.000 firme) sono purtroppo previste deroghe per l'identificazione di percorsi o aree per manifestazioni dove autorizzare il transito temporaneo dei mezzi a motore.

La LR prevede l'istituzione della "Consulta", alla quale sono chiamati dalla Giunta Regionale a farne parte enti e associazioni: oltre a Cai Lombardia, Collegio Regionale delle Guide Alpine e Cnsas lombardo.

Con il regolamento attuativo da realizzarsi entro 180 giorni come previsto dall'Art. 10, alla stesura del quale è stato chiesto il contributo del Cai Lombardia, saranno definiti i criteri per la



Foto Daniela Scerri - dueperrafacine.it

realizzazione del catasto, la sua tenuta e aggiornamento oltre ai limiti e condizioni per la fruizione in sicurezza della Rel.

In buona sostanza si tratta di una Legge lungamente attesa ma positiva come punto di partenza.

La criticità, evidenziata anche in fase di dibattito in Consiglio Regionale, sulla quale concordiamo, sta nella sanzione per la violazione del divieto di transito ai mezzi motorizzati giudicata troppo esigua e non tale da fungere da deterrente.

È stata giudicata insufficiente anche la norma finanziaria a fronte della necessità d'interventi necessari a mantenere in efficienza una rete escursionistica vasta più di 13.000 chilometri. Il Cai Lombardia continuerà il suo impegno per far sì che col contributo pubblico si possa migliorare e mantenere in efficienza un così grande patrimonio per la fruizione di tutti.

La LR 27 febbraio 2017 n.5 è consultabile anche sul sito www.cailombardia.org.

Renato Aggio (Presidente Cai Lombardia)

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ANCORA W LE DONNE

In profondità all'Abisso "W le Donne", nel complesso del Releccio-Alfredo Bini in Grigna. A febbraio, le nuove esplorazioni si sono scontrate con la difficoltà di dover azionare nuovamente la pompa al sifone di -1150, poiché il livello dello stesso si era alzato oltre il previsto. Sono stati topografati circa 700 m di nuove gallerie che arrivano a -1220 m (da ingresso alto del complesso). La profondità raggiunta nei pozzi è di -1260 metri. Il punto più profondo del complesso rimane a -1313 m nel "ramo di destra". Lo sviluppo complessivo è di 23.9 km. Le possibilità esplorative sono enormi, ma il sifone costituisce un ostacolo molto duro. Partecipanti: A. Gira (S.C.Orobico), F. Bollini (Cani Sciolti), A. Rinaldi e R. Uries (S.C. C.A.I. Romano di Lombardia), M. Calise e A. Maconi (G.G. Cai Milano) G. Pannuzzo (G.S.B. Le Nottole), G. Spitaleri (G.S.Siracusano), G. Selleri (G.S. Leccese 'Ndronico), Mirko Mangini (G.R.Carsiche)

IMMERSIONI TECNOLOGICHE

Agli inizi di ottobre del 2016 un ROV (Remote Operated Vehicle) guidato a distanza da speleologi della Società Speleologica Ceca ha raggiunto i -404 m di profondità nelle acque dell'Abisso Hranice, vicino all'omonima città. Si tratta della massima profondità mai raggiunta in una grotta



Foto tratta da "Buco cattivo" di Cerioni/Zaniboni

allagata. Gli speleosub, guidati da Krzysztof Starnawski, sono scesi sino a -200 poi hanno mandato il "robot" in esplorazione. Il fondo della cavità non è stato raggiunto, né visualizzato. Il ROV si è arrestato poiché era finito il "cordone ombelicale", indispensabile per alimentare, ricevere informazioni e guidare la sonda. La profondità raggiunta supera di 8 m il limite raggiunto nel 2002 fa al Pozzo del Merro, nel Lazio, dal ROV "Prometeo".

FINALMENTE SPELEO 2017

L'incontro nazionale e internazionale di speleologia del 2017 si terrà dal 1° al 5 novembre a Finalborgo, nucleo storico di Finale Ligure (SV).

La speleologia italiana torna in Liguria 45 anni dopo il Congresso Nazionale di Genova del 1972 e l'incontro-laboratorio di Toirano nel 2009.

"Finalmente Speleo" sarà occasione di incontri tra speleologi italiani e stranieri. Gli spazi a disposizione sono splendidi e il territorio, situato tra il mare e la montagna, offre innumerevoli motivi di interesse. Oltre alle cavità carsiche limitrofe al luogo dell'incontro e alle grotte turisticizzate di Toirano e Borgio Verezzi, è da segnalare la vicinanza del Marguaris, nelle Alpi Marittime, area di storiche esplorazioni.

Info: finalmentespeleo.eu

INVITO A ESPLORARE IN KIRGHIZISTAN

In Kirghizistan ci sono solo 10 speleologi e il potenziale carsico è enorme. Quasi tutte le regioni sono inesplorate. Anche sistemi di carsici scoperti in precedenza richiedono ulteriori approfondimenti. Spedizioni sono previste per luglio-agosto e agosto-settembre 2017. Gli speleologi di altri paesi sono invitati
Info: info@speleo.kg

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

OMBRE (IM)PERFETTE

Uno spettro si aggira sulle Alpi (e l'Appennino)! È il fantasma dell'impianto di risalita perfetto e risolutivo, il progetto magico di collegamento capace da solo di portare migliaia di turisti e ricchezza indicibile nelle valli interessate. In questo modo viene descritto anche l'impianto di attraversamento del vallone di Cime Bianche in Val d'Ayas, un collegamento sciistico che sembra proprio pensato per distruggere uno degli angoli ancora intonsi di quell'area. Amministratori, politici e progettisti continuano a vedere solo queste soluzioni ma non fanno mai i conti con la realtà: danni ambientali irreversibili, calo della neve e dei flussi turistici e costi di gestione altissimi rendono insostenibili anche economicamente queste proposte. Basta allora con la vana illusione di una ripresa del comparto sciistico ormai in

crisi ovunque! Se si vuole investire sulla montagna, bisogna partire da un lavoro profondo di conoscenza del territorio, per evidenziare criticità e punti di forza ma anche la ricchezza culturale e ambientale già presente; e su queste conoscenze vanno inventate idee nuove da portare avanti con coraggio e con la partecipazione di tutti, premiano soprattutto chi già faticosamente cerca di coniugare sostenibilità ambientale e sviluppo. Basta con i fantasmi!



Salvati da un drone: soccorso alpino e progetto "Sherpa"

Un sistema di soccorso alpino basato sull'uso di droni, robot e aeromodelli ad ala fissa per raggiungere in pochi minuti i luoghi colpiti da slavine e localizzare i dispersi travolti. Questo è il progetto "Sherpa", nato sotto l'egida dell'Università di Bologna grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea che, dopo quattro anni di sviluppo in collaborazione con altri sei atenei europei, è stato testato durante l'Integration Week di Davos (Svizzera) lo scorso febbraio. Il sistema prevede l'utilizzo di aeromodelli per il primo screening della zona colpita e di rover per trasportare via terra i droni, i quali hanno il compito di fotografare le aree colpite, riportare dati utili e registrare i segnali radio del segnalatore del disperso. Il Progetto Sherpa coinvolge il Cai e il Cnsas, in qualità di «potenziali



utilizzatori finali», spiega il Direttore del Soccorso alpino valdostano Adriano Favre. «Come Soccorso abbiamo contribuito fattivamente a mettere a punto droni con a bordo un ricevitore Artva e abbiamo eseguito centinaia di prove di volo e ricerca. L'apparecchio è affidabile e performante». E adesso? «I prossimi step saranno quelli di un'applicazione operativa diffusa tra i vari Servizi regionali del Soccorso alpino. Sono necessari droni concepiti per questo uso prodotti a livello industriale».

A piedi dalla Sardegna a Trieste, lungo il Sentiero Italia: Lorenzo Franco Santin ci riprova

Da Santa Teresa di Gallura (Sassari) fino a Trieste, camminando in solitaria lungo i 6000 km del Sentiero Italia, attraverso Appennini, Alpi, piccoli centri e borghi affascinanti. È questo l'intento di Lorenzo Franco Santin, ventisettenne di Azzano Decimo (PN), appassionato di fotografia e per questo diventato un amante della montagna che sarà da poco in viaggio quando saranno lette queste righe (la partenza è stata fissata infatti per il 30 marzo). «Ho scoperto dell'esistenza del Sentiero Italia: in due mesi mi sono preparato e sono partito dalla Sardegna», racconta. «Dopo 121 giorni di cammino e 4700 km ho dovuto rinunciare causa neve su un tratto attrezzato». Dunque quest'anno ci riprova in un viaggio che durerà tra i cinque e i sei mesi, supportato e patrocinato dal Cai. Sarà possibile seguirlo giornalmente attraverso Facebook e Instagram, digitando "Lorenzo Franco Santin".

Web & Blog

WWW.VIEFRANCIGENE.ORG



«Cammina attraverso la storia, su antiche vie romane e medievali. Ripercorri la via dei pellegrini, tra pievi romaniche e maestose abbazie. Ritrova te stesso, riscopri la bellezza nella semplicità. Entra nel paesaggio, dalle campagne inglesi alle pianure francesi, dalle Alpi svizzere alle colline toscane». Questo è il messaggio di benvenuto che offre il rinnovato sito www.viefrancigene.org, il portale ufficiale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene. Presenti, oltre a una visione globale dell'intero percorso, le varie sezioni territoriali (con tracce gps, roadbook, elenco della ricettività aggiornata e consigli per i principianti) e una parte dedicata alla CicloVia Francigena. Le nuove mappe sono navigabili anche su smartphone o tablet.

Musei della montagna di Torino e Chamonix, una grande banca digitale

Un'unica, grande banca digitale basata sui cospicui e importanti patrimoni culturali del Museo Nazionale della Montagna di Torino e del Musée Alpin di Chamonix, la creazione e la diffusione di un'App che permetterà agli utenti di accedervi con smart phone e tablet, oltre a una programmazione pluriennale di importanti esposizioni transfrontaliere. Tutto questo rientra nel progetto iAlp che, nell'ambito del programma di cooperazione territoriale Alcotra Italia-Francia, ha ricevuto un finanziamento complessivo di 2.550.000 euro dall'Unione Europea e vede la collaborazione, sin dalle sue prime fasi di ideazione, del Club alpino italiano. «Questa iniziativa dimostra ancora una volta che le montagne uniscono, anche in un momento come questo, dove stanno rinascendo particolarismi e divisioni dentro e fuori l'Europa», ha affermato il Vicepresidente generale del Cai, Antonio Montani, alla presentazione del 24 febbraio scorso a Torino. Montani ha aggiunto che la sua presenza e quella del Direttore Andreina Maggiore nella Sala degli Stemma del Museo è motivata dal fatto che «il Museo Nazionale della Montagna del Cai Torino appartiene culturalmente a tutti i Soci del Sodalizio». Per info: www.museomontagna.org.

La priorità in montagna? La sicurezza delle persone

In riferimento alla lettera della Sig.ra Rosanna Canale, pubblicata sul numero di dicembre del nostro giornale, dopo la risposta del direttore Luca Calzolari riceviamo e volentieri pubblichiamo l'intervento del Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane

Gentile signora Canale, leggiamo con sconcerto la sua lettera di dicembre. Suonano gravissime le sue affermazioni sugli "usi" che attribuisce alle Guide Alpine, gli unici professionisti abilitati dalla legge ad accompagnare e a insegnare le pratiche dell'alpinismo. Si diventa Guida Alpina dopo un iter lungo e duro e vivendo la montagna con assiduità: giorno per giorno si accresce l'espe-

rienza, che sta alla base dell'esercizio di una professione in cui le regole da sole non bastano, perché tutto fa l'interpretazione dei luoghi e delle condizioni della montagna. La contrapposizione tra amatori (istruttori Cai) e professionisti (le Guide), che non ha ragion d'essere di per sé, risulta ancora più inconsistente di fronte alla democraticità delle regole dalla montagna: quando ci si lega in cordata si divide il rischio, la nostra incolumità dipende da quella degli altri. Dicendo che le Guide sono disposte a mettere in pericolo la vita dei loro clienti sta al contempo affermando che rischierebbero volutamente anche la loro per logiche di profitto. In merito alla foto incriminata, così le risponde direttamente Robert Ciatti, una delle Guide Alpine altoatesine presenti il giorno dell'escursione. «Capisco che la foto possa trarre in inganno: siamo tanti, legati insieme in

quello che giustamente viene definito un ghiacciaio. Quello che però non si evince dalla foto è che il tratto in cui ci stavamo muovendo è praticamente un pendio nevoso: non ci sono crepacci, non ci sono insidie, per questo io e il mio collega Gregor Hofer abbiamo deciso di legarci con corda corta. Sono 30 anni che conosciamo il posto, sappiamo esattamente dove si trovano i crepacci sul ghiacciaio, dove stanno i pericoli e dove no. Mai ci saremmo legati così sul ghiacciaio vero e proprio del Similaun, dove ci si lega in 2 o 3 alla volta e alla giusta distanza. È sulla base dell'esperienza che si decide come comportarsi. Rimane assoluto e sempre valido che la priorità in montagna per le Guide è la protezione delle persone che accompagnano: mai viene presa sotto gamba, mai messa dietro altre ragioni, tanto meno dietro al profitto».

LOWA
simply more...

UN CLASSICO NON INSEGUE LE MODE.
LA DIFFERENZA LA FANNO I DETTAGLI.

RENEGADE GTX® MID Ws | All Terrain Classic www.lowa.it

MADE IN EUROPE

Apuane's Karma

La montagna che fa «stare bene» Francesco Gabbani: alle maschere e ai costumi da scimmia, il vincitore del Festival di Sanremo preferisce infatti arrampicate, alpinismo e trekking (meglio se in bicicletta). E così racconta la sua Carrara

di Luca Calzolari e Gianluca Gasca



A sinistra, la soddisfazione dopo una pedalata in montagna. Sullo sfondo le Alpi Apuane (foto archivio David De Filippi)

In questa pagina, Francesco in scalata durante le riprese del suo divertente video promozionale per Sanremo 2017 (foto archivio David De Filippi)



Con Fiorella Mannoia si è quasi scusato. «Ma che ci faccio qua con lei?». Se l'è chiesto sul palco dell'Ariston, in eurovisione, poco prima che *Occidentali's Karma* fosse annunciata come la canzone vincitrice della 67esima edizione del Festival di Sanremo. Queste parole, unite alle lacrime di commozione sincera e d'incredulità, la dicono lunga sul carattere e il temperamento di Francesco Gabbani. Lui, classe 1982, arriva da Carrara. Città di mare, di marmo e montagne. Quindi non è un caso che oltre la musica ami anche pedalare, camminare, arrampicare e scalare. In montagna o a Sanremo, alla bicicletta non rinuncia mai. Sì, l'ha portata anche nella città dei fiori. E nel cuore, come sempre, c'è Carrara. Un luogo di incontro per artisti scultori che trasformano in opere d'arte quella splendida pietra bianca. Blocchi di marmo da cui Michelangelo ha saputo estrarre l'essenza per trasformarla in bellezza pura; opere d'arte, le sue, capaci di una comunicazione universale che non ha bisogno di interpreti. Qualità sublime, quella della pietra splendente celata nel cuore dei calcari apuani. Una bellezza bianca che impatta in modo controverso quando si osservano le montagne devastate dalle cave. Le tecniche estrattive non sono più quelle dei tempi dei romani né di quelli di Buonarroti. Ovvero quelle che hanno dato vita ai borghi che si sono sviluppati ai piedi di questi monti *primordiali*, come li definiva Fosco Maraini. Da tempo le tecniche estrattive divorano e distruggono irrimediabilmente la montagna apuana. Conseguentemente anche il parco è macchia di leopardo. Anzi: nonostante tutto, al suo interno sono ancora attive una settantina di cave. L'intero ecosistema apuano è compromesso, è forte e deciso l'impegno del Cai (insieme a altre associazioni ambientaliste) in difesa di questo straordinario patrimonio naturale e culturale. L'obiettivo? Tutelare l'ambiente montano, promuovere lo sviluppo sostenibile locale e un turismo rispettoso e consapevole.

Con Francesco Gabbani abbiamo parlato anche di questo. E a prevalere, alla fine, sono sempre le sue passioni. Come quella per la musica, ovviamente (del resto ha sempre vissuto a contatto con questo mondo fin da bambino, lavorando sia nel negozio di musica di famiglia sia come fonico e tecnico di palco). Ma anche la montagna che, per sua stessa ammissione, lo fa «stare bene». È qua che Gabbani trova il suo *karma*. Non quello occidentale che racconta nella canzone che l'Istituto di studi europei Alcide De Gasperi ha spedito alle migliaia di iscritti alla sua newsletter perché, dice il presidente Domenico Cella, il testo «*affronta temi attuali in modo allegro, ma al contempo rigoroso e accurato*».

Non c'è solo la musica, nella tua vita. Ma anche la montagna.

«Ho la fortuna di essere nato a Carrara e di avere vicino le Alpi Apuane. Mi sono così avvicinato al trekking e alle camminate in montagna con molta facilità, avendo a disposizione molti percorsi».

È lì che trovi il karma?

«Quando sono tra i boschi riesco a rigenerarmi completamente. Amo la montagna. Sia sportivamente, tramite appunto il trekking o lo sci, sia come luogo dove poter entrare in contatto con la natura e riequilibrare i pensieri con l'anima».

Il vivere ad alta quota ha influenzato anche il tuo modo di fare musica?

«Sicuramente la montagna mi fa stare bene e l'ambiente circostante favorisce quello stato emotivo indispensabile per poter comporre. Una camminata in un sentiero sa rilassare la mente e i pensieri, per cui si acutizza la sensibilità per scrivere».

Nei tuoi testi si leggono allusioni alla superficialità, alla mancanza di valori o a mode maschiate. La montagna può essere per te una via nel cercare di ripristinare una radice col territorio e con la propria cultura?

«Vivo un attaccamento alla mia terra molto forte.



In questa pagina, Francesco in bici anche all'Ariston di Sanremo (foto archivio Francesco Gabbani)

In basso, giornata rigenerante sulle Apuane (foto archivio Francesco Gabbani)

Tant'è che quando sono lontano per ragioni di lavoro mi capita di conoscere quella che i brasiliani chiamano *saudade*, ossia la nostalgia. L'attaccamento alle proprie radici, e quindi alla propria cultura, rappresenta sicuramente un valore, utile per ricercare se stessi e approfondire la conoscenza di sé. Senza maschere... o costumi da scimmia».

Uno dei tuoi luoghi preferiti in montagna?

«Ce ne sono veramente molti, ma sono legato particolarmente a uno di questi».

Quale?

«Campocecina. È una località sopra Carrara, a pochi passi (in salita) dal Monte Borla e abbastanza vicino al Monte Sagro. Da lì, nelle giornate di buona visibilità, si riescono a vedere le isole Capraia, Gorgona, Elba e talvolta anche la Corsica. Campocecina è stata anche l'ambientazione del video della canzone *Foglie al gelo*, che ho composto per la colonna sonora del film di Fausto Brizzi. Il titolo? *Poveri ma ricchi*, è uscito nelle sale lo scorso dicembre».

Hai un sogno legato alla montagna?

«Mi piacerebbe pianificare delle escursioni con

maggior frequenza. Purtroppo gli impegni di lavoro, ultimamente, non mi permettono di farlo. Sicuramente vorrei studiare meglio le tecniche per le arrampicate, cosa che prima o poi farò».

C'è una canzone di montagna che ami più di altre?

«Non c'è un brano in particolare, ma la tradizione della musica di montagna è legata ai cori e quindi alla polifonia. Mi è sempre piaciuto ascoltare quel tipo di canzoni. Sanno di tradizione popolare, ma al tempo stesso racchiudono intrecci tecnici vocali assai complessi».

Carrara, la tua città, è divisa a metà tra il mare e la vicinanza con le Alpi Apuane. Un luogo portuale che tutti conoscono per il suo marmo. Come si vive questo incontro di culture così diverse?

«Carrara è una città complessa, non facile da descrivere. Ha la dicotomia del mare e della montagna, il calore chiassoso delle spiagge d'estate e il raccoglimento delle vette delle Apuane. È una città dove si conosce il lavoro di fatica (basti pensare a

quello dei cavaatori e dei portuali), che forgia il carattere e lo indurisce un po'. Carrara è un paesone dove ci si conosce un po' tutti e dove c'è un dialetto che è una vera e propria lingua. Non è toscano, non è ligure, non è emiliano. Però racchiude in sé un po' della parlata di tutte queste aree geografiche. Da noi, con orgoglio, diciamo che *"siamo duri come il marmo"*. È il nostro bello. Quando sono via per lavoro e rientro, mi basta vedere dall'autostrada il profilo delle Alpi Apuane per sentirmi subito a casa».

Fosco Maraini, un importante alpinista (ma non solo) del panorama italiano, anni fa ha descritto le tue Apuane come terre ancora da plasmare. Come un panorama che gli ricordava la creazione del mondo. Per te che significato hanno?

«Sono appunto casa mia. Ci sono paesaggi incontaminati che meritano di essere visti da chiunque. Invito anche tutti quelli che dovessero fare una vacanza in Versilia ad approfittare della vicinanza con le montagne per farci un giro. Sono sicuro che scoprirebbero posti incredibili».

Non si può parlare di Alpi Apuane senza pensare anche all'estrazione del marmo, all'impatto paesaggistico e al dissesto idrogeologico.

«Il settore del marmo e il suo indotto offrono lavoro a molte famiglie e la questione è molto delicata, così come lo è la salvaguardia dell'ambiente. Non sta a me, che faccio musica, dover affrontare questi argomenti. Mi auguro però che chi amministra le città e chi opera nel settore del lapideo lavori anche in un'ottica d'interesse collettivo, operando sempre in equilibrio tra natura ed economia».

Hai qualcosa da dire agli appassionati e ai giovani che frequentano la montagna?

«Dico di continuare a coltivare la propria passione, nel rispetto della natura e con un occhio sempre aperto in fatto di prudenza. La montagna può dare sensazioni meravigliose, ma guai a sfidarla con troppa confidenza e senza adeguata preparazione».

E a chi cerca di tutelare l'ambiente montano?

«A loro non posso che dire grazie, perché quegli sforzi indirizzati alla conservazione della bellezza di queste splendide montagne rappresentano un tentativo di tutelare un bene comune. I monti sono di tutti».



Fai il primo passo. Comincia il viaggio.

Viaggia con noi.

In piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo sostenibile.

Cammina con noi.

Se ami il trekking, se cerchi l'esperienza del viaggio autentico, scopri itinerari originali di tutte le difficoltà.

Fai il primo passo, comincia il viaggio. Con noi.

Curiosi di natura
Viaggiatori per cultura

PROPOSTE 2017

ITALIA	
ETNA E SICILIA ORIENTALE	DOLOMITI
DOLOMITI LUCANE	SARDEGNA
CINQUE TERRE	FORESTE CASENTINESI
EUROPA	
ISOLE CANARIE	FINLANDIA
GALLES	ISOLE GRECHE
VALLO DI ADRIANO	SVIZZERA: LEUKERBAD
MONDO	
TANZANIA	IRAN
BOTSWANA	ARMENIA
GIORDANIA	BRASILE

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO
WWW.FSNC.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

Esploratori dell'immagine

Dalle macchine a soffietto agli smartphone, tra storia e innovazione. Così la fotografia di montagna può superare la dimensione della memoria e farsi arte

di Luca Calzolari



«Solo la fotografia ha saputo dividere la vita umana in una serie di attimi, ognuno dei quali ha il valore di un'intera esistenza». Difficile dar torto a Eadweard Muybridge. Qualcuno lo ricorda per quella lunga e folta barba bianca che metteva in rilievo il suo volto scavato e quell'espressione profonda e curiosa. Un nome a molti poco familiare. Ma se vi dicessi che Eadweard è il fotografo inglese che studiò la corsa del cavallo montando in sequenza le foto del galoppo, allora vi scoprireste a dire «Ah, lui...». Proprio così: lui. Lui che si è avvicinato alla fotografia a cominciare dalle immagini scattate all'interno dell'area naturale protetta del parco nazionale di Yosemite, in California.

È in quegli attimi resi immortali che trovano forma pulsioni, ricordi e proiezioni immaginarie di momenti che, per quanto replicabili, non saranno mai più gli stessi. È anche per questo che la montagna e

la fotografia sono intimamente legate. Un libro da leggere su questo rapporto è la *Storia della fotografia di montagna* di Giuseppe Garimoldi (Priuli & Verlucca, 2008).

L'obiettivo di un apparecchio fotografico è stato puntato per la prima volta verso la montagna più di un secolo e mezzo fa. Da allora si è passati dalla lastra unica del dagherrotipo all'invenzione del retino, che ha permesso la stampa tipografica. Dal bianco e nero si è passati al colore. Dalla cartolina illustrata al fotocolor, per riapprodare infine alla rivalutazione dei raffinati valori della fotografia in bianco e nero.

Negli anni della giovinezza della fotografia, la montagna è stata cornice della documentazione dei nuovi grandi tracciati ferroviari e la maestosità degli scenari alpini ha rappresentato lo spunto scenografico per l'invenzione turistica delle Terre alte. Poi il tempo ha fatto il resto: l'evoluzione tecnologica ha

Gruppo di escursionisti sulle Alpi (Autore non identificato, 1865 circa). L'immagine è stata gentilmente concessa dal Museo nazionale della montagna di Torino

trasformato la fotografia di montagna fino a farla diventare un rito sociale che diventa presto memoria. Non c'è gita o escursione che non venga fotografata, per essere prima certificata e poi consegnata al ricordo collettivo. Un'abitudine che non si è certo persa nel passaggio (non poco rumoroso) dall'analogico al digitale.

Vittorio Sella, alpinista e fotografo italiano, non si può certo definire un contemporaneo di Eadweard Muybridge. Ma nel diciannovesimo secolo le loro vite si sono incrociate. Anzi, sono corse su binari paralleli. Mentre il fotografo inglese scopriva il movimento, Sella toglieva il velo dalle montagne, portando la fotografia in quota. La macchina a soffietto Ross & Co. per lastre e pellicola - non si poteva certo definire un oggetto semplice da trasportare - lo seguì ovunque, a lungo: sulle Alpi, nelle montagne del Caucaso, sul Monte Sant'Elia in Alaska, nella circumnavigazione del Kangchendzonga, sul Ruwenzori e nel Karakorum. Da allora di tempo ne è passato. Siamo infatti a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio di quello che lo storico Eric Hobsbawm ha definito «secolo breve».

La nuova arte - che purtroppo non trova legittimazione neppure nell'elenco delle sette arti che trae ispirazione nelle Muse - aveva via via spalancato le porte a un nuovo modo di raccontare la montagna e le sue genti. I fotografi in quota non erano solo alpinisti, erano soprattutto esploratori dell'immagine.

Un altro grande poeta della soggettazione fotografica è stato Mario Fantin. Di lui ricordiamo le splendide foto del K2 e delle montagne andine. Ma anche Kurt Diemberger, prima alpinista e poi grande fotografo. Tra l'altro entrambi superbi anche con la cinepresa.

Poi il tempo è corso via in fretta. Le macchine e le tecniche fotografiche si sono evolute di pari passo alla riflessione sulla fotografia, sulla sua capacità narrativa, sulla dimensione estetica e su quella etica e sociale. Si sono interrogati semiologi, sociologi, giornalisti, critici, scrittori. Così, mentre Italo Calvino raccontava i «fotografi della domenica», la cui giornata di festa diventava reale solo di fronte alla foto sviluppata con la quale acquistavano di fatto «l'irrevocabilità di ciò che è stato e non può più essere messo in dubbio» (*L'avventura di un fotografo*), Pierangelo Cavanna, curatore con Aldo Audisio e Emanuela De Rege di Donato del volume di *Fotografie delle montagne* (Priuli & Verlucca, 2009), scrive che la fotografia ha avuto un ruolo importante nel processo di appropriazione della montagna da parte delle culture urbane. Un processo, quello appena descritto, che è avvenuto sia attraverso la pratica sia attraverso il consumo di immagini. In molti, infatti, grazie anche alla riproducibilità tecnica della fotografia, hanno potuto cogliere la potente (e per certi versi anche inarrivabile) bellezza delle

montagne.

Cavanna prosegue la sua riflessione ponendo l'attenzione sulla distinzione tra le fotografie di montagna e quelle fatte *in* montagna. Le prime sono «di intenzione più documentaristica, diaristica o di consumo spettacolare», le seconde sono immagini «nelle quali al soggetto è assegnato quasi il ruolo di occasione o pretesto, sebbene poi non si dia alcuna immagine fotografica che possa essere schematicamente ascritta a una sola di queste categorie».

La digitalizzazione e l'avvento dei social - Instagram in primis - hanno fatto il resto, rendendo la documentazione iconografica di viaggi, camminate o escursioni alla portata di chiunque. Ma il ricordo, stavolta, non è destinato solo a privati album di fotografie (che ora hanno ceduto il passo ad archivi più o meno organizzati su hard disk, dvd o memorie usb). Queste immagini vengono pubblicate e condivise suscitando consensi, apprezzamenti e perfino critiche. Ma la diffusione di una foto incide anche sulla cultura. Non solo quella estetica dell'arte della fotografia, ma anche quella paesaggistica e dell'avventura.

Infine la montagna merita rispetto. Quindi ok ai ritratti di gruppi organizzati e che non svolgono un ruolo sociale. Ma una raccomandazione la facciamo: non siano quelle le uniche immagini simbolo dell'escursione o del racconto della montagna. L'educazione all'immagine passa anche dalla conoscenza del luogo, da un'attenta composizione, dall'attenzione che rivolgiamo ai soggetti e alle luci e anche della consapevolezza che ogni immagine è un racconto. Specialmente se la pensiamo per essere consegnata a un lettore. E anche se ognuno di noi ha uno smartphone in tasca pronto per ogni evenienza, ricordiamoci che non è lo strumento a fare la buona o cattiva fotografia. Sono prima di tutto i nostri occhi. Ecco la ragione di questa piccola incursione nel mondo della fotografia.

Ansel Adams, fotografo americano noto per essere l'inventore del paesaggio, ha sempre pensato «che la fotografia sia come una barzelletta: se la devi spiegare non è venuta bene». È in questa battuta leggera e universale che si può ritrovare il significato di un percorso: quello della (ri)scoperta della bellezza narrativa, estetica e emotiva. A volte basta poco perché, al di là dello strumento utilizzato, si possa rendere la nostra fotografia unica. La stessa cosa può avere tante declinazioni diverse se l'occhio di chi guarda è depurato dal luogo comune e da quell'uniformità di visione che rende le foto troppo simili tra loro. Prima di scattare, quindi, proviamo a sentirci davvero parte del luogo in cui ci troviamo e facciamo emergere le emozioni che proviamo. Scegliamo il punto di vista che più si avvicina alla nostra anima. Solo a quel punto facciamo partire il click.

La luce e lo sguardo

Qualunque tecnica si utilizzi, al centro della fotografia rimangono la luce e lo sguardo creatore del fotografo

testo e foto di Mario Vianelli

Le ombre del bosco avvolgono un antico edificio abbandonato. Valle del rio Rovigo, Appennino romagnolo

La parola “fotografia” fece la sua comparsa durante la tumultuosa fase sperimentale che portò all’affermazione della nuova tecnica, e probabilmente ebbe più di un padre. In Europa fu infatti usata per la prima volta dall’insigne scienziato inglese John Herschel nel 1839, ma pare che qualche anno prima fosse già stata coniata da Antoine Florence, francese emigrato in Brasile e geniale sperimentatore, le cui scoperte rimasero a lungo sconosciute dall’altra parte dell’Atlantico.

Comunque sia il vocabolo conobbe un’ampia diffusione, sostituendo ben presto “calotipia”, “dagherrotipia” e tutte le altre astruse “-tipie” degli anni pionieristici. Il successo del nuovo termine fu senz’altro dovuto alla sua semplicità che evocava perfettamente la sostanza del nuovo mezzo: l’umanità aveva finalmente a disposizione una tecnica per “scrivere con la luce”.

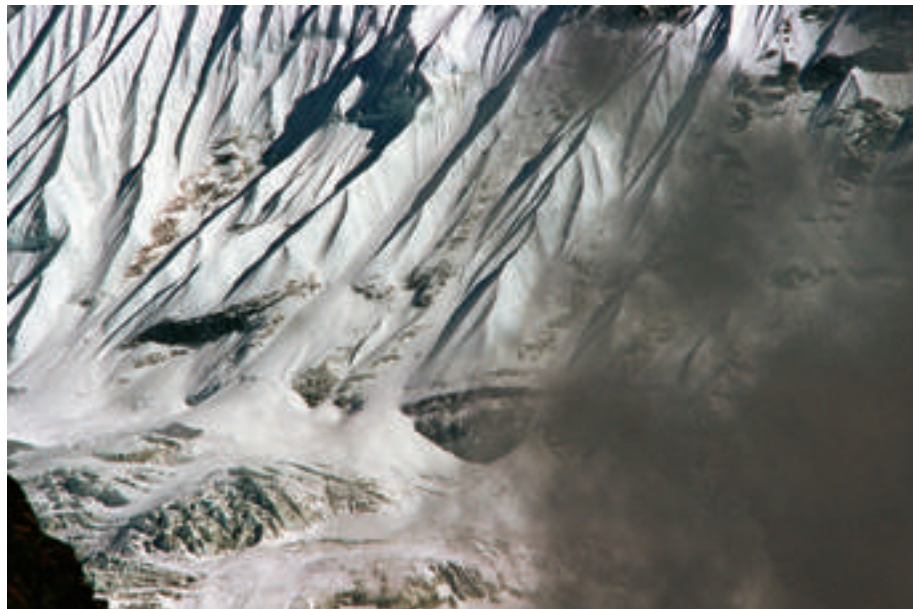
È infatti la luce che crea la fotografia e non soltanto impressionando il supporto sensibile. «La luce può fare tutto. Le ombre lavorano per me. Io faccio le ombre. Io faccio la luce. Io posso creare tutto con la mia macchina fotografica», scriveva Man Ray, grande esploratore delle possibilità della fotografia in studio, dove ogni elemento è controllabile. Una simile opportunità si offre anche a chi riprende immagini nel buio assoluto delle grotte, dove la luce portata dall’esterno definisce per un istante uno scenario unico e irripetibile, che prima dell’incontro col fascio luminoso non esisteva nemmeno.

Nella fotografia in esterno, invece, la luce è una variabile del tutto indipendente dalla volontà del fotografo, che deve adeguarsi alla situazione. Il grande fotografo di montagna Galen Rowell riconosceva che «è una vera sfida lavorare con le caratteristiche e la luce naturali». Nel momento dello scatto entrano quindi in gioco la sensibilità e l’attenzione del fotografo, i suoi interessi, la sua capacità di cogliere con lo sguardo quella porzione del campo visibile ritenuta adatta a trasformarsi in un’immagine con un significato e una sua intrinseca bellezza.

È una sfida, è vero, ma è anche una grande opportunità creativa.



«Il mio primo pensiero è sempre alla luce»
Galen Rowell, “Mountain Light”



Sopra, prime luci dell’alba dalla cima dello Sri Pada, Sri Lanka.
A destra, il versante sud dell’Annapurna e ombre di crede in alta val Fiscalina, Dolomiti di Sesto





A sinistra, linee e volumi di montagne.
Alta valle del Dudh Kosi, Nepal.
Sotto, luci e ombre nel castagneto.
Selva di Quedina, Appennino
romagnolo.
A destra, vene d'acqua nel Tibet
meridionale





A sinistra, nebbie mattutine sul lago di Periyar, Kerala, India.
A destra, concrezioni disegnate dalla luce nella Grotta Grande del Vento, Frasassi.
Sotto, Valle del rio dei Gamberi, Slovenia



Il pensiero e l'energia: fotografare "in cammino"

Parole e immagini di un alpinista fotografo: la lettura del paesaggio
come possibilità di entrare in sintonia con il territorio

testo e foto di Gian Carlo Berchi

Nella foto: uno scorcio
della Valle Gargassa
(Rossiglione, Genova)





Percorrere a piedi un territorio, sia questo naturale o antropizzato, ci consente di viverlo, di conoscerlo attraverso i nostri sensi. L'idea del cammino è radicata da secoli nell'immaginario degli uomini.

Camminare è un atto naturale, ma che significato assume nel mondo contemporaneo? Certamente ha perso il legame all'antico concetto di viaggio, sostituito in questo ambito da mezzi di locomozione più rapidi. Il muoversi a piedi si è trasformato nel tempo: da una necessità è diventato un mezzo volto a generare uno stato di benessere attraverso l'attività fisica, il pensiero e la meditazione. Il corpo e la mente vengono stimolati contemporaneamente, si favorisce la socializzazione quando fatto in gruppo e l'introspezione quando ci si muove da soli. Il piacere dell'uomo nel camminare non è quindi solo un benessere legato al fisico, ma costituisce anche una vera e propria ricarica di energia mentale.

David Le Breton, antropologo e sociologo francese, nel suo *Elogio della marcia* scrive che «*L'atto del camminare (...) favorisce l'elaborazione di una filosofia elementare dell'esistenza basata su una serie di piccole cose, induce per un momento il viandante a interrogarsi su di sé, sul suo rapporto con la natura, con gli altri, a meditare su un'inattesa gamma di questioni*».

Attraversare un territorio a piedi ci pone conseguentemente in uno stato ottimale per cui, affinando la

nostra sensibilità, possiamo entrare in sintonia con lo spirito di quel territorio, quello che gli antichi romani chiamavano il *genius loci*. Questa è la condizione ideale per leggere il paesaggio, analizzare cioè una porzione di territorio percepito visivamente in un certo momento.

Con paesaggio si intende infatti la particolare fisionomia di un luogo, determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche. Ciascuno di noi lo percepisce in modo diverso in funzione delle proprie conoscenze, della propria esperienza e cultura.

Attraverso una lettura analitica possiamo ad esempio identificare i diversi piani di profondità del paesaggio esaminato e, per ognuno di questi, evidenziare gli interventi antropici, le tipologie di fabbricati, piuttosto che la diversa vegetazione, le diverse tipologie di roccia e così via al fine di costruire una mappa di conoscenza più completa possibile. Tale mappa può essere successivamente integrata da altri elementi di conoscenza mano a mano che si acquisiscono.

IL RACCONTO PER IMMAGINI

La capacità di identificare e analizzare gli elementi peculiari del paesaggio, costituisce il presupposto per chi, dotato di un apparecchio fotografico, voglia catturare durante il proprio cammino quegli scatti che consentano di rappresentare un territorio.

Sopra, un beccaccino si riflette nell'acqua di palude.

A destra, in alto, ombre lunghe in salita al Breithorn (Alpi Pennine). A destra in basso, giochi d'acqua lungo il torrente Gargassa (Rossiglione, Genova)





A sinistra, in alto, un panorama dalla Marmolada. A sinistra, in basso, una delle vedute più famose d'Italia: Monticchiello in Val D'Orcia (Toscana). Sopra, perle di pioggia (Castel del Monte, Puglia)

Questo può essere fatto sia attraverso istantanee singole o, più frequentemente, realizzando un "racconto per immagini". Immagini che non rappresentino soltanto lo scenario selezionato da una specifica inquadratura, ma anche un'esperienza vissuta, un sentimento, un ricordo.

Possiamo scattare "di pancia", reagendo agli stimoli che via via ci si propongono o piuttosto organizzare le immagini organicamente, secondo un palinsesto ipotizzato preventivamente, come in un vero e proprio reportage. Spesso le due modalità di lavoro si integrano. L'escursionista-fotografo usualmente si confronta con diversi generi di ripresa, tutti finalizzati a mettere in evidenza le caratteristiche peculiari dell'ambiente ospite.

Sicuramente il genere paesaggistico è quello maggiormente rappresentato, ma in aggiunta a questo si passa dalla foto naturalistica a quella documentaristica, dal ritratto al macro.

Nella realizzazione di uno scatto, possiamo infatti essere attirati da particolari forme o colori, da uno scorcio di particolare bellezza, così come da particolari. Spesso siamo colpiti dai volti delle persone che incontriamo, in questo caso è possibile eseguire dei ritratti cosiddetti *ambientati* che ci consentono di rafforzare il nostro racconto combinando due elementi importanti di una storia: *chi* abbiamo incontrato e *dove*.

OSSERVARE PER ENTRARE IN CONTATTO CON IL PAESAGGIO

Se con la fotografia voglio trasmettere le mie emozioni, devo prima di tutto saper cogliere quegli aspetti del territorio che lo caratterizzano e che voglio mettere in risalto. Per questo è fondamentale un'attenta osservazione di ciò che si incontra durante il cammino.

Osservare, così come vedere e guardare, è un verbo relativo alla percezione di stimoli esterni attraverso i nostri occhi, ma esprime l'attuazione di un processo che coinvolge anche la nostra mente. Si tratta di uno strumento culturale che ci mette in contatto con il mondo. Il paesaggio viene osservato attentamente e fermato in uno scatto, dopo averne selezionato una porzione contestualmente significativa.

Il momento della ripresa richiede una concentrazione tale da consentire la massima personale capacità di espressione.

Il grande fotografo Henri Cartier-Bresson ha scritto che «*fotografare (...) è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere*». Solo concentrandosi in un'attenta lettura del paesaggio, sulla base degli aspetti geografici e storici dei luoghi visitati e fotografati, si può effettuare un efficace esercizio culturale entrando in sintonia con il territorio. Si tratta



inevitabilmente di un esercizio impegnativo, ma che, se supportato da un'adeguata preparazione, dà certamente risultati soddisfacenti.

LA LUCE E L'INQUADRATURA

In tutti i casi dovremmo tenere conto di tutti gli aspetti propri della tecnica fotografica, ma a nostro avviso, una particolare attenzione va dedicata soprattutto alle condizioni di luce e alla composizione della nostra foto.

Voglio dare risalto a questi due aspetti perché sono quelli che incidono maggiormente sulla tridimensionalità delle nostre riprese rendendole realistiche.

La luce che illumina la nostra scena può esaltare la morfologia degli elementi inquadrati. La composizione identifica la disposizione di questi elementi. Utilizzando al meglio queste due componenti, possiamo ottenere quelle variazioni tonali che permettono al cervello di avere un'immediata percezione dei volumi.

Sono stati scritti numerosissimi manuali di tecnica fotografica, in questi testi vengono illustrati i principi della composizione, regole da seguire per ottenere un risultato armonioso ed equilibrato. Si tratta di indicazioni estetiche che suggeriscono un'organizzazione dei soggetti nel ritaglio di spazio inquadrato.

È consigliabile conoscerle, ma bisogna però considerare che la composizione è una scelta creativa e pertanto assolutamente personale. Una buona preparazione è importante, per cui in vista di una qualsiasi escursione consultiamo guide e relazioni. In funzione della meta che ci prefiggiamo, del tipo di terreno, del percorso identificato e dei tempi di marcia, prepariamo zaino, accessori, abbigliamento e gli strumenti per l'orientamento. Una buona carta topografica ci darà modo di sapere sempre dove ci troviamo, di conoscere la geografia e la morfologia del territorio ospite, elementi propedeutici a una buona lettura del paesaggio, ma anche fondamentali per la nostra sicurezza. Per realizzare scatti fotografici di qualità che contengano le caratteristiche illustrate, occorre, in aggiunta alla preparazione escursionistica, una specifica preparazione in funzione della nostra scelta di progetto fotografico da realizzare.

Fotografare, dall'unione di due parole greche, significa scrivere con la luce. L'escursionista-fotografo scrive quindi il proprio racconto attraverso gli scatti da lui raccolti lungo il cammino. Tali immagini sono fonte di conoscenza e, al tempo stesso, mezzo di comunicazione, trasmettendo ad altri quanto l'autore ha rappresentato. Proprio da queste considerazioni deriva la suggestione della fotografia "in cammino".

Un acciottolato in Val di Mello (SO)

GeoResq

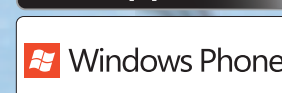


Da gennaio **2017** **GeoResq** è gratis per i soci del **Club Alpino Italiano!**



La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa **GeoResq!**
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è compreso nella quota associativa annuale.



www.georesq.it



Gli abitanti delle Alpi: l'incontro con camosci, stambecchi e cervi

Sono molte le specie che vivono in montagna e che si possono fermare in uno scatto: ecco come, dove e quando avvicinare gli ungulati che, a seconda dei vari periodi dell'anno, assumono comportamenti diversi

testo e foto di Cesare Re



Un giovane di camoscio

Molto spesso ci rechiamo in montagna solo per raggiungere un luogo, un rifugio, o una cima, puntando con decisione all'arrivo, senza considerare che, a volte, il tragitto può essere interessante quanto la meta e che, spesso, fermandosi a osservare con attenzione il paesaggio e l'ambiente si possono vedere molte cose interessanti. A volte neanche ci accorgiamo che i "veri abitanti" della montagna ci osservano, magari dai rami di un bosco intricato o dalle rocce di un impervio dirupo. Sono molte, infatti, le specie che vivono in montagna e parecchie si possono osservare e fotografare senza grandi difficoltà, soprattutto gli ungulati come stambecchi, cervi e camosci, presenti in tutte le stagioni, anche se, a seconda dei periodi dell'anno, assumono comportamenti diversi.

CAMOSCI E STAMBECCHI

Il momento migliore per vedere camosci e stambecchi è quando scendono di quota, in primavera, e in autunno. Al disgelo scendono, infatti, per brucare la prima erba. A ottobre e novembre, al sopraggiungere delle prime nevicate in alta quota, tendono ad avvicinarsi a quote più basse per nutrirsi con l'ultima erbetta, prima dell'avvento definitivo dell'inverno che li costringerà alla ricerca di muschi e licheni sui versanti più ripidi ed esposti, sgombri da neve. In estate tendono a cercare tranquillità alle quote più alte. Il camoscio è lo "sky runner" degli animali alpini, ed è in grado di percorrere parecchi metri di dislivello in pochi minuti, grazie a un apparato polmonare sovradimensionato rispetto all'altezza, 70-80 centimetri al garrese, e al peso, dai 30 ai 60 chili. L'agilità è una caratteristica che accomuna entrambe le specie, grazie a un innato senso d'equilibrio. Un camoscio o uno stambecco appena partorito è immediatamente in grado di reggersi in piedi, in zone ripide. L'abilità estrema nel muoversi su pen-

Molte le specie che vivono in montagna e che si possono fotografare senza grandi difficoltà

dii è dovuta, per entrambe le specie, alla particolare forma degli zoccoli, con parte anteriore appuntita e piccoli speroni posteriori. Altra caratteristica comune a stambecchi e camosci è l'emissione di un particolare fischio, segnale d'allarme per i camosci, e di fastidio per gli stambecchi. Molto schive sono le femmine delle due specie che vivono isolate dal gruppo, col compito di accudire la prole e i maschi troppo giovani per unirsi al branco degli adulti. Appena accettati nel branco dei maschi, i piccoli stambecchi, imparano, col gioco, a duellare a colpi di corna, sfide che in età adulta stabiliranno l'ordine e il diritto di accoppiamento, in periodo autunnale. È frequente udire il boato sordo del cozzare delle



corni degli stambecchi, anche a notevole distanza, sia per l'intensità del duello che per la forza e il peso dei contendenti, che in stagione autunnale può arrivare anche a 150 chili. Più complessa e sofisticata la disfida dei camosci che comprende il rituale di un lento avvicinamento che può culminare con lo scontro oppure con la rinuncia.

Un "duello" tra cervi maschi

I CERVI

Anche il cervo, come lo stambecco, a metà Ottocento, era a rischio d'estinzione. Se il Gran Paradiso è il luogo migliore per osservare camosci e stambecchi, il Parco Paneveggio Pale di San Martino è l'ideale per i cervi, grazie ai suoi fitti boschi. Il maschio è dotato di grandi corna che cadono,

tra gennaio e aprile, e ricrescono ogni anno, fra marzo e luglio. I cervi sono poligami e difendono un territorio più o meno ampio, abitato da un branco di femmine. Nella stagione riproduttiva, che inizia a fine settembre, i maschi adulti duellano a colpi di corna, anche se in genere lo scontro non è necessario ed è sostituito da semplici

dimostrazioni di forza come bramiti e sfregamenti del palco sugli alberi. Dopo una gestazione di 33 - 34 settimane, a giugno, le femmine partoriscono, in genere, un solo piccolo.

COME AVVICINARLI

È opportuno vestirsi con colori non appariscenti, simili all'ambiente circostante. Con un buon binocolo, di medio ingrandimento, potremo notare la presenza di animali anche a notevole distanza. Una volta avvistati, possiamo avvicinarci cautamente e in silenzio: il problema non è tanto quello di farli fuggire ma quello di recar loro il minimo disturbo possibile. È da tener presente, inoltre, che gli ungulati hanno una soglia d'attenzione, superata la quale, è inutile tentare di proseguire o di avvicinarsi ulteriormente, poiché continuerebbero ad allontanarsi di quel tanto che ritengono necessario per riportare la distanza a un limite a loro più consono. I più confidenti sono gli stambecchi, seguiti dai camosci e, infine i cervi, che sono più timidi e scaltri. Spesso gli orari migliori sono la mattina presto e la sera, prima del calar del sole, quando i sentieri, tra l'altro, sono meno affollati.

QUALCHE CONSIGLIO PER FOTOGRAFARLI

Per fotografare gli stambecchi è sufficiente, in genere, un obiettivo da 200 mm. Per i camosci e i cervi, invece, è opportuno utilizzare focali dai 300 mm in su. Utile anche un duplicatore di focale (tipo 1,4x o 2x). Se, invece, si vogliono eseguire immagini ambientate dove si veda anche il paesaggio, oppure riprendere contemporaneamente interi branchi ovviamente servono obiettivi più corti. Con i teleobiettivi è necessario considerare che difficilmente avremo a fuoco più soggetti, visto la limitata profondità di campo, a meno di diaframmare molto, creando, però, problemi di mosso, causati dal conseguente tempo lungo. Avremo quindi il soggetto principale a fuoco e altri animali, ai lati dell'inquadratura, resi come macchie di colore che creerebbero effetti poco gradevoli.

Quando non è possibile diaframmare, quindi, consiglieri di cercare di riprendere un soggetto singolo. Se si dispone di focali molto lunghe, può essere interessante un primo piano. Determinante è anche la prospettiva e la posizione da cui si riprende il soggetto. Se ci troviamo, infatti, in posizione elevata rispetto all'ungulato, è opportuno fare attenzione perché si rischia di schiacciare eccessivamente la prospettiva, deformando l'animale. Dal basso verso l'alto è invece possibile ottenere effetti interessanti, slanciando il soggetto (es. uno stambecco in piedi su una rupe). Per scattare con i teleobiettivi, soprattutto più lunghi



di 200 mm, e ottenere immagini nitide e prive di mosso è indispensabile utilizzare il treppiede o almeno un monopiede. Se con un 200 mm è possibile, infatti, utilizzare la regola del tempo reciproco della focale (con un 200 mm si ottengono immagini nitide con 1/250 di sec., con un 300 almeno a 1/300, da modificare in funzione del formato del sensore, con relativo fattore di moltiplicazione), con focali maggiori è molto più difficile, e comunque sconsigliato. Meglio utilizzare sempre iso bassi, per avere miglior qualità di immagine. La messa a fuoco va effettuata sull'occhio del soggetto, o disinserendo l'autofocus che sarebbe ingannato dal colore uniforme del pelo.

In questa pagina, dall'alto, cervi in allattamento e un esemplare adulto

Nella pagina a destra, dall'alto in senso orario, istantanea di due camosci; uno stambecco maschio adulto; una femmina di stambecco. In basso a destra, un duello tra stambecchi adulti





1

RIFUGIO VITTORIO SELLA, VALLE D'AOSTA, PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Partenza: Valnontey (1666 m)

Arrivo: Rifugio Vittorio Sella (2584 m)

Dislivello: + 918 metri

Durata: 2,30 ore

Difficoltà: E. Se percorso con neve, è necessario informarsi sulle condizioni del manto nevoso per la presenza di pendii pericolosi, nel tratto che precede il rifugio.

Segnaletica: cartelli, segnavia gialli

Accesso: autostrada A5 della Val d'Aosta, uscita S. Pierre, poi si prosegue per Cogne e Valnontey, parcheggiando nei pressi del giardino botanico Paradisia.

L'escursione invernale al Rifugio Vittorio Sella è una delle più spettacolari e panoramiche dell'intera Val d'Aosta, con molte possibilità di vedere camosci e stambecchi lungo tutto il percorso. L'itinerario inizia dal Valnontey (1666 m), frazione di Cogne. Si prende il sentiero (cartello giallo) che, costeggiando il giardino botanico Paradisia, si addentra in un fitto bosco di larici e, tramite numerosi tornanti, guadagna velocemente quota. Salendo, la visuale diviene man mano più ampia consentendo di ammirare le imponenti montagne che costituiscono la testata della Valnontey e, a valle, il gruppo della Punta Garin e della piramidale Punta Tersiva. A un tornante, nei pressi di un

impetuoso torrente, si trova una diramazione alternativa al sentiero principale che negli ultimi anni è stato chiuso per motivi di instabilità (cartello di divieto). Si devia, quindi, a sinistra, attraversando il torrente e superando una ripida rampa nel bosco, sino a giungere in spazi aperti ove la visuale diviene molto ampia sulle montagne della Valnontey e, particolarmente, sulla Torre del Gran San Pietro. Si continua in ripida salita, costeggiando il torrente, scendendo sino al greto ove, su un ponte si attraversa il fiume e si sale per alcuni metri congiungendosi alla mulattiera reale di caccia. Si supera ora una zona con alcuni tornanti, spesso popolata da branchi di stambecchi. Ancora pochi minuti in piano e si raggiunge il casotto del Parco nei cui pressi, in un ampio pianoro, è situato il Rifugio Vittorio Sella (2584 m), con vista sul gruppo del Gran Serz (3552 m) e sulle montagne della Valnontey.

VAL VENEGIA, TRENINO, PARCO PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO

Partenza: parcheggio della Val Venegia, Pian dei Casoni (1710 m)

Arrivo: Malga Venegiota 1824 m

Dislivello: + 114 metri

Durata: 1,15 ore

Difficoltà: semplice, ideale anche per chi non ha mai calzato le ciaspole

Segnaletica: cartelli, segnavia gialli

Itinerari

1. Cervo adulto, al limitare del bosco
2. Stambecco giovane



Accesso: autostrada A22 del Brennero, uscita al casello di Ora ove si prosegue sino a Predazzo e poi a Paneveggio, ove si prosegue verso Passo Valles, per poi deviare per la Val Venegia.

Gita panoramica e molto semplice, dal dislivello irrilevante, ideale per tutte le stagioni. Il paesaggio è incantevole, sia nel bosco, sia negli spazi più ampi ove la bastionata rocciosa delle Pale di San Martino funge da quinta naturale allo scenario dolomitico di questo angolo di Trentino. Dal parcheggio della Val Venegia si cammina lungo la mulattiera pianeggiante che costeggia il torrente nel fitto bosco, prevalentemente di abeti. Avanzando ancora un poco la vista sulla testata della Val Venegia diviene più ampia e suggestiva. Sulla sinistra in pochi minuti si sale alla Malga Venegia, in posizione panoramica e soleggiata. Si prosegue dritto, sempre costeggiando il torrente. La vista su Mulaz, Cima Focobon, il Campanile del Focobon, il Campanile di Valgrande, la Cima di Valgrande, la Cima dei Bureloni, la Cima della Vezzana e il Cimon della Pala è straordinaria. Il sentiero prosegue sempre dritto, rientrando ora nel bosco e, sempre costeggiando il torrente, si sbucca nella radura ove è sita la Malga Venegiota (1824 m), che si vede proprio all'ultimo, sovrastata dalle cime della valle precedentemente descritte, alle quali si aggiunge, però, anche il Cimon della Pala (3185 m), alla sinistra orografica della valle. Alternativa: visto che i cervi sono più scaltri di camo-

sci e stambecchi, possibilità più concrete per vederli ci sono nei pressi del vicino Centro Parco, nell'abitato di Paneveggio. C'è un ampio recinto, utilizzato per la reintroduzione in natura e, nei dintorni, alcuni "sentieri natura", segnalati dal Parco che si snodano nel bosco, ove vivono branchi di cervi in libertà.

3. Camoscio giovane
4. Cervo maschio, tra femmine e giovani



3



4

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • aprile 2017

LA SEDE CENTRALE, UN LUOGO APERTO



Le sedi Cai sono luoghi aperti, che parlano di operatività ma anche di accoglienza. In questa chiave, è stata apprezzata l'iniziativa del Presidente generale Vincenzo Torti, che lo scorso 4 marzo ha deciso di ospitare presso la Sede centrale del Cai a Milano la terza giornata del corso di formazione per dirigenti sezionali del Gruppo regionale lombardo. L'intento di avvicinare il vertice del Cai ai Soci è stato pienamente raggiunto, come dimostrano le due testimonianze che abbiamo raccolto. «Visitando la Sede centrale, molti hanno scoperto una realtà spesso percepita come astratta ed estranea alle logiche delle Sezioni. La struttura è invece concepita come un servizio verso di esse e chi vi lavora merita la giusta considerazione e il rispetto per l'impegno i cui frutti possiamo, dirigenti e Soci, quotidianamente apprezzare», racconta Roberto Burgazzi, Tesoriere e Past President della Sezione di Corsico.

Gli fa eco Romina Squatrito, Presidente del Cai Cermenate: «Dopo il corso mi sono resa conto che la Sede centrale non è solo fatta di uffici che ben gestiscono le pratiche burocratiche, le riunioni ai livelli dirigenziali e i rapporti con le nume-

rose Sezioni. È anche un punto di incontro per i Soci e per le Sezioni stesse, che possono raffrontarsi, scambiarsi opinioni e discutere personalmente problematiche e criticità. Non è dunque un luogo inavvicinabile per il Socio, ma un punto di riferimento comune per tutti. Una constatazione che mi ha piacevolmente sorpreso». Importante sottolineare che sia Roberto che Romina erano già stati in via Petrella, prima di questo incontro. «Ho sempre avuto buone impressioni, i locali sono accoglienti, ma soprattutto ho notato la costante disponibilità da parte delle persone che vi operano», dice Roberto. «In occasione delle nostre visite siamo rimaste molto soddisfatte: qui possiamo trovare persone disponibili, pronte ad aiutarci a risolvere i nostri problemi», conferma Romina. Durante il pranzo il Presidente Torti ha accompagnato i corsisti in una visita ai locali della Sede, conclusasi nel suo ufficio. «Soprattutto quest'ultima tappa è stata particolarmente interessante, un chiaro e immediato messaggio di accoglienza e disponibilità della Presidenza verso tutti i Soci», commenta Roberto. Una giornata dunque riuscita, quella del 4 marzo scorso, da ripetere in futuro.

AUMENTANO I CORSI PER GLI INSEGNANTI



Ripartono anche nel 2017 i corsi organizzati dal Cai dedicati agli insegnanti, per trasmettere ai più giovani, tramite la scuola, i modi corretti, e rispettosi di frequentare la montagna. E lo fanno riscuotendo un interesse sempre maggiore: sono stati esauriti in appena tre giorni, infatti, i posti disponibili per il primo appuntamento 2017, "Storia e Futuro in Appennino: Risorse e sostenibilità", in programma a Bellosguardo (SA), nel Parco Nazionale del Cilento, dal 21 al 25 aprile prossimi. «Le iscrizioni per i 50 posti disponibili sono state aperte il 12 dicembre, con possibilità di aderire fino al 15 febbraio. Ma il 15 dicembre la soglia di 50 era stata già raggiunta», racconta il responsabile del progetto Cai - Scuola Francesco Carrer.

«In tutto sono arrivate più di 130 domande di partecipazione, con grande dispiacere per chi non potrà partecipare. Gli iscritti provengono da 14 regioni, isole comprese. I gruppi più numerosi arriveranno dalla Lombardia, dal Lazio e dal Veneto». La zona di Bellosguardo è un esempio di territorio interno, lonta-



no dai grossi centri, da valorizzare e difendere nei suoi aspetti scientifici, storici, antropici e paesaggistici. Per questi motivi è stata scelta come location dal Sodalizio. L'organizzazione è curata da Comitato Scientifico Centrale Cai, Commissione Centrale Tam, Gr Campania e Sezione di Salerno.

Il Comitato direttivo centrale del Cai ha deciso di aumentare l'offerta di corsi dal prossimo anno scolastico, arrivando a quattro proposte stabili per ogni anno solare.

La formazione per avere gestori di rifugi competenti



«Aiutare i propri rifugisti ad assolvere i compiti della loro professione, al giorno d'oggi sempre più complessi e in costante rinnovamento. Alleati e partner, i gestori sono infatti il volto del Cai di fronte ai frequentatori delle strutture alpine».

Con questo obiettivo il Cai Lombardia, attraverso le sue Commissioni Rifugi e Opere Alpine e Medica, ha portato avanti tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 un'iniziativa interessante e replicabile in altre regioni: il corso di formazione rivolto ai rifugisti "Emergenze in rifugio e problematiche igienico sanitarie". La prima edizione del corso si è svolta tra novembre e dicembre in Valsassina e ha fatto registrare un numero di richieste di iscrizione (oltre 60, provenienti da Lombardia e altre sei regioni) superiore alla disponibilità. Per questo motivo a inizio 2017 ne è stata organizzata subito una seconda, questa volta in Valcamonica, con altre tre giornate tra febbraio e marzo. I temi trattati variano dagli aspetti igienici e sanitari relativi alla somministrazione di cibi e bevande nei rifugi, alle manovre di primo soccorso su diverse patologie fino all'utilizzo del defibrillatore semiautomatico. Il programma è stato redatto nel rispetto delle normative nazionali e regionali sulla formazione e consente ai partecipanti di ricevere un attestato con valore legale. La caratteristica davvero significativa è che l'iniziativa non è solamente rivolta ai gestori dei rifugi del Cai (che comunque hanno la precedenza per l'iscrizione), ma anche a quelli privati e a chi rifugista non è, ma aspira a diventarlo. Insomma, ancora una volta, un servizio, totalmente gratuito, che il Sodalizio porta avanti a beneficio di tutti gli amanti della montagna. Per maggiori informazioni: www.rifugi.cailombardia.it

È SUI MONTI DAUNI IL PRIMO RIFUGIO CAI IN PUGLIA

È il Casonetto, situato a 700 metri di altitudine in località Difesa Grande, ai piedi del Monte Cornacchia (cima più alta della Puglia, 1151 metri), il primo rifugio gestito dal Cai nella regione. La notizia è del febbraio scorso, quando l'amministrazione comunale di Castelluccio Valmaggiore (FG) ha concesso la struttura in comodato d'uso gratuito alla sezione Cai di Foggia. Il rifugio Casonetto è su due piani, al piano terra vi sono due ambienti comunicanti tra loro, uno dei quali dotato di caminetto. I servizi igienici sono accessibili anche per le persone con disabilità. Due ambienti comunicanti anche al primo piano, al quale si accede con una scala in muratura. Per il presidente sezionale Ferdinando Lelario, la concessione del rifugio al Cai di Foggia premia un impegno costante del Cai nel valorizzare e promuovere la conoscenza di un territorio non molto noto sul quale la sezione di Foggia ha investito moltissimo. «Nel 2011 è stato inaugurato il sentiero Frassati, progettato da noi, che tocca i Comuni di Roseto Valfortore, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito e Faeto, passando a poca distanza dal Rifugio. Quest'anno vi sarà la terza edizione de "I Monti Dauni di cresta in cresta", da Casal Nuovo Monterotaro a Orsara, un percorso affascinante che tocca tutte le cime e passa da Monte Cornacchia, sopra il rifugio Casonetto». La gestione del rifugio consentirà una maggiore presenza per valorizzare il territorio dei Monti Dauni con attività escursionistiche e di campeggio estivo, con educazione ambientale e bosco didattico, rivolte a Soci e non Soci. «Abbiamo davanti tre anni importanti e intendiamo gestire al meglio la struttura. Dapprima faremo un lavoro di ripulitura esterna e di sistemazione interna per creare le condizioni per viverlo. Poi organizzeremo iniziative, coinvolgendo gli altri comuni, le proloco e le altre associazioni presenti sul territorio, oltre alle altre Sezioni Cai, a partire da quelle limitrofe».

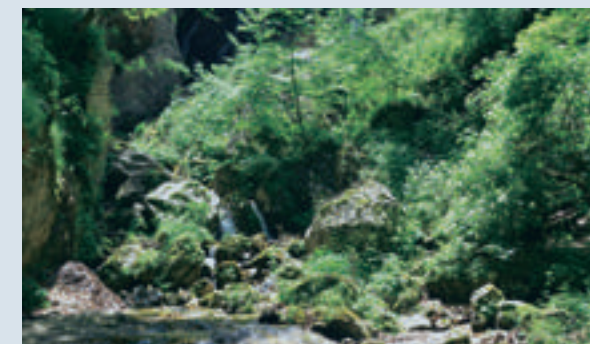


Due assegni di mille euro per gli studenti che difendono la montagna

Due assegni di 1.000 euro finalizzati alla valorizzazione di tesi di laurea magistrale, di dottorato o di ricerca che hanno trattato o tratteranno le tematiche dell'uso e della tutela del territorio montano alpino o appenninico. Questo il contenuto del bando emanato dal gruppo Tam del Cai Mestre per ricordare il proprio Socio Fabio Favaretto, scomparso in una ascensione alpinistica sulle Piccole Dolomiti dopo essere stato presidente della Commissione tutela ambiente montano Cai di Veneto e Friuli-Venezia Giulia e componente di quella centrale. Possono partecipare i neo laureati, i ricercatori universitari e i dottorandi che hanno discusso o discuteranno la propria tesi tra il primo gennaio 2016 e il 31 luglio 2017 presso ogni Università italiana. Le tesi dovranno pervenire alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto. Per maggiori informazioni e per partecipare: www.caimestre.it.

Boom di prenotazioni per le settimane verdi Cai in Abruzzo

Sono decine le prenotazioni provenienti dalle Sezioni Cai di Liguria, Basilicata, Emilia Romagna, Toscana e Lombardia per le settimane verdi da trascorrere in Abruzzo nel periodo giugno - settembre 2017. «Abbiamo avviato un'azione promozionale all'interno del Sodalizio in tutte le regioni italiane per favorire una corretta comunicazione sulla situazione abruzzese», spiega Gaetano Falcone, Presidente del Cai Abruzzo, Gruppo regionale che intende dare il proprio contributo per favorire la ripresa di un settore che, a causa dei recenti avvenimenti, ha visto diminuire sensibilmente il flusso delle presenze turistiche nella regione. «Le Sezioni della nostra associazione sono garanzia di un turismo consapevole e intelligente, abituato a valutare le criticità e a non metabolizzare dannose generalizzazioni legate al terremoto o ad altre occasionali emergenze che, purtroppo, si sono avute negli ultimi tempi».



ALPINISMO GIOVANILE: L'ENTUSIASMO È CONTAGIOSO

Intervista a Antonella Bonaldi,
presidente della nuova Commissione centrale Ag



È Antonella Bonaldi la nuova presidente della Commissione centrale di alpinismo giovanile del Cai.

Cinquantasei anni, nata a Milano da genitori bergamaschi, dopo gli studi commerciali ha effettuato attività lavorative in ambiti diversi. Sposata con Valerio, con il quale condivide la grande passione per la montagna, è madre di due figli (Igor, 35 anni, e Tania, 26), amanti anche loro delle terre alte.

Bonaldi è Socia della sezione Cai di Melzo dal 1986, dove ha ricoperto il ruolo di segretario e di Presidente per due mandati. È tutt'ora componente del Consiglio direttivo sezionale. «Penso di far parte di coloro che ancora sono capaci di emozionarsi, lasciarsi coinvolgere e contagiare dal richiamo della vita e dalla vitalità che la natura

continua a proporci». In ambito regionale è stata presidente dell'Otto di Ag lombardo dal 2005 al 2010, un'esperienza che definisce ottima. A lei abbiamo posto qualche domanda relativamente al suo nuovo mandato.

Perché hai deciso di dedicarti all'alpinismo giovanile?

«Lo stimolo di andare in montagna e aderire al Cai mi è venuto dal cuore, come una cosa naturale. Cuore che spinge a formare un gruppo per stare insieme e, alla fine, a dedicare agli altri buona parte del tempo libero. L'incontro nel 1993 con Fulvio Gramegna, tutt'ora Socio della Sezione di Melzo e Accompagnatore nazionale emerito di alpinismo giovanile, ha segnato una svolta importante. Con il suo sostegno,

i suoi insegnamenti e la sua fiducia, abbiamo dato inizio all'attività di alpinismo giovanile sezionale, che prosegue ancora oggi con ottimi risultati. L'applicazione del Progetto educativo è stata alla base del nostro operare, in più di 20 anni molti sono stati i giovani che abbiamo visto crescere, alcuni di questi sono ancora attivi in Sezione, mentre altri, pur vivendo lontano per motivi diversi, sono ancora Soci».

Quali sono gli obiettivi del tuo mandato?

«Riaffermare la validità del Progetto educativo e l'importanza del ruolo dell'Accompagnatore a tutti i suoi livelli. Rilanciare la qualità e l'immagine dell'alpinismo giovanile, specificandone l'originalità e veicolando non solo

cosa facciamo ma anche il perché ci attiviamo e il come agiamo. Tutto questo per mettere in evidenza qual è il valore aggiunto dell'attività svolta con gli Accompagnatori di Ag. Intendiamo realizzare progetti su scala nazionale rivolti ai nostri ragazzi, che coinvolgano nell'organizzazione più Accompagnatori, favorendo quindi il confronto e lo scambio di esperienze».

Quali sono a tuo giudizio le caratteristiche che deve avere un Accompagnatore di alpinismo giovanile?

«Oltre ad avere le adeguate competenze tecniche per garantire la massima sicurezza possibile durante le attività, deve essere un punto di riferimento all'interno del gruppo. Deve avere la voglia di rimettersi in gioco ogni volta che gli viene chiesto, perché il mondo giovanile si muove velocemente. Deve ricordare che al centro del nostro operare c'è sempre lui, il giovane, e noi siamo lo strumento attraverso il quale si realizzano le piccole imprese dove tutti devono essere protagonisti. Deve saper ascoltare, incoraggiare, accettare gli errori, accogliere le proposte, essere sensibile ad aperto al confronto con altre componenti sia dentro che fuori dal nostro Sodalizio».

Ci saranno novità nella formazione degli Accompagnatori?

«Nel documento "Piani formativi per accompagnatori di Ag" si trovano le modalità che riguardano la formazione. Tale documento presenta l'identità culturale e progettuale delle strutture di formazione dell'alpinismo giovanile ed esplicita la progettazione formativa e organizzativa che le singole scuole di Ag del Cai adottano nell'ambito della loro autonomia. Quello che la neo eletta Ccag auspica è collaborazione tra Sezioni per la formazione di Scuole regionali, interregionali, sezionali o intersezionali, con l'obiettivo di curare lo studio, la ricerca e la messa a punto, sia sul piano tecnico che didattico, dei contenuti e dei metodi più idonei per la pratica dell'alpinismo giovanile. Gli obiettivi primari devono essere la crescita dei giovani, l'educazione alla

sicurezza, la conoscenza e il rispetto dell'ambiente. Importante sarà incoraggiare la formazione di giovani Accompagnatori portatori di nuove idee e proposte».

Quali sono i punti di forza e le criticità della situazione odierna dell'alpinismo giovanile?

«Punto debole della nostra strategia è il "far sapere", sia dentro che fuori il Sodalizio. Crediamo sia necessario lavorare per offrire maggiore visibilità della qualità "professionalmente volontaria" derivante dal titolo di Accompagnatore all'interno del mondo Cai e in particolare presso i tavoli dove ci confrontiamo con altri organi tecnici, ma anche nelle realtà operative territoriali. Punto di forza è il valore del gruppo. Spesso i giovani si rifugiano nei gruppi di varia natura per sentirsi accolti, per condividere idee e valori, valori alternativi che forse non sempre sono stabili ma ai quali in quel preciso momento l'individuo crede. Sono convinta che l'Ag del Cai possa rappresentare questo gruppo, con un potenziale in più: la pratica di attività ludiche e motorie ma anche culturali. Credo che le proposte che noi dobbiamo fare per continuare a esistere non possono prescindere dalla necessità

di offrire situazioni che permettono di esaudire il desiderio di sognare che è in tutti noi».

Cosa si potrebbe fare a tuo giudizio per incentivare il coinvolgimento dei giovani nel Cai una volta superata l'età per partecipare ai corsi di alpinismo giovanile?

«Favorire l'incontro tra gruppi di diverse Sezioni, attraverso la partecipazione a iniziative sia nazionali che internazionali, dove il confronto favorisca la crescita dei vari gruppi. È importante che i ragazzi conoscano con osservazione ed esperienza diretta tutte le attività affinché da adulti siano in grado di scegliere quelle loro più confacenti. Creare attività condivise con altre discipline e una cerniera di passaggio tra le varie componenti che dia loro soprattutto la fiducia. Dobbiamo credere in loro, farli sentire importanti, non per convenzione, ma per convinzione. La vita del nostro club è legata al bisogno di appartenenza delle persone, sono convinta che la base fondante della realtà associativa dipende dalla capacità di rispondere ai bisogni, ai desideri, alle attese, alle aspirazioni dei Soci e di tutti coloro che sono interessati alla nostra attività. La motivazione associativa deriva dal fatto che l'entusiasmo è contagioso».

lc/la



“Il borgo del cuore”: manda uno scatto al Cai di Sora

Il 2017 è stato proclamato “Anno dei borghi italiani” dal Ministero dei Beni Culturali” e, inoltre, è l'anno del 90° anniversario del Cai Sora. Partendo da queste due premesse la Sezione laziale ha organizzato il concorso fotografico nazionale “Il borgo del cuore”, aperto a tutti gli interessati. Si possono inviare entro il 10 aprile scatti che trasmettano la bellezza dei piccoli centri abitati alpini e appenninici.

Info e regolamento su www.caisora.it

Trekking col treno, a piedi e in bicicletta sull' Appennino bolognese

Anche quest'anno sull'Appennino bolognese è tornato Trekking col Treno, la cui 26a edizione conta 60 escursioni a piedi e in bicicletta (con treni e autobus come mezzi per spostarsi in maniera ecologica), iniziate il 5 marzo scorso e in programma fino all'8 dicembre. Città Metropolitana di Bologna e Cai locale sostengono che «scoprire il territorio a piedi, lentamente, è un modo per ascoltare la nostra storia da vicino e imparare a comprenderla». I partecipanti hanno l'opportunità di visitare vecchi borghi coperti di rovi, enormi castagni, tracce di carbonaie, cippi di confine e resti di trincee, che dimostrano come in Appennino il paesaggio sia stato sempre pulsante di vita. Per info e programma escursioni: www.trekkingcoltreno.it



Vercelli, 90esimo anniversario: tanti eventi e un concorso fotografico

Il Cai Vercelli compie 90 anni e quest'anno ha organizzato un calendario davvero ricco di iniziative per celebrare la ricorrenza. Da segnalare in particolare la prima edizione del concorso fotografico “I volti della Montagna: La Montagna, natura e uomini”, aperto a tutti i Soci Cai, che vuole essere un grande momento partecipativo, veramente sociale, per diffondere la passione che anima tutti coloro che condividono a vario titolo la montagna (chiusura concorso 20 giugno).

Tutte le info su www.caivercelli.it

È nata a Seregno la Scuola Escursionismo “Azimut”

Il Cai Seregno ha inteso festeggiare degnamente il 95esimo anniversario, dando vita alla Scuola Escursionismo “Azimut”. Sesta in Lombardia, intende affiancare le altre per coprire meglio la domanda che viene dal territorio. Diretta da Leonardo Scaioli, ha un organico composto da due Accompagnatori Nazionali, un Istruttore di Alpinismo, tre Accompagnatori Sezionali, otto Accompagnatori Escursionismo e cinque collaboratori. La Scuola è aperta ai Soci del Cai Seregno, ai Soci delle Sezioni del territorio della Brianza e a tutti coloro che vogliono andare per monti per la gioia dello spirito e del corpo. Tutte le info su www.caiseregno.it



Monti Sorgenti, torna il concorso per cortometraggi “Extra Corti Contest”

Torna alla sua terza edizione ExtraCorti Contest, il concorso per cortometraggi dedicato ad opere sulla montagna di durata non superiore ai 3 minuti, organizzato nell'ambito della rassegna del Cai Lecco “Monti Sorgenti”. Due come sempre le categorie: film a carattere narrativo e film action. I 10 finalisti selezionati dalla giuria vedranno i loro lavori proiettati durante la serata di premiazione dell'edizione 2017 della rassegna a Lecco. Termine ultimo per l'invio delle opere: 14 aprile. Info: www.montisorgenti.it

LAZIO, IN UNA GUIDA I SENTIERI REALIZZATI PER I DISABILI



Il Cai Lazio ha edito la nuova opera “Diversamente uguali. Progetto tattile e motorio in escursionismo”, che racconta i dettagli e le caratteristiche della rete di sentieri LH nell'Appennino (realizzata dal Gruppo regionale), percorribili da persone con disabilità con l'aiuto di accompagnatori appositamente formati. Si tratta di 16 itinerari (facilmente accessibili dalle arterie stradali) sistemati adattando i sentieri esistenti, in modo da poter essere percorsi con carrozzelle joellette (sentieri LH) e da utenti non vedenti (LHT), grazie a corrimani e tabelle braille.

Il libro è stato presentato, insieme a diverse altre iniziative del mondo Cai nel campo della disabilità e della montagnaterapia, al convegno “Incluse le vette” di Milano.

La pubblicazione è sfogliabile online all'indirizzo:

www.issuu.com/studioevento/docs/diversamente_uguali

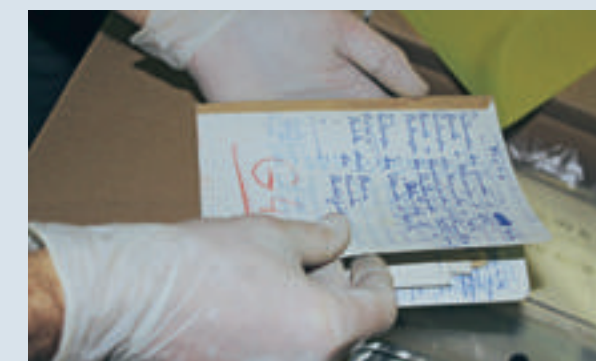
Trovato l'accordo sulla toponomastica in Alto Adige

In Alto Adige l'approvazione all'unanimità della norma sulla toponomastica dello scorso febbraio ha messo la parola fine su una discussione durata decenni: il repertorio dei toponimi in italiano, tedesco e ladino verrà accertato in base al criterio dell'uso da una commissione paritetica di sei esperti (tre di lingua madre italiana e tre di lingua tedesca), che voterà con il principio della doppia maggioranza. Alla norma è stato allegato un primo elenco di nomi su cui c'è stato l'ok. Al raggiungimento dell'accordo ha dato il proprio contributo il Cai Alto Adige, chiamato dalla Giunta Provinciale a dare il proprio parere su 132 nomi relativamente ai quali forze politiche di lingua tedesca chiedevano la sola versione madrelingua. «Di questi 132 nomi, 46 sono nomi di località, paese, frazione o altro, che restano bilingui. Abbiamo poi valutato che, in base all'uso comune, altri 54 nomi debbano restare bilingui. In tutto 100 su 132», spiega il Presidente Claudio Sartori. «I rimanenti 32 nomi sono stati lasciati solo in tedesco perché sono di normale uso in tale lingua. Ritengo che il lavoro svolto sia un segnale per la pacifica convivenza ed il reciproco rispetto tra le due etnie. Inoltre rinunciando a 32 nomi in tedesco, ne sono stati salvati almeno 8 mila».



On line i lavori di riordino dell'Archivio Bonatti

Iniziativa davvero interessante quella del Museo Nazionale della Montagna, che in questi mesi sta riordinando le collezioni dell'Archivio Bonatti, acquisito dal Cai e dal Museo stesso lo scorso ottobre: a partire dalla fine di febbraio, sui social hanno cominciato a essere pubblicati immagini e brevi filmati, per permettere a tutti di vivere quasi in diretta alcuni dei momenti più significativi delle operazioni in corso. In questa fase si sta portando avanti uno scavo “stratigrafico” nei contenitori, rispettando con rigore la successione cronologica dei vari elementi imballati. Ricordiamo che l'archivio è composto da circa 250 mila pezzi, tra cui circa 7 mila foto di montagna, attrezzature alpinistiche, dattiloscritte, appunti, relazioni tecniche, testi per conferenze, interventi e discorsi pubblici, libri, pellicole e registrazioni audio e video, fotocamere. L'iniziativa del museo appare ottima per colmare l'attesa per le prime presentazioni ufficiali. Si possono visualizzare foto e video andando sulla pagina Facebook “Museo Nazionale della Montagna” o digitando su Google la parola #bonattifiles.



SENTIERI, RIFUGI E AMBIENTE MONTANO: IL CAI DI DOMANI È GIÀ AVVIATO

Prospettive sui punti 6 e 7 del documento priorità dell'assemblea dei delegati di St. Vincent

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha condiviso nella seduta del 26 novembre 2016, un documento predisposto dalla Commissione Consiliare Politiche socio-ambientali e paesaggio inerenti i punti 6 e 7 del documento priorità votato dall'Assemblea di Saint Vincent.

La società cambia a ritmi sempre più rapidi: i giovani imparano l'uso di tecnologie più velocemente dei meno giovani e sono sempre più disponibili a spostarsi, anche fuori dal proprio Paese. Gli anziani hanno giustamente sempre maggiori attese e desiderio di comunicare, aggiornarsi e mantenersi in forma. E il Cai è in grado di stare al passo coi tempi? Per qualcuno soffrire di immobilismo, anche se molti non lo vogliono accettare. L'esperienza insegna che dall'immobilismo si può guarire, e il primo passo è prendere coscienza della propria condizione e delle proprie potenzialità.

Nel cammino di modernizzazione del Cai, la Commissione Politiche sociali, ambientali e del paesaggio (Psap) ha presentato al Consiglio Centrale del 26 novembre scorso il Progetto "Sentieri, rifugi e ambiente montano".

È una proposta concreta da realizzare in tempi brevi, che permette di valorizzare l'enorme quantità di dati che il Cai detiene sia a livello centrale che sul territorio, rendendoli fruibili, secondo determinati criteri, alle Sezioni, ai Soci e ai non Soci. Si tratta di integrare e rafforzare Infomont, un progetto sul quale il Cai sta lavorando da alcuni anni, dando allo stesso maggiore diffusione. La base è una cartografia open source, ora disponibile grazie all'accordo Cai - Wikimedia Italia.

Il sistema di inserimento dati relativi alla sentieristica è stato elaborato dal-

la Struttura Operativa Sentieri e Cartografia (Sosec) ed è allo studio la possibilità di inserire i dati relativi a tutti i Rifugi del Cai.

La novità del progetto sta nel suo ampliamento a nuovi ambiti (potenzialmente tutti gli Organi Tecnici e Strutture Operative del Cai, oltre al Soccorso Alpino), con lo scopo di rafforzarlo e darne maggiore diffusione.

STEP 1 - PIANO DI INTERVENTO

Costituzione di un Gruppo d'interesse trasversale con la funzione di analisi e raccolta dati, composto da soci Cai referenti territoriali, in collegamento con i rispettivi Gruppi Regionali.

Realizzazione di un Ufficio presso la Sede centrale del Cai, dotato di adeguate risorse umane, con la funzione di supporto e raccordo all'attività dei volontari.

Raccolta di esigenze e richieste provenienti dai diversi ambiti.

Individuazione degli standard sia per i dati in entrata che per i dati in uscita.

Raccolta dei dati, il lavoro più impegnativo.

Verifica e inserimento dei dati nel sistema centralizzato.

STEP 2 - PROGETTO PILOTA

Test di fattibilità su di un'area geografica/amministrativa relativamente limitata, mediante un Progetto pilota. Perché non pensare alle zone dell'Italia Centrale interessate dal sisma dell'estate scorsa? Anche se, dopo le recenti scosse, la situazione purtroppo è ulteriormente peggiorata.

STEP 3 - VERIFICA

Verifica degli standard inizialmente individuati ed eventuale loro modifica. Verifica del funzionamento del sistema

di raccolta dei dati ed individuazione di eventuali modifiche e/o migliorie da apportare.

Realizzazione di test di funzionamento delle applicazioni per dispositivi fissi e mobili e anche in questo caso individuazione di eventuali correttivi.

STEP 4 - ESTENSIONE DELLA PROGETTUALITÀ

Ampliamento graduale del sistema a tutto il territorio nazionale.

Diffusione e valorizzazione del sistema tramite le Sezioni Cai e attraverso la collaborazione con Ministeri, Enti pubblici territoriali, Uffici turistici locali Implementazione di ulteriori dati di provenienza extra Cai (Enti, Parco ecc.).

Utilizzo dei dati disponibili per la valorizzazione delle strutture ricettive del Cai per una consapevole fruizione dell'ambiente montano, anche da parte dei giovani.

Il Progetto è innovativo anche perché permette di dare concretezza al rilancio del patrimonio materiale e immateriale del Cai in un'ottica di trasversalità. Il prodotto finale, ossia la consultazione dei dati resi disponibili per i diversi fruitori su dispositivi fissi o mobili, attraverso opportune app permetterà ad esempio alle Sezioni di gestire in maniera razionale la rete sentieristica e i rifugi, il monitoraggio degli standard ambientali, anche nei rifugi. Per i Soci sarà possibile scaricare informazioni relative a percorsi, itinerari, disponibilità di rifugi o posti tappa e alla presenza di emergenze o di criticità di particolare interesse ambientale.

Emilio Bertan, Gabriella Ceccherelli, Alberto Ghedina, Riccardo Giuliani, Al-leris Pizzut, Paolo Valoti

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni
www.gipron.it



Non ho eroi, cerco il cuore dell'avventura



Incontriamo il ventiseienne David Lama, figlio di uno sherpa di Phaplu e di un'austriaca, nipote di un monaco tibetano. È il più forte giovane alpinista del mondo e ci parla dell'impresa sul Cerro Torre, che lo ha reso famoso, e di altre montagne

di Stefano Ardito

Il più forte giovane alpinista del mondo (e per molti il più forte in assoluto) ha in tasca un passaporto austriaco e vive ai piedi delle montagne del Tirolo. Passeggiando per le vie di Innsbruck, ma anche per quelle di Salisburgo e Vienna, il suo sorriso e la sua grinta campeggiano in centinaia di cartelloni pubblicitari. L'immagine di David Lama, anche al di qua del Brennero, pubblicizza abbigliamento e materiale tecnico, prodotti dalla svizzera Mammut e da altre case. Il *main sponsor*, lo sponsor principale delle

sue spedizioni è però l'austriaca Red Bull. Un colosso che è presente in Formula Uno con due scuderie (l'altra è la Toro Rosso), ma che promuove l'adrenalina e l'avventura anche attraverso l'alpinismo. A rendere celebre David Lama, nel gennaio del 2012, è stato un exploit straordinario. La prima salita *Rotpunkt*, in arrampicata completamente libera, della parete Est del Cerro Torre, la linea più verticale e impressionante mai tracciata su una montagna perfetta. Un itinerario che Cesare Maestri e compagni hanno

Sopra, David Lama in sosta sullo *Headwall* della parete est del Cerro Torre. A destra, una foto del giovane alpinista austriaco (foto archivio David Lama / (c) Florian Klingler / Red Bull)

percorso molti anni fa grazie al celebre compressore, issato con fatica spaventosa. E che poi è stato al centro di pesanti polemiche perché il "Ragno delle Dolomiti" e i suoi compagni trentini sembrano essersi fermati ai piedi del fungo di ghiaccio della vetta. Ma che poi, proprio grazie a quei chiodi, diventa la via normale del Torre, e viene ripetuto decine e decine di volte.

David tenta la sua salita *rotpunkt* per la prima volta nel 2011 insieme a Daniel Steuerer, e fallisce. Al secondo tentativo, in cordata con Peter Ortner, riesce ad arrivare in vetta superando qualche tratto in artificiale, e acquisendo una conoscenza della via che si rivelerà fondamentale in futuro.

Subito prima del terzo tentativo al Cerro Torre, quando David e Peter sono già a El Chaltén, una notizia-bomba sembra renderlo impossibile. Due alpinisti, il canadese Jason Kruk e lo statunitense Hayden Kennedy, dopo aver raggiunto la vetta sono scesi spezzando gran parte dei chiodi a pressione di Maestri. Sullo *Headwall*, il compatto e rossastro muro sommitale, ne restano pochissimi.

David Lama, però, non si lascia intimidire facilmente. Lui e Peter attaccano alle due di notte, salgono slegati e veloci fino al Col de la Paciencia, poi proseguono in cordata, su difficoltà più elevate. Uno dopo l'altro, David supera in arrampicata libera dei passaggi estremamente impegnativi.

Vola più volte, riesce a passare, poi torna alla base per superare in continuità ogni tiro, come vogliono le regole severe del *rotpunkt*. Dopo un bivacco scomodo, su una cengetta scavata a colpi di piccozza nel ghiaccio, i passaggi di estrema difficoltà riprendono.

A mezzogiorno del 21 gennaio i due alpinisti si abbracciano in cima, insieme alla troupe del film che è arrivata sulla vetta dal versante dello Hielo Continental. Qualche mese dopo, a Chamonix, David e Peter ricevono il Piolet d'Or, il premio assegnato

all'ascensione più importante dell'anno.

Chi vuole conoscere meglio quell'ascensione può leggere *Free - il Cerro Torre e io*, il libro di David Lama che in Italia è stato pubblicato da Corbaccio. O vedere *A Snowball Chance in Hell* ("la possibilità di una palla di neve all'inferno"), il film di Thomas Dirnhof che racconta l'ascensione, e che ha vinto in vari festival di montagna. Dal 19 marzo è visibile gratis via web, sulla Red Bull TV.

Nelle vene del ventiseienne David Lama non scorre soltanto sangue tirolese. Suo padre è uno sherpa nato a Phaplu, un villaggio a una settimana o poco più di cammino dal campo-base dell'Everest. Suo nonno era un monaco in un monastero del Tibet, e ha scavalcato le montagne per dirigersi a sud verso il Nepal. Il cognome Lama viene da qui.

Quando incontro David a Innsbruck, l'Europa unita vive dei tempi difficili. L'immigrazione crea disagio un po' ovunque, il terrorismo fa paura, la voglia di chiudersi e di innalzare muri è diffusa.

Qualche settimana prima della nostra chiacchierata, il verde Alexander van der Bellen è diventato presidente della Repubblica austriaca battendo l'ultranazionalista Norbert Hofer. È un segno di speranza nel futuro, proprio come gli occhi a mandorla di David Lama.

Sono passati quattro anni, ma il Cerro Torre in libera resta la tua ascensione più famosa. Cosa significa per te oggi?

«Il Cerro Torre ha segnato una svolta nella mia vita. Ci sono andato per la prima volta nel 2009, ero un ragazzino che arrivava dalle gare di arrampicata, e per me quella montagna gigantesca, minacciosa e corazzata di ghiaccio era una sfida pazzesca. Però a me le sfide piacciono, e alla terza spedizione ce l'ho fatta».

Sei stato il primo a salire sul Torre in arrampicata libera. Pochi giorni prima Kruk e Kennedy hanno spezzato i chiodi a pressione di Maestri, rendendo l'impresa ancora più dura.

«I passaggi più difficili che ho dovuto superare sono stati di 7b, l'ottavo grado della scala classica. È un livello sul quale normalmente sono a mio agio. Ma sul Torre contano anche il freddo, il vento, l'esposizione, e naturalmente la storia».

Sei volato?

«Sì, sono volato più volte nel tratto centrale della via, sotto alle *Iced Towers*, e Peter Ortner mi ha tenuto senza problemi. Mi sono protetto con dadi, friend e chiodi, sono riuscito a passare al quarto tentativo. In questo l'esperienza in falesia, dove volare è normale, mi ha aiutato moltissimo».

Hai avuto paura di farti male in quei tentativi?

«Certo che ho avuto paura! Non sapevo se gli ancoraggi avrebbero tenuto, potevo urtare uno spuntone, avevo le piccozze agganciate all'imbrago... Sullo *Headwall*, il muro sommitale della parete, ho



dovuto affidarmi a un masso alto sei o sette metri, che sembrava potersi staccare. Ha tenuto».

Con la tua salita hai cambiato la storia del Cerro Torre. E quella montagna, immagino, ha cambiato te...

«Proprio così. Per due anni e mezzo il Torre è stato al centro della mia vita e dei miei pensieri. Per affrontarlo e per salirlo con lo stile che volevo sono dovuto cambiare io».

Per te rinunciare a un obiettivo è difficile?

«No. Sono un professionista, non mi vergogno di fallire, se non ce la faccio o se la via non è in condizioni torno a casa. So di essere un privilegiato, perché i miei sponsor pagano le mie spese comunque, anche se non porto a casa una vittoria. Gli alpinisti che non hanno sponsor, e che vogliono riuscire a tutti i costi, a volte accettano dei rischi eccessivi».

Interessante, Reinhold Messner negli anni Ottanta faceva lo stesso discorso. Sei sicuro che i tuoi eventuali fallimenti non siano un problema per la Red Bull e i tuoi altri sponsor?

«Sì, ne sono sicuro. A me piacciono le spedizioni difficili, la mia immagine è questa. Gli sponsor lo capiscono e lo apprezzano, mi aiutano anche quando è chiaro dall'inizio che le possibilità di successo sono poche».

Puoi raccontarmi la spedizione all'Annapurna III?

«Ci sono andato nella primavera del 2016, insieme a Hansjörg Auer e Alex Blümel. La cima raggiunge i 7555 metri, il nostro obiettivo era la cresta Sud-est, una magnifica via di 2300 metri di dislivello che è stata tentata per la prima volta tanti anni fa, nel 1981, da una piccola spedizione britannica».

Com'è andata?

«Ci siamo acclimatati sulla cresta Est, salendo fino a 6000 metri. Poi abbiamo attaccato la cresta Sud-est, il nostro obiettivo. Il primo giorno siamo saliti su misto, poi abbiamo proseguito su roccia, con difficoltà intorno al 6a in libera e di A1 e A2 in artificiale. Faceva molto freddo, la roccia era ovunque ghiacciata, abbiamo scalato sempre con i ramponi ai piedi. Il terzo giorno siamo riusciti a salire solo di 150 metri, fino a quota 6550. Arrivare in cima in queste condizioni sembrava impossibile, quando il meteo ci ha detto che il tempo sarebbe peggiorato siamo scesi».

Quando si parla dell'Himalaya nepalese si pensa agli ottomila e a bellissime vette fatte soprattutto di ghiaccio. Le tue due spedizioni al Lunag Ri dimostrano che c'è anche dell'altro.

«È vero, il Lunag Ri è una magnifica montagna di 6907 metri, nel Khumbu, con una impressionante parete di roccia e misto alla quale si appoggiano creste e speroni di neve e ghiaccio. L'ho tentata dopo il monzone del 2015, insieme allo statunitense Conrad Anker, la via ha un dislivello di 1500 metri.

Abbiamo fatto un errore tattico, abbiamo attaccato cercando di arrivare in cima in una sola tirata, senza portare tenda, sacchi a pelo e fornello. Faceva freddissimo, la cresta di neve della parte centrale era molto pericolosa, siamo andati più lentamente del previsto. Alla fine siamo stati costretti a scendere».

Però un anno dopo, nell'ottobre del 2016, avete riprovato...

«Sì, e faceva freddissimo anche stavolta, la stagione post-monsoonica forse non è la più adatta. Quando eravamo in parete Conrad ha avuto un problema al cuore, sono riuscito a calarlo alla base e a farlo evacuare da un elicottero. A Kathmandu hanno capito che si era trattato di un infarto, lo hanno curato, non ha avuto conseguenze. Ha 55 anni, a quell'età il cuore può cedere».

Sei ripartito per Kathmandu insieme a lui?

«No, sono rimasto al campo-base, e qualche giorno dopo ho tentato di nuovo la via in solitaria. Sono arrivato al punto massimo che avevo già raggiunto con Conrad, ma non sono riuscito ad andare oltre. Da solo, percorrendo per tre volte ogni tiro, è molto pericoloso. E forse non ero più così motivato».

C'è una montagna che può prendere il posto del Cerro Torre nei tuoi sogni?

«Sì, e probabilmente lo ha già fatto. È il Masherbrum, una straordinaria cima di 7821 metri di quota, che si affaccia sul ghiacciaio Baltoro, in Pakistan. La parete Nord-est è magnifica e incredibilmente difficile. La parte alta è un muro di granito che ricorda El Capitan, in California. Più in basso ci sono dei canali estremamente pericolosi. Ho tentato due volte insieme a Hansjörg Auer e Peter Ortner, vorrei tornare. Ma per passare dalla cresta alla parete devi rischiare la vita. Ci vuole una motivazione straordinaria, e la certezza di poter proseguire».

Non abbiamo parlato delle Alpi. Cosa ti piace? E quante vie nuove hai aperto?

«Mi piace muovermi su ogni genere di terreno,



A sinistra, David Lama durante la prima salita di *Safety Discussion* (8b), sulle Dolomiti di Lienz. Sopra, David sulla cresta sud-est dell'Annapurna III (foto archivio David Lama / (c) Florian Klingler / Red Bull)

dalle grandi vie moderne in arrampicata libera alle classiche su ghiaccio e misto. Prima del Torre ho ripetuto in libera *Paciencia*, un capolavoro di Ueli Steck e Stefan Siegrist sulla parete Nord dell'Eiger, con un passaggio di 8a e lunghi tratti di 7b e 7c. È stata durissima, ma ce l'ho fatta. Ho aperto solo una ventina di vie in montagna, altrettante grandi vie di falesia, e una cinquantina di vie di arrampicata sportiva. Oggi c'è un'inflazione di vie nuove».

Alle prossime Olimpiadi, nel 2020, ci sarà anche l'arrampicata sportiva. Tu di gare ne hai fatte tante. Cosa ne pensi?

«Non voglio dare giudizi, e sono sicuro che l'arrampicata alle Olimpiadi la renderà più popolare tra i profani. Ma il punto è un altro. Tanti sport, dal calcio al golf, sono nati per la competizione. Invece la competizione nell'arrampicata è una cosa artificiale, e rischia di allontanare l'alpinismo dal suo cuore, che è fatto di scoperta e avventura».

Nella tua formazione hai avuto dei modelli, degli eroi?

«Nessun eroe, e nella vita si impara da molte persone. Mi ha impressionato Ang Dami Sherpa, una ragazza del Khumbu, che ha vinto l'Ultramarathon dell'Everest, e subito dopo si è messa ad allattare al seno il suo bambino».

In Europa oggi c'è molto razzismo, e tu non sei un austriaco alto e biondo. Hai avuto degli episodi spiacevoli?

«Qualcuno sì, ma nulla su cui poi non sia stato possibile sorridere».

Che rapporto hai con il Nepal?

«Mio padre è nato a Phaplu, nella regione del Solu Khumbu, a sud dell'Everest. Ci sono andato per la prima volta a sei anni, ho avuto subito la sensazione di essere tornato a casa».

Che atteggiamento hanno gli sherpa, e i nepalesi in genere, nei tuoi confronti? Per loro sei un alpinista straniero come gli altri o c'è qualcosa di diverso?

«I nepalesi e gli sherpa non mi trattano come gli altri alpinisti europei e americani. Sanno che sono bravo e famoso, sanno che per metà sono uno di loro, e questo li rende orgogliosi. È una bella sensazione».

Come comunichi a Kathmandu e nel Khumbu? Parli il nepali o lo sherpa?

«No, non conosco nessuno dei due».

Dentro di te ti senti più austriaco o più nepalese?

«Non mi sento né austriaco né nepalese, sono semplicemente me stesso».

L'angolo selvaggio

di Gigi Zoppello - foto Alessandro Ghezzer

Una zona remota, incontaminata, a pochi chilometri da Trento: è la forra del torrente Avisio, fra Molina di Fiemme e Lavis, incastonata fra la Valle dell'Adige e il massiccio del Lagorai a Oriente



Dopo quasi cinquant'anni di escursioni e trekking sui monti del Trentino, mi ero chiesto spesso se esistesse ancora qualche angolo di questa terra perfettamente selvaggio. Il carico antropico delle Alpi, l'affollamento in stagione dei sentieri dolomitici, il proliferare di strade e piste da sci mi avevano reso pessimista. Ma non sapevo che questo angolo di *wilderness* era a soli dieci chilometri da casa mia, alla periferia di Trento. Come nel famoso paradosso che dice «il posto migliore per nascondere una mela è in un cesto di mele», il mio angolo remoto e selvaggio era dietro l'angolo: la forra del torrente Avisio fra Molina di Fiemme e Lavis.

L'Avisio – nasce dalla Marmolada a Canazei, confluisce nell'Adige a nord di Trento – è un torrente che l'uomo ha cercato di addomesticare da sempre. Nel Medioevo era capace di memorabili piene disastrose (le “brentane”) che distrussero infinite volte ponti, case e argini. Un po' di calma la portarono gli ingegneri austro-ungarici, che a fine Ottocento costruirono briglie e le prime dighe di contenimento. Poi le grandi dighe per lo sfruttamento idroelettrico, la più imponente delle quali è lo sbarramento di Stramentizzo, a valle di Molina di Fiemme. Ed è proprio sotto la diga che inizia una forra profonda e verde – un tempo abitata dall'uomo che a fatica strappava miseri terrazzamenti di pietra per coltivare patate, segale e castagne – incastonata fra la Valle dell'Adige e il massiccio del Lagorai a Oriente. Dal 1966, quando l'Avisio si portò via due ponti di cemento armato e fece anche delle vittime, ogni attività umana si è trasferita in alto, a monte della strada provinciale che percorre le due sponde del torrente. E nella parte bassa tutto è tornato in mano alla Natura.

«Si riesce a scendere nella forra dell'Avisio? Si potrà camminare lungo le rive per tutto il tratto da Stramentizzo a Lavis? Sarà possibile realizzare un unico sentiero percorribile senza guadi né arrampicate?».

QUELLA CORRENTE IMPETUOSA

Queste domande me le facevo da una piazzola di sosta fra gli abitati di Grumes e Capriana, guardando nel fondo della vallata, un imbuto verde scuro e impenetrabile, e nel fondo il luccicare argenteo della corrente impetuosa. E me le sono portate dentro per quasi due anni finché un giorno ho scoperto che c'era un altro che si faceva le stesse domande:



Alessandro Ghezzer, fotografo e alpinista trentino, autore di un formidabile blog di montagna (girovangandoinmontagna.com) con migliaia di itinerari schedati e percorsi in prima persona con il GPS in tasca. Così l'ho chiamato.

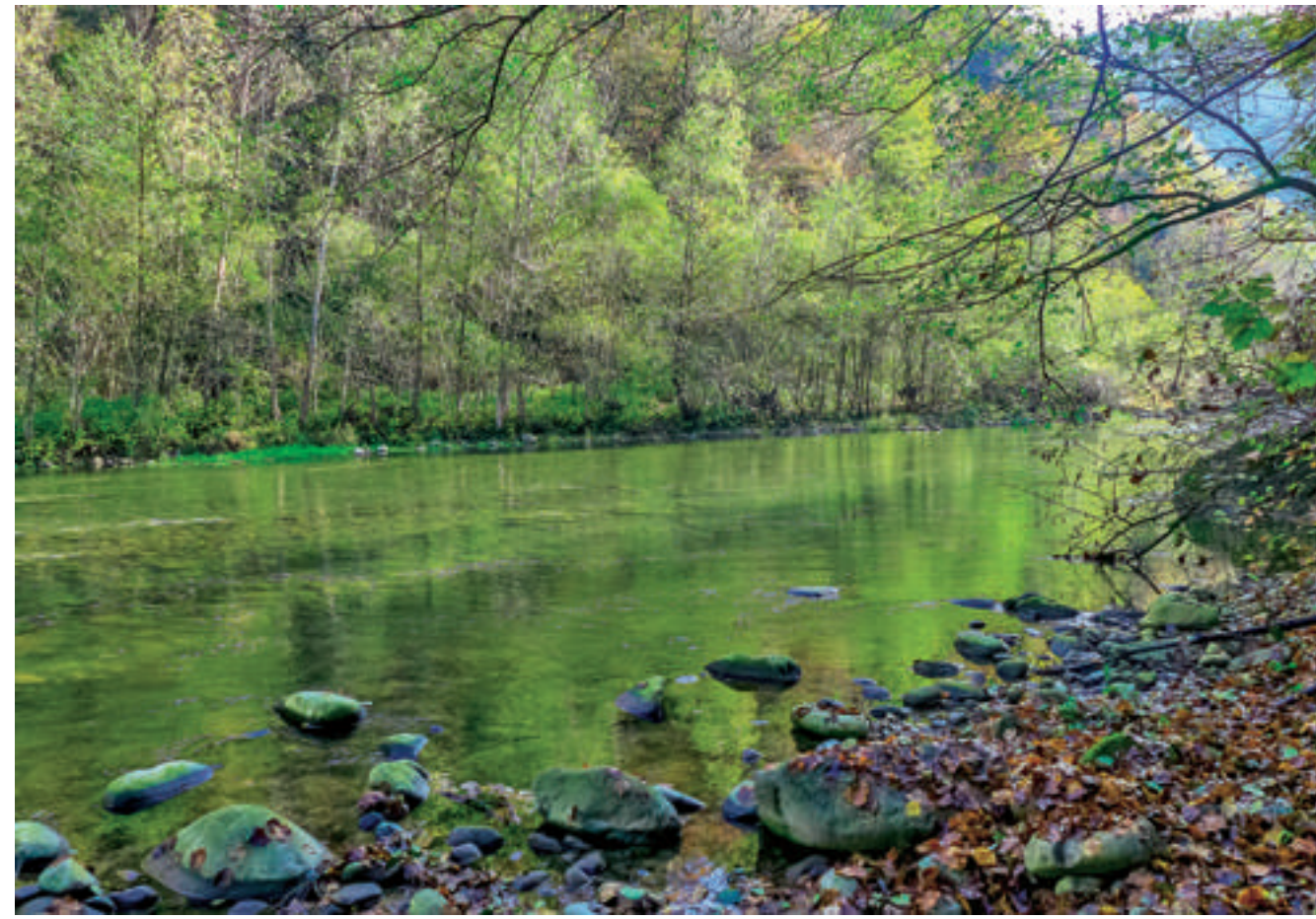
Siamo partiti un giorno di fine luglio da Stramentizzo, dopo aver consultato tutte le cartine disponibili: Kompass, Igm, Tabacco e 4Land e parlato con un po' di gente della vallata. La gente scuoteva la testa dicendoci di lasciar perdere. E le cartine non dicevano quasi nulla del greto: non ci hanno preparato alla realtà. Non è un fiume. Tecnicamente è un torrente. Dicevo: l'Avisio è forte, è come un giovane cavallo selvaggio che devi domare e tenere a bada. Per i pochissimi che ne frequentano la riva (cacciatori, pescatori e qualche contadino che ha dei brandelli di campagna a vite), a tu per tu sembra apparentemente tranquillo, ma è forte, aspro e imprevedibile. Nel tratto dalla diga di Stramentizzo a Lavis si è scavato una valle stretta e fonda, un incredibile paradiso di *wilderness*, con paesaggi quasi amazzonici di boschi impenetrabili, rive a picco, correnti e lagune, isole di ghiaia e massi grandi come automobili che durante le piene l'acqua sposta come fucelli. Io e il mio socio abbiamo così iniziato un' esplorazione vera e propria, imbarcandoci in un'avventura impensabile. Abbiamo dovuto cercare una

via, traversare boschi intricati, districarci fra rampicanti e arbusti spinosi; abbiamo dovuto aggirare salti di roccia a strapiombo o traversare ampie golene di ghiaia. Spesso costretti a risalire il fianco della montagna per evitare canyon impraticabili di roccia porfirica dai colori strabilianti. Per poi ridiscendere un poco oltre e proseguire verso valle.

L'Avisio è forte, è come un giovane cavallo selvaggio che devi domare e tenere a bada

Ci eravamo attrezzati con ramponcelli (indispensabili sui terreni ripidi e fangosi), ma avevamo volutamente evitato imbraghi e corde. Stavamo infatti cercando una via transitabile a piedi: magari dura, ma non alpinistica. Dopo dieci giornate, terminate con l'ultima esplorazione a inizio dicembre, abbiamo raggiunto Lavis e il Pont dei Vodi percorrendo a fatica oltre 150 chilometri sulle due rive, per portare a casa due tracce satellitari che sono l'embrione di un sentiero possibile. Per farne un parco fluviale *slow*, per gente assetata di natura incontaminata (o quasi). Gente come noi, che vuole camminare per davvero, e non ritrovarsi su sentieri luna park che arrivano in baite-discoteca dove si servono sushi e spritz.

Nelle foto di queste pagine, alcuni scorci dell'alveo del torrente Avisio, un gioiello nascosto nel verde del Trentino



COLTIVAZIONI BIO E FUNIVIE VOLANTI

A luglio eravamo partiti da sotto il viadotto, appena dopo la diga di Stramentizzo, convinti che saremmo arrivati in riva all'Adige in tre giorni. Ma abbiamo dovuto fare i conti con un ambiente ostile. Ci sono lungo il corso d'acqua innumerevoli segni della presenza umana, dal paese fantasma di Ischiazza (i muri delle case, e anche la chiesetta, sono ancora lì come muti testimoni dell'abbandono) ai ruderi di masi e mulini, ai tronconi di ponti distrutti o alle funi d'acciaio delle carrucole che un tempo servivano per passare di qua e di là dalla corrente.

Da Stramentizzo a Lavis, oggi, l'Avisio si attraversa a piedi solo al Pont de la Rio, al Ponte di Cantilaga e alla passerella di Pozzologo. In auto, solo al ponte dell'Amicizia fra Segonzano e Faver. Quattro attraversamenti in quaranta chilometri. Un tempo invece si passava anche a Maso Ponte di Capriana, oltre che per passerelle più o meno precarie, e «funivie volanti».

**Che cosa c'è dentro al torrente?
Tanti animali, dai pesci agli
ungulati, dai cervi ai germani reali**

In molti punti le rive e il bosco sono segnati dai resti dei terrazzamenti: fra Rover di Capriana e Grumes un tempo si estendeva una rete di migliaia di muretti coltivati, che sono ancora ben visibili nelle immagini satellitari Lidar della Provincia autonoma di Trento. C'è qualcuno che eroicamente li sta recuperando, come i contadini di Maso Conti e Maso Dossi, per fare un esempio, che hanno avviato coltivazioni biologiche e a «chilometro zero». E vivono con le loro famiglie in case dove non si arriva in automobile.

Con noi, qualche giorno, sono venuti amici ed esperti locali: l'accompagnatore di territorio Maurizio Teti Ferneti, l'alpinista Angelo Spadaro, i climber Nicola Pagano e Ivo Cestari, il pescatore Christian Tired che conosce ogni angolo nascosto del torrente, oltre a Enzo «Cic» Marcon e Camillo Nardelli del Gruppo Speleo Sat (la sezione trentina del Cai) di Lavis. Una squadra che si è via via infoltita per la vasta eco su Facebook del nostro racconto: seimila visualizzazioni, tanti incoraggiamenti. L'idea piace, e ce ne siamo resi conto giorno dopo giorno.

Che cosa c'è dentro il torrente? Tanti animali, dai pesci agli ungulati, caprioli e cervi, germani reali e aironi, cormorani con le ali aperte ad asciugare. Poi una fantastica varietà vegetale, dai salici rossi che al tramonto hanno un colore sanguigno agli ontani, betulle e larici, pecci e roveri, in qualche punto impressionanti coltivazioni di castagni o noci dell'Ottocento ormai abbandonate e lasciate



marcire. Erano il pane e la sopravvivenza di intere famiglie, negli anni bui della grande fame.

Abbiamo visto però anche i segni dell'uomo: moltissime discariche, cataste di copertoni d'auto buttati giù dai tornanti soprastanti, carcasse di auto, bidoni di vernici e di fitofarmaci, plastica e sacchi dall'aria velenosa. E poi le immense ferite delle cave di porfido, sotto Camparta, nel comune di Trento ma in un angolo abbandonato da tutti i controlli. Ce la farà l'Avisio a sopravvivere? In dieci giorni abbiamo imparato ad amarlo, con tutte le sue asprezze e la fatica che ci ha riservato.

Terminata l'esplorazione, abbiamo spesso incontrato gente che ci chiede cosa intendiamo fare, dopo aver esplorato e mappato questa vallata selvaggia, aspra eppure dolce, bella come certi

angoli del Canada o dell'Alaska, eppure raggiungibile in pochi minuti di auto dal casello dell'autostrada del Brennero.

Come il cacciatore che un giorno ci aveva intercettati su una larga golena nel greto: «Ma voi, da dove venite?». Con il fucile in spalla e un walkie talkie nel taschino, aveva in faccia stampato lo stupore di vedere due pazzi scesi a capofitto da un canalone instabile nel bosco. Poi ci aveva scortati lontano, mentre nove altane di appostamento per il cervo erano popolate dei suoi compagni, che attendevano gli animali venuti candidamente ad abbeverarsi nell'Avisio, o ai punti di pastura dove i cacciatori depositano mais, mele, blocchi di sale.

Tante volte, incontrando i pochi abitanti del

fiume, ci siamo sentiti chiedere da dove eravamo passati. In gergo montanaro trentino, quello che facevamo era «ravanare». Cioè studiare il terreno, cercare una possibile traccia anche labile, e provarla per vedere se fosse un embrione di sentiero. Sbagliando, riprovando, tornando indietro più volte, aggirando salti di roccia risalendo i crinali del bosco, ridiscendendo pendii instabili e scivolosi e vecchie discariche sotto le cave.

E noi, che cosa stavamo cercando? Ne abbiamo parlato con la Rete delle Riserve dell'Avisio, che si occupa di conservazione dell'ambiente e di natura. Abbiamo scritto alle sezioni Cai-Sat della valle. Abbiamo informato la Comunità di Valle e alcuni sindaci: «Ci piacerebbe che nascesse un sentiero. Non un percorso attrezzato e

pianeggiante, ma una via che costeggi l'Avisio, 44 chilometri da Molina di Fiemme a Lavis».

Come ha spiegato in alcuni incontri di appassionati "esploratori fluviali" Alessandro Ghezzer «l'idea è di lasciare l'Avisio selvaggio, con interventi minimi per poter passare nei quattro o cinque punti che oggi sono impraticabili. Per il resto, basterebbe una buona pulizia del bosco con Forestali e squadre di lavoratori socialmente utili».

L'esempio c'è già: il Sentiero dei Vecchi Mestieri sotto Segonzano. O il tratto Rover-Maso Lio che è stato sistemato ottimamente dalla Rete delle Riserve. Come dice Ghezzer, «può diventare un formidabile richiamo turistico: nessuno in Italia, e forse in Europa, ha un tratto così intatto e selvaggio».



Un'avventura in dieci tappe



Il percorso qui descritto è un tratto del corso del torrente Avisio, in provincia di Trento, fra la diga di Stramentizzo (Molina di Fiemme) e la foce del torrente, che confluisce nel fiume Adige a nord del capoluogo fra i comuni di Lavis e Trento.

Si tratta di un tratto non segnato, molto impegnativo, e che necessita di ottime capacità di adattamento, resistenza, orientamento e conoscenza del terreno. Il tratto esplorato è lungo 44 chilometri ed è stato percorso su entrambe le sponde per un totale di oltre 150 chilometri a piedi (comprese le deviazioni e gli inevitabili tratti di risalita a monte). Al momento non è segnato né ufficialmente riconosciuto, anche se

si sta lavorando per farne un itinerario per escursionisti esperti.

Chi volesse provare ad avvicinarsi a questo ambiente naturale maestoso e selvaggio, con una eccezionale presenza di flora e fauna, può percorrere in uno o due giorni (in totale necessita di 6 ore, a seconda dell'allenamento) il "Sentiero dei Vecchi Mestieri" allestito dalla Rete delle Riserve. Si può partire dal paese di Grumes (circa 30 chilometri da Trento, risalendo la strada provinciale della valle di Cembra da Lavis), in un itinerario ad anello che poi riporta alla macchina. A parte il periodo invernale con neve e ghiaccio, il sentiero è percorribile tutto l'anno perché situato a quote basse,



A sinistra, l'autore dell'articolo Gigi Zoppello, in un tratto sommariamente attrezzato dai pescatori lungo le selvagge sponde del torrente.

Sopra, i ruderi del castello dei Baroni a Prato a Piazza di Segonzano

fra i 600 e i 900 metri. Il momento migliore è decisamente l'autunno per lo spettacolare colore del bosco. Informazioni si possono ottenere dalla Azienda di turismo al numero telefonico 0461 683110. Sul loro sito www.visitpinecembra.it ci sono anche le cartine scaricabili, così come le tracce GPX o KMZ del Sentiero dei Vecchi Mestieri. Sia a Grumes che a Cembra o nel paese di Sover esistono sistemazioni in agriturismo o bed & breakfast a prezzi contenuti.

Un resoconto completo di tutta l'esplorazione narrata qui sopra si trova sul blog www.girovagandoinmontagna.com dove vengono descritte e illustrate tutte e dieci le tappe dell'avventura.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Corsica, i grandi cammini del Mediterraneo

Un viaggio inedito e spettacolare di "Meridiani Montagne", dal mare ai 2706 metri del Monte Cinto

Fra li Monti - in lingua corsa - viene chiamato anche così uno dei trekking più famosi d'Europa, meglio conosciuto con la sigla GR 20 (*Sentier de grande randonnée 20*). Un viaggio a piedi senza uguali - tra montagne vertiginose, cascate, boschi, improvvisi affacci sul mare - che a maggio "Meridiani Montagne" descrive tappa per tappa come mai è stato fatto fino ad ora. Lo fa con uno studio approfondito di Franco Michieli, geografo e grande camminatore, che è stato tra i primissimi a percorrere il *Fra li Monti*, ormai 37 anni fa. «Era il 1980, e quel nuovo itinerario che offriva la possibilità di vivere una traversata integrale, da mare a mare, rappresentava una vera avventura. Oggi, pur con i nuovi punti d'appoggio e con altre facilitazioni, rimane comunque un'esperienza che mette in contatto con una natura montana di enorme potenza. Per chi non ha visto i luoghi dove passa il GR 20 è difficile immaginare la presenza di tanta bellezza selvatica a poche ore dall'Italia». E insieme a questo grande cammino, nel prossimo numero del bimestrale monografico di Rozzano viene posta la lente anche sugli altri itinerari interessanti e meno noti dell'isola. Una rete vasta e segreta. Poi le vie di arrampicata, le strade migliori per viaggiare in bicicletta, e i versanti innevati dove sciare. I rifugi più accoglienti e strategici per conoscere queste montagne inattese. Un numero di "Meridiani Montagne" indispensabile per avventurarsi in un paradiso naturale del Mediterraneo, dal mare ai 2706 metri del Monte Cinto.



In alto nel regno del granito di Tova, non lontano da Bavella, dove si innalzano stupendi picchi rossastrati. Qui sopra Corsica centro-meridionale: salendo al Monte Incudine (2136 m) sul far della sera (foto Franco Michieli).

La Calabria e l'avventura del torrentismo estremo

Ice canyoning in Calabria? Sembrava impossibile, ma per alcuni appassionati il sogno si è avverato all'inizio del 2017, grazie a un'eccezionale ondata di freddo

testo e foto di Roberto De Marco



Il canyoning (o torrentismo) è un'attività "sportiva" che consiste nella discesa di torrenti e canyon scavati nella roccia, caratterizzati in genere da forte pendenza, superando man mano i vari "ostacoli" presenti lungo il percorso, quali cascate, salti di roccia, scivoli e pozze.

Il canyoning permette di visitare ambienti nascosti, unici e spettacolari diversamente non percorribili in altro modo. Una caratteristica peculiare di questa attività è l'impossibilità della progressione a ritroso, l'uscita dal canyon avviene solo verso valle in corrispondenza di vie di abbandono praticabili, tutti gli ostacoli o imprevisti che si presentano lungo il percorso devono essere quindi affrontati e superati con le tecniche più appropriate.

Come per altri sport denominati "estremi" la cui attività si svolge per sua stessa natura in ambienti inhospitali e acquatici, anche in questo caso esistono percorsi di varia difficoltà, dai più semplici torrenti estivi fino ai più impervi e impegnativi percorsi invernali.

La Calabria è una regione con una storia geologica complessa e variegata: grazie alla sua morfologia prettamente montuosa e all'orientamento dei suoi rilievi, risulta particolarmente ricca di corsi d'acqua e torrenti, e ben si presta per praticare canyoning in tutti i periodi dell'anno.

A sinistra, la discesa su una cascata di ghiaccio del torrente Mezzanello, a Serra Pedace, nella Presila Cosentina

CHE COS' È L'ICE CANYONING

L'ice canyoning è la versione più estrema del torrentismo, nasce alcuni anni fa sui Pirenei in Francia, per poi diffondersi anche in altre nazioni, tra cui l'Italia. La progressione invernale avviene in condizioni limite, con acque gelide, pozze con lastre di ghiaccio, stalattiti e altre concrezioni di ghiaccio lungo le pareti delle cascate. L'equipaggiamento e la preparazione tecnica devono essere necessariamente idonee alle condizioni ostili per operare in sicurezza. L'esperienza è un fattore fondamentale: occorre valutare a prima vista dove poter passare e dove no, il semplice attraversamento di una pozza ghiacciata deve essere calcolato con cura, ogni singola cascata deve essere attrezzata in funzione dello spessore del ghiaccio che la ricopre. Sfondare il ghiaccio superficiale della cascata comporterebbe il rischio di restare bloccati sotto il flusso ghiacciato.

Per consentire l'attività in acque con basse temperature sono state sviluppate e realizzate, dalla ditta Simonsub di Castrovillari (CS), delle mute stagne con materiali innovativi (antistrappo e traspiranti) appositamente studiate per il torrentismo; i prototipi di tali mute sono stati testati da alcuni specialisti del settore in diversi torrenti e dal sottoscritto anche in attività di speleologia glaciale su alcuni ghiacciai svizzeri. Negli ultimi anni il Cai di Cosenza, insieme al gruppo canyoning Acheronte (Aic), ha svolto numerose attività ed esplorazioni in torrenti soprattutto nei periodi invernali.

La ricerca di torrenti in parte ghiacciati è stata per molto tempo un pensiero costante di alcuni soci del Cai di Cosenza, ma nonostante le ripetute attività invernali, in quota e anche in notturna non sono state mai riscontrate le condizioni ideali e la possibilità di praticare ice canyoning in Calabria è rimasta un sogno (finora).

MA CHE FREDDO FA

Nei primi giorni del nuovo anno giunge la notizia che da tempo alcuni di noi aspettavano: le previsioni meteo annunciano l'arrivo di un'eccezionale ondata di freddo siberiano (*Il Burian*), una delle più gelide degli ultimi decenni, che avrebbe a breve investito l'Italia e in particolare le regioni meridionali e la Calabria.

Il 6 gennaio il grande freddo arriva, le temperature scendono in montagna

anche di 20 gradi sotto lo zero, in breve tempo iniziano a ghiacciare i laghi della Sila, e in parte anche alcuni torrenti tra le montagne. Domenica 8 gennaio durante un sopralluogo riesco a individuare la forra "giusta" è il torrente Mezzanello, a Serra Pedace nella Presila Cosentina, le cascate appaiono quasi totalmente ghiacciate con innumerevoli concrezioni di ghiaccio alle pareti, inoltre è presente un giusto scorrimento nei vari salti. Per la discesa occorre però organizzarsi velocemente e necessariamente in un giorno feriale.

Il 10 mattina all'alba si parte, appena arriviamo in prossimità del torrente notiamo un certo aumento della portata, ma le concrezioni di ghiaccio lungo il percorso sono abbondanti e bellissime, le condizioni quindi sono buone, indossiamo velocemente le mute stagne, guanti cappucci e il resto dell'attrezzatura tecnica ed entriamo nel torrente.

Attrezziamo velocemente la prima cascata con le corde e iniziamo a scendere; il paesaggio è surreale, bisogna farsi strada tra i ghiacci e poi affrontare le acque gelide in cascata. La temperatura dell'aria è così bassa che le corde tendono a ghiacciare, dobbiamo quindi aumentare la velocità di progressione.

La ricerca di torrenti in parte ghiacciati è stata per molto tempo un pensiero costante

Proseguiamo la discesa e ci avviciniamo alla seconda cascata non senza difficoltà a causa dell'abbondante ghiaccio nelle pozze e sulle pareti che ricopre in parte gli ancoraggi, prepariamo le corde con gli opportuni accorgimenti e scendiamo nella cascata sotto il diretto getto dell'acqua. Superata l'ampia pozza alla base del secondo salto recuperiamo velocemente la corda, già irrigidita dal freddo intenso, scendiamo rapidamente alcuni piccoli salti e arriviamo alla terza cascata, dove delle spesse concrezioni di ghiaccio lungo le pareti restringono il passaggio imponendo una calata praticamente dentro il getto dell'acqua.

Dopo la quarta e ultima cascata superiamo uno stretto passaggio tra i massi e giungiamo su un piccolo scivolo ricoperto da una lastra di ghiaccio che immette in una grande pozza completamente ghiacciata. Per superare la pozza dobbiamo

inizialmente rompere lo spesso strato di ghiaccio e poi proseguire sdraiati su di esso, ma pian piano riusciamo a passare. Siamo ormai vicino all'uscita, la forra abbastanza breve è stata percorsa in poco più di due ore, ma la discesa è stata davvero surreale.

Terminata l'avventura avevamo gli arti intorpiditi dal freddo, ma allo stesso tempo la soddisfazione era grande. In quel momento pensavo se e quando si sarebbe potuta ripetere un'esperienza del genere nella nostra regione.

ICE CANYONING IN NOTTURNA

Che cosa si poteva fare più dell'ice canyoning? Quello che più volte, da bravi speleo, avevamo già fatto spesso in passato la notturna.

Un'improvvisa nevicata ci costringe a rinviare di un giorno la nostra avventura in notturna ma la sera del 12 gennaio partiamo in fuoristrada verso il torrente. Il paesaggio è totalmente innevato e, a causa della neve alta, non riusciamo a raggiungere la solita piazzola; quindi parcheggiamo al primo punto utile e proseguiamo a piedi con le lampade frontali.

Il ripido sentiero di avvicinamento lungo la sponda in destra orografica del torrente è tutto ricoperto dalla neve e si dimostra particolarmente insidioso e scivoloso, per cui dobbiamo fare piano e prestare molta attenzione per raggiungere il torrente. Il ghiaccio illuminato dalle lampade è surreale.

Dopo circa 45 minuti di marcia entriamo in acqua, la portata è aumentata ancora rispetto ai giorni precedenti, ma le concrezioni ghiacciate sono ancora bellissime e abbondanti.

Scendiamo rapidamente una dietro l'altra tutte le cascate, ripetendo i vari passaggi già fatti in precedenza, ma durante la progressione dobbiamo sempre verificare la stabilità del ghiaccio lungo le pareti. Tra una calata e un'altra riusciamo a scattare qualche foto per documentare la discesa notturna. Arrivati all'uscita ci viene incontro un amico del Cai di Serra Pedace, che ci dà una mano nel trasporto dell'attrezzatura sul sentiero di ritorno.

La soddisfazione è stata grande e, francamente, di più non riuscivamo a immaginare: "ice canyoning in Calabria" e "ice canyoning in notturna", un'occasione davvero unica.

L'ingresso nella valle nascosta

Emozionante viaggio tra antichissimi templi buddisti, remoti villaggi di origine tibetana, fino al regno della neve e dei ghiacci: prima femminile italiana dell'Himlung Himal (7126 m), una cima salita solo nel 1994 in una terra fuori dal tempo, da poco aperta al turismo

testo e foto di Paola Favero



Nella foto, una donna del villaggio di Naar e il suo bambino



Oltrepasso la simbolica porta che segna l'ingresso nella valle nascosta, la misteriosa valle di Naar e Phu. Subito il paesaggio cambia, il verde della foresta di pini, cipressi e abeti è interrotto da alte pareti rocciose, che poco oltre costringono a un passaggio scavato a picco sul torrente. Più avanti si passa sull'altra riva grazie a un ponte tibetano, e si prosegue all'interno della foresta, senza più traccia di villaggi né insediamenti umani... solo qualche riparo isolato, dove ci si ferma a bere o mangiare qualcosa. La valle del Phu Khola è molto lunga, stretta e tortuosa, un vero canyon con versanti ripidissimi dove le piante si aggrappano a ogni possibile interruzione, lasciando spesso spazio alle pareti rocciose. Solo alla sera arriviamo a un alpeggio piuttosto grande, dove le vecchie abitazioni sono diventate quasi tutte spartani lodge per i camminatori, in questa zona che è rimasta chiusa al turismo fino a pochi anni fa. Come la cima verso cui sono diretta,

l'Himlung Himal, un settemila che è stato scalato solo nel 1994 da un alpinista giapponese. «È certamente un luogo selvaggio e ancora poco frequentato», ho immaginato quando gli amici nepalesi me ne hanno parlato, sapendo che non amo i luoghi troppo famosi e commerciali «e poi questi antichi villaggi di origine tibetana a 4000 metri di quota devono essere bellissimi»... Così ho deciso che questo sarebbe stato il mio cammino nell'autunno del 2016, e sono partita con l'amico Luiz, che mi ha seguito fino al campo base, dove mi ha aspettato mentre salivo la cima assieme a un giovane sherpa di nome Lap-Ka.

LA SCOPERTA DI PHU

Il villaggio di Phu, che abbiamo raggiunto dopo aver oltrepassato degli insediamenti temporanei dove fino al 2003 si sono rifugiati profughi tibetani scappati dalla Cina, è stata veramente una scoperta. Già per l'accesso incredibile, lungo un sentiero scavato nella roccia

che ci ha permesso di superare un alto salto che blocca la valle, e arrivare alla porta che segna l'ingresso a Phu, con gli antichissimi templi buddisti, e il villaggio arroccato su un'altura mentre dietro s'innalza uno dei più vecchi monasteri della zona. Siamo rimasti a Phu un giorno intero, per acclimatarci ma soprattutto per girare tra le strette stradine di terra e curiosare nelle abitazioni e nei cortili, salire al monastero e scoprire i segreti del villaggio, fino ad arrivare nel piccolissimo ripiano dove tutti si ritrovano per catturare l'ultimo sole nel pomeriggio, filando, chiacchierando, giocando con i bambini. La mattina dopo abbiamo raggiunto il campo base dell'Himlung, a 4700 metri circa, dove vi erano alcuni alpinisti che stavano acclimatandosi prima di tentare la cima, e un giovane Lama che ogni giorno bruciava l'incenso e pregava per avere la protezione della montagna sul campo e su tutte le persone che lo abitavano.

Dopo aver attraversato il grande fiume glaciale, che sotto i detriti nascondeva la



bocca del ghiacciaio, sono giunta poi da sola con il mio sherpa al campo 1, a 5400 metri, in un ambiente solitario e selvaggio, dove le montagne attorno acquistavano via via dimensioni e forme sempre diverse. Poco dopo iniziava il regno della neve e dei ghiacci, con la bellezza di un mondo affascinante e lontano, dove la luce del tramonto al campo 2, sopra i 6000 metri, disegnava immagini sospese tra il sogno e la realtà. Da qui ho tentato direttamente la cima, 7126 metri, non difficile ma conosciuta per le temperature rigidissime e il vento che la spazza costantemente, forse per la sua posizione di ultimo baluardo sopra gli altopiani del Tibet, che si aprono improvvisi 2-3000 metri più sotto. Siamo un parallelo più a nord rispetto all'Everest, nella regione dell'Annapurna-Manaslu, e la parte settentrionale della montagna è già in territorio cinese.

INTORNO SOLO MONTAGNE

Alle 11 del 3 novembre sono in cima:

nonostante il freddo, circa -35°C, che mi ha provocato il congelamento di alcune dita dei piedi, e la mia acclimatazione appena sufficiente, sono riuscita ad arrivare fin quassù, e apro la bandiera di preghiera che il Lama di Phu ha "benedetto" durante la Phuja. Attorno a me solo montagne, tra cui spiccano il Manaslu e l'Annapurna, mentre dall'altro lato, forse 2000 metri più in basso, si stendono senza fine i gialli, rossi, ocra del Tibet. L'emozione sale agli occhi ma subito inizia la discesa, mentre il cuore si abbandona a pensieri più leggeri, e ogni angolo del mio corpo desidera riposare, bere, nutrirsi, e ritornare in un mondo più adatto agli uomini.

Ma il cammino non è ancora concluso, e lungo la via del ritorno nonostante i problemi ai piedi, per fortuna non troppo gravi, salgo con Luiz al villaggio di Naar, che ci regalerà ancora immagini ed emozioni di un mondo perduto, nascosto nelle mani della donna che fila la lana di yak, mentre un'altra tesse al telaio una

nuova coperta, o dell'uomo che pesta il sale arrivato dal Munstang, dove le porte delle case si aprono all'alba lasciando uscire bambini, capre e yak, e la gente si raduna attorno alla fontana appena il sole scalda, per prendere l'acqua prima imprigionata dal gelo... un mondo racchiuso nello sguardo della madre che con il bimbo sulle spalle guarda verso la montagna, che da sempre protegge la sua casa.

In alto, da sinistra, il villaggio di Phu, a 4080 metri e l'antico monastero di Phugaon



Nella foto, la valle nascosta verso
Phu Gaon



Nelle foto piccole da sinistra, uno sguardo colto lungo la strada; bandiere di preghiera al campo 1; salendo al campo 2; sulla cima dell'Himlung Himal

Nella foto grande, dalla cima dell'Himlung Himal verso Occidente



In alto, in grande, il campo base, memorial di uno sherpa morto sull'Himlung nel 2016

Nelle foto piccole, uno yak nei campi di Naar (4100 m) e una bimba nel villaggio di Naar



4%
SCONTO PRENOTA PRIMA

4 mesi prima
4% di sconto
tutto l'anno



**TREKKING
 IN GRUPPO**



Potrai camminare in compagnia per scoprire pian piano la bellezza del paesaggio e fare anche nuove amicizie. Con voi un **accompagnatore e/o guida naturalistica**.

Luglio

- » **sabato 22.07**
Dolomiti e Val Zoldana, 8 gg . . . da 530 €
- » **domenica 30.07**
Gran Sasso e Majella, 7 gg . . . da 750 €

Agosto

- » **venerdì 4.08**
Transilvania, Bucovina e Carpazi, 10 gg, volo incluso. da 1.100 €
- » **sabato 5.08**
Abruzzo, sentiero dello Spirito 7 gg. da 650 €
- » **domenica 6.08**
Mongolia, 17 gg, volo incluso. . da 2.690 €
- » **domenica 6.08**
Cornovaglia, 8 gg, volo incluso da 1.190 €
- » **lunedì 7.08**
Canada Montagne Rocciose, 15 gg, volo incluso. da 2.490 €
- » **venerdì 11.08**
Uganda, 15 gg, volo incluso. . da 3.600 €
- » **sabato 12.08**
Albania, l'incanto dei Thethi. 8 gg. da 550 €

- » **domenica 13.08**
Engadina e il Bernina, 7 gg da 620 €
 - » **domenica 13.08**
Canada, i parchi del Quebec, 13 gg, volo incluso. da 2.980 €
 - » **lunedì 21.08**
Isola di Lussino, 7 gg da 800 €
 - » **domenica 27.08**
Sardegna e Orosei, 8 gg da 820 €
- Settembre**
- » **sabato 23.09**
Maiorca, 8 gg, volo incluso. . . da 1.090 €



**Zeppelin
 l'altro
 viaggiare**

Viaggiamondo, explore, trekking, bicicletta, vela e crociere, houseboat: viaggi in gruppo e in libertà, la giusta via di mezzo tra avventura e tutto organizzato.

Tutti i programmi in dettaglio sul sito www.zeppelin.it
 info@zeppelin.it
 tel. 0444 526021

**TREKKING
 INDIVIDUALI**



- Al tuo passo**, con mappe e roadbook dettagliati per seguire il percorso. In più trasporto bagagli e hotel già prenotati.
- » **partenze ogni giorno, tutto l'anno**
 - » Madeira, 8 gg da 720 €
 - » Santorini, 8 gg da 710 €
 - » Toscana e Monte Amiata, 8 gg. . da 540 €
 - » Monte Rosa, 8 gg da 790 €
 - » Santiago, Finisterre, Muxia, 8 gg. da 580 €
 - » Zugspitze e le Alpi Bavaresi, 7 gg. da 670 €
 - » Balcani, monti Rila e Pirin, 8 gg. da 590 €
 - » Bretagna, da Granville a Saint Malo, 8 gg. da 740 €

La via della lana e della seta

A piedi da Prato a Bologna, nuova opportunità di trekking in Appennino: un progetto accolto con estrema attenzione dagli amministratori locali e sostenuto dal Cai di Bologna

di Vito Paticchia



A sinistra, il Ponte di Vizzano sul fiume Reno

Al termine del 2016, un anno che ha visto la Via degli Dei, il cammino da Bologna a Firenze, registrare un record di presenze con oltre seimila viaggiatori, parte dal Cai di Bologna la proposta di strutturare un altro cammino di crinale, che colleghi le città di Prato e Bologna per offrire nuove opportunità di viaggio e nuovi territori da esplorare. Un progetto accolto con estrema attenzione dagli amministratori dei due versanti dell'Appennino e inserito nella loro agenda di lavoro.

Il percorso unirebbe idealmente e fisicamente Prato, la città del Cavalciotto, delle gore e delle gualchiere, distretto della lana e del tessile, con Bologna, la città della Chiusa, dei canali e dei filatoi, per secoli capitale della seta. Occasione per creare nuove opportunità per le comunità appenniniche e unire realtà e territori di estremo valore storico, paesaggistico e ambientale, già oggetto di passati e recenti interventi pubblici finalizzati a una più efficace tutela dei beni pubblici. A Prato, la pescaia del Cavalciotto e il gorone di Santa Lucia, il Parco fluviale del Bisenzio e il massiccio della Calvana, le Badie di Vaiano, Montepiano e il Parco Memoriale della Linea Gotica. Nel versante emiliano, l'area collinare e i castagneti di Storaia e Rasora, il lembo orientale del Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone, il cuore antico di Castiglione e i boschi di Camugnano e Monte Vigese, i morandiani fienili di Campiario e le memorie del Parco storico di Monte Sole, Colle Ameno e Palazzo dei Rossi, la Chiusa e il Canale del Reno.

Un territorio che fin dall'età del bronzo aveva precarie vie di collegamento tra i due versanti dell'Appennino potenziate quando si insediarono etruschi, celti, liguri, romani, longobardi e bizantini. Con l'affermazione del feudalesimo, su queste terre si scontrarono i signorotti locali e i comuni di Bologna e Firenze in lotta per il controllo delle risorse, per l'uso dei pascoli e delle acque, il taglio dei boschi, i dazi e i pedaggi doganali. Nel corso del Novecento, infine, l'Appennino, con la Linea Gotica, è stato terra di frontiera, di guerra, di dolore: l'occupazione tedesca ha lasciato ferite difficilmente rimarginabili, la Resistenza ha rappresentato riscatto e dignità pagate a caro prezzo dai partigiani e dai civili.

Terra di grandi infrastrutture quali i Bacini di Suviana e Brasimone, la Direttissima Bologna-Firenze, l'Autostrada del Sole, la Variante di Valico, l'Alta velocità: opere dal forte impatto ambientale, eccessive per un territorio notoriamente fragile.

Tutto questo è la Prato-Bologna, un cammino nel cuore di un Appennino pronto a svelare ricchezze del passato e contraddizioni del presente, a narrare storie e leggende, a incantare con le architetture dei maestri comacini, del Conte Mattei e di Alvaar Alto,

a stupire con i paesaggi e a catturare con la gastronomia: soprattutto, un Appennino pronto a offrire il cuore della sua gente.

IL PERCORSO

In passato, una strada di fondovalle collegava Bologna con Prato e proseguiva per Firenze. Un reticolo di sentieri a mezza costa e sui crinali permetteva di aggirare ostacoli, superare imprevisti, zone impervie o pericolose, battute da briganti e tagliagole. Oggi i collegamenti principali avvengono lungo le infrastrutture di fondovalle e in galleria, ma antichi sentieri un tempo percorsi da eserciti, mercanti, funzionari, ecclesiastici, viandanti e pellegrini permettono tuttora di ricollegare Prato a Bologna. Edifici di culto e di ospitalità, borghi, dogane e toponimi aiutano a seguirne il tracciato, accompagnati dalle parole di Robert Walser: «un cammino fra alture dominate dagli alberi e dalle rocce, dal cielo e dalle nuvole, è una passeggiata nel Cosmo».

Prato rimanda al suo distretto tessile, ma per gli amanti dell'outdoor essa lega il suo nome alla valle del Bisenzio, alle numerose badie, pievi, rocche, castelli, casali, ville rinascimentali e borghi medievali che impreziosiscono il suo territorio: ai monti della Calvana verso i quali si dirigono i primi passi di questo cammino che, in poco meno di 120 chilometri lineari, giunge nel cuore di Bologna. In località Crocicchio si incrociano i due sentieri che salgono dal versante occidentale (il 40) passando dal Cavalciotto e a sud, da La Querce (il 20), passando da Poggio Castiglione. Sul crinale si prosegue fra affioramenti di rocce calcaree fino ai 772 metri della Retaia e ai 916 metri di Monte Maggiore per proseguire, sempre su crinale, con i primi pascoli, le doline e gli inghiottitoi che l'istituzione di una vasta area protetta e due siti di interesse comunitario tutelano da possibile incuria o da interventi speculativi. Sui prati della Retaia pascolano esemplari di razza bovina "Calvana", e poco oltre, su Poggio Cocolla, branchi di cavalli allo stato brado che troveremo anche a Monte Maggiore, dopo essere passati dal Memoriale di Valibona, dove nel gennaio 1944 una squadra della formazione partigiana "Lupi Neri" guidata da Lanciotto Ballerini fu circondata e attaccata dai fascisti lasciando sul campo diversi caduti. Arrivati a Poggio della Croce, si scende seguendo il sentiero 46 che passa davanti a Villa San Gaudenzio che ha annoverato tra i propri ospiti Galileo Galilei. A Vaiano ci attende la Badia di San Salvatore, un gioiello architettonico che conserva antiche vasche della gualchiera e sepolture longobarde, e ha legato parte della sua millenaria esistenza a personaggi come Carlo de' Medici, figlio di Cosimo il Vecchio, e Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro papa Leone X.

Da borgo Le Fornaci e Sofignano si ritorna sul

Il percorso unirebbe idealmente e fisicamente Prato – la città del Cavalciotto, delle gore e delle gualchiere, distretto della lana e del tessile – con Bologna, la città della Chiusa, dei canali e dei filatoi, per secoli capitale della seta.



I pascoli di Monte Maggiore sulla Calvana

crinale che si abbandona a Montecuccoli superando antichi confini e ruderi di dogane, castagneti e boschi di orniello e roverella in direzione di Le Soda. Si entra quindi a San Quirico di Vernio, che nel centrale palazzo dei Conti Bardi ospita il municipio con il prezioso archivio della nobile famiglia, mentre in una pertinenza contigua è allestita la raccolta di reperti della Linea Gotica.

Alla ripresa del cammino, ci attendono i furiosi combattimenti del settembre 1944 sul Monte Torricella, con le postazioni e i ricoveri di quella battaglia che segnò la liberazione di Vernio dall'occupante tedesco.

Si entra a Montepiano e alla Badia di Santa Maria, costruita alla fine dell'anno mille nei pressi del romitorio del beato Pietro e costeggiando il Setta, si sale verso i secolari castagneti di Storaia e Rasora, si attraversa l'Abetina di monte Bagucci per scendere a Castiglione dei Pepoli, feudo dell'antica famiglia senatoriale bolognese acquistato dai conti Alberti e retto con pugno di ferro fino all'arrivo dei francesi nel 1796. Un secolo e mezzo dopo, il 27 settembre 1944, furono i sudafricani a varcare le antiche mura scegliendo un pianoro panoramico sulla Valle del Brasimone per seppellire i propri caduti.

E mentre a Castiglione riprendeva la vita, la ritirata tedesca verso nord si lastricava di sangue e di violenza con la distruzione della centrale elettrica di Santa Maria, fucilazioni di giovani renitenti ai piedi del bacino di Suviana, esecuzioni sommarie di civili innocenti a Bel Poggio, donne violate e uccise ai Frascari e Verzano, località che si attraversano o lambiscono mentre si prosegue in direzione di Burzanella, Monte Vigese e Monte Stanco, prima di approdare a Grizzana Morandi e nei fienili di Campiario immortalati nelle tele di Giorgio Morandi.

Da Grizzana il sentiero 100 sale a Monte Salvaro, per addentrarsi nel Parco storico di Monte Sole, territorio simbolo del terrore nazista, desertificato in quel piovoso autunno del 1944 con una violenza

inaudita. Lentamente, qualcuno di quei casolari distrutti ora si rianima, tornano a nuova vita alcuni di quei ruderi, mentre altri restano muti testimoni di una tragedia che un reticolo di sentieri permette di visitare in ogni stagione dell'anno. Si esce dal Parco per entrare a Sasso Marconi davanti al monumento allestito in omaggio allo scienziato che per primo ha permesso le comunicazioni senza fili.

Si riprende lungo il Reno in direzione del ponte di Vizzano, dove si lascia la destra idrografica del Reno per visitare il settecentesco borgo di Colle Ameno e Palazzo de' Rossi, proseguire su un ampio viale di platani verso i laghetti della ex cava Sapaba. Si entra quindi nel Parco della Chiusa, la più antica opera idraulica d'Europa, ancora attiva e funzionante, che da nove secoli incanala verso Bologna parte delle acque del Reno. Attraversato il Parco e arrivati davanti alla Chiesa di San Martino, si lascia alla Via degli Dei la salita ai Bregoli e al Santuario di San Luca, per proseguire lungo il canale del Reno, fiancheggiando la pista ciclo-pedonale che corre parallela al muraglione del canale. Superati i due paraporti della Macelleria e del Verrucchio, che servivano per regolare il livello dell'acqua e ripulire il fondo del canale dalla sabbia e dai detriti che vi si accumulavano, nei pressi dell'ex canapificio Canonica si entra nel Parco Zanardi e, sempre costeggiando il canale, si rasenta il muro di cinta del cimitero monumentale della Certosa. Tombato nel tratto di via Siepelunga, il canale riappare in via della Grada, scompare in via Riva di Reno dove fra via San Felice e via Nazario Sauro erano distribuiti la gran parte dei filatoi da seta. Attraversata via Indipendenza, il canale riappare nel guazzatoio di via Righi, in passato utilizzato per abbeverare e lavare equini e bovini del vicino Mercato. Dal ponte di via Piella, un ultimo sguardo allo scorrere del canale prima di proseguire in via Oberdan, uscire in via Rizzoli ai piedi delle due Torri e giungere alla meta finale, Piazza Maggiore.

Un territorio che fin dall'età del bronzo aveva precarie vie di collegamento tra i due versanti dell'Appennino potenziate quando si insediarono etruschi, celti, liguri, romani, longobardi e bizantini.

Itinerari

1. Vernio, località Le Soda
2. Modello del Mulino da seta alla bolognese (foto Museo del Patrimonio industriale di Bologna)

TUTTE LE TAPPE

1^A TAPPA: PRATO-VALIBONA-VAIANO
23 km; disl.: +1100 m, -1000 m; 8 ore.

2^A TAPPA: VAIANO-MONTECUCCOLI-VERNIO
24 km; disl.: +750 m, -600 m; 8 ore.

3^A TAPPA: VERNIO-MONTEPIANO-CASTIGLIONE DEI PEPOLI
20 km; disl.: +1000 m, -600 m; 6 ore.

4^A TAPPA: CASTIGLIONE DEI PEPOLI-BURZANELLA-GRIZZANA M.
25 km; disl.: +700 m, -750 m; 8 ore.

5^A TAPPA: GRIZZANA M.-COLLINA-MONTE SOLE
13,5 km; disl.: +300m, -450 m; 4 ore.

6^A TAPPA: MONTE SOLE-PALAZZO DÈ ROSSI-SASSO MARCONI
17 km; disl.: +400 m, -650 m ; 6 ore.

7^A TAPPA: SASSO MARCONI-CASALECCHIO-BOLOGNA
23,2 km; disl.: +210 m, -250 m; 7 ore.

Le tappe proposte sono legate alla ricettività attualmente disponibile, ma con l'avvio di un piano di interventi e di promozione da parte delle Istituzioni, sarà possibile arricchire il cammino con nuove opportunità. Il tracciato escursionistico, correndo tra le valli del Bisenzio, del Setta e del Reno, è facilmente accessibile da diverse stazioni ferroviarie delle linee Bologna-Prato-Firenze e Bologna-Porretta-Pistoia.

ACCOGLIENZA

Prato

Ostello Magnolfi nuovo
Via Gobetti, 79 - Prato
www.magnolfinuovoprato.it

Vaiano

B&B "Le Fornaci", località Le Fornaci (Vaiano)
www.comune.vaiano.po.it/offerta/dove-dormire

Cantagallo

Agriturismo Santo Stefano
Via Montecuccoli, 1 (Cantagallo)
Barberino del Mugello

Circolo San Michele
Via Rocca di Cerbaia 3, Località Montecuccoli

Vernio

Agriturismo Corboli e B&B Il Pozzo di Celle
Via delle Soda, sulla strada per S. Quirico
www.comune.vernio.po.it/offerta/dove-dormire

Rifugio Pro-loco

Via della Badia, 44 Montepiano (Vernio)
www.prolocomontepiano.com

Castiglione dei Pepoli

Albergo Il Ponte

Via Pepoli, 32

Grizzana Morandi

Locanda "I fienili del Campiario"
Località Campiario, 112/C (Grizzana M.)

Parco storico di Monte Sole

Il Poggiolo

Via S. Martino, 25 (Marzabotto)
Sasso Marconi

Agriturismi, B&B, Alberghi e Locande
(cfr www.infosasso.it)

Bologna

Info per Alberghi e B&B su www.bolognawelcome.com

Ringraziamenti

Si ringraziano i sindaci dei comuni attraversati dal cammino che hanno accolto il progetto e si preparano a trasformarlo in un'opportunità per il territorio. La Fondazione Cdse-Val Bisenzio, il Direttivo della sezione Cai di Bologna "M. Fantin", i soci Cai di Castiglione dei Pepoli, Rita Zorretto per aver suggerito il titolo del cammino e Mauro Franceschini per i preziosi consigli.



1



2

YOSEMITE VALLEY (CALIFORNIA)

EL CAPITAN

Dawn Wall, Parete SE

Si era firmato semplicemente “bo” e in pochi secondi il suo messaggio aveva fatto il giro del mondo. *So proud of @TommyCaldwell1 and @Kjorgenson for conquering El Capitan. You remind us that anything is possible.* Dawn Wall, sulla SE di El Capitan, era stata realizzata in libera in prima assoluta dagli americani Tommy Caldwell e Kevin Jorgeson lungo una linea continua di 32 tiri che collegava Mescalito, New Dawn e Adrift, più varianti, fino in cima a El Cap. Per questo il Presidente degli Stati Uniti aveva inviato loro un tweet, per ringraziarli di una creazione tanto visionaria e incredibile, realizzata in 19 giorni di parete (e sette anni di lavoro) con uscita il 14 gennaio 2015. Mille metri di muri verticali megalisci, prese super taglienti, off-width come gole. Otto lunghezze di 5.12 (7a+), 2 di 5.13a (7c+), 1 di 5.13b (8a), 7 di 5.13c (8a+), 2 di 5.13d (8b), 4 di 5.14a (8b+), 1 di 5.14b (8c) e 2 di 5.14d (9a). Questa la loro creazione: la via multi-pitch più difficile al mondo, con la concentrazione più alta di massime difficoltà

in libera e in sequenza. Ed è qui che ha voluto cimentarsi Adam Ondra al suo primo incontro con El Capitan. L'esito? Una seconda ripetizione free in tempi record: otto giorni (14-21/11/2016), lui che scala tutti i tiri, principalmente di notte per trovare le massime condizioni di aderenza sulla big wall. «Una via davvero strana, con tantissimi cambi nello stile di salita. Da capire, da aver paura, da urlare per la bellezza! Una sfida totale», ha raccontato Ondra di Dawn Wall. «Sono arrivato a Yosemite con tutto il mio bagaglio d'esperienza. Sapendo che nella mia arrampicata i punti deboli sono ben pochi. E su quella grande parete mi sono dovuto ricredere. Ho messo tutte le mie certezze in tasca e ricominciato da capo. Scalare El Cap è un mondo a sé. Ti rimette completamente in discussione. In placca, per esempio, su sezioni del tutto verticali, granito super liscio come il marmo, dove non puoi che affidarti ad appoggi millimetrici per le scarpette. La pressione sui piedi è gigantesca. Sei costretto a stare sugli appoggi ore e ore, niente prese. Anche in Dülfer, lo stile è diverso. Ho imparato a reinventarmi», ha spiegato Ondra. «Come c'era Pavel Blažek. Che si è sacrificato un

sacco per consentirmi questa realizzazione. Non potevo chiedere compagno di cordata migliore. Sapevo di potermi concentrare esclusivamente sulla salita, avendo lui ad assicurarmi. Ho arrampicato a vista fino al 7c, tutto il resto l'ho lavorato. La preparazione ha richiesto un mese». Durante la ripetizione in libera, la tenacia dello scalatore ceco è stata messa a dura prova nelle sezioni chiave della linea (5.14d/9a). I tre boulder del tiro 14 hanno obbligato il ventitreenne a uno stop dopo sette tentativi, con successo il giorno seguente. Anche il tiro 15 è stato messo a segno al secondo tentativo, ma senza che le taglienti lame degli appigli pregiudicassero le sue dita. «Risolvere quelle sezioni chiave è stata felicità pura. Lunghezza dopo lunghezza mi avvicinavo al mio obiettivo. Una sensazione nuova rispetto al chiudere una via sportiva. In cima, dopo otto giorni di parete così totalizzante, ero così stanco che non mi è uscito neppure un “Wowwww yeah”. Ma è stata una soddisfazione profonda. E poterla

Barbara Zangerl e Jacopo Larcher in libera su Zodiac, El Capitan (USA) (foto François Lebeau)



condividere con l'intera squadra, e con Pavel, una grande felicità!».

Free Zodiac, Parete SE

L'altoatesino Jacopo Larcher e l'austriaca Barbara Zangerl hanno affrontato i 21 tiri di Free Zodiac (5.13d/8b) mettendo a segno la terza rotpunkt della via. «Abbiamo preferito tentare la linea direttamente dal basso, dopo aver dedicato alcuni giorni in parete a lavorare i tiri più duri», ha raccontato Jacopo. «Dopo aver preparato i tiri ci sentivamo pronti per un tentativo. Le lunghezze chiave sono caratterizzate da movimenti molto aleatori su prese quasi inesistenti, per le quali sono necessarie delle buone condizioni di freddo e secco. Visto il caldo notevole, abbiamo così scalato solo di notte e all'alba, con le pile frontali, riposandoci durante il giorno. Questo processo ha rallentato la nostra rotpunkt. Cinque giorni totali in parete, nei quali abbiamo deciso di alternarci sui tiri più facili, scalando ovviamente tutti e due in libera, per poi salire ambedue da primi le lunghezze oltre il 5.12+». Partiti all'alba per affrontare il primo 5.13a della via, i due raggiungeranno la portaledge all'inizio di White Circle (la parte centrale della parete) nel primo pomeriggio. Di notte libereranno il successivo 5.13c. Il secondo giorno, al tramonto, Larcher e Zangerl continueranno sui tiri duri. «Abbiamo salito subito il successivo 5.13a, raggiungendo così il tiro più delicato e duro della via: un diedro boulderoso e liscio, gradato 5.13d. Dopo alcuni tentativi siamo riusciti a salirlo tutti e due, e abbiamo deciso di terminare così la giornata», racconta ancora Larcher. «Il terzo giorno abbiamo riposato ancora una volta fino a sera e spostato la portaledge alla base del tiro successivo, il famoso “Nipple Pitch”. Barbara ha preferito riposare completamente, mentre io ho deciso di provare l'ultimo tiro chiave della via. Dopo un breve riscaldamento, sono riuscito a raggiungere pulito la sosta successiva, togliendomi così un bel peso dallo stomaco» Il quarto giorno sarà la Zangerl ad affrontarlo in libera all'alba, per poi proseguire entrambi sui tiri successivi (5.12b, 5.13b?, 5.13c). «Le ultime 6 lunghezze sono risultate meno facili del previsto – spiega ancora Larcher – Un “innocuo” 5.12 ci ha fatto rallentare parecchio, così abbiamo deciso di fermarci due tiri prima della cima, raggiunta la mattina seguente, il 16 novembre». La prima realizzazione in libera di Zodiac



fu realizzata dai fratelli Huber nell'ottobre del 2003. Qualche settimana più tardi era stato Tommy Caldwell a ripetere in libera la via. Jacopo Larcher e Barbara Zangerl nel 2015 avevano già salito in libera El Niño.

Sette Big Wall in sette giorni

Sette vie in sette giorni nella Yosemite Valley per le alpiniste Quinn Brett e Josie McKee. Le due americane dal 6 al 12 ottobre scorsi hanno così scalato in questo ordine El Capitan, Lost Arrow Spire, Leaning Tower, Mt. Watkins, Washington Column, Half Dome e Liberty Cap, registrando anche due nuovi record di velocità e tre probabili record di velocità femminili.

1. The Nose El Capitan (VI 5.9 C2): 8 ore, 50 minuti.
2. Lost Arrow Spire Direct (VI 5.8 C2): 7 ore, 20 minuti (record di velocità).
3. Parete ovest Leaning Tower (V 5.7 C2): 4 ore, 9 minuti (probabile record di velocità cordata femminile).
4. Parete sud Mt. Watkins (VI 5.8 C2): 9 ore, 50 minuti (probabile record di velocità cordata femminile).
5. Parete sud Washington Column (V 5.8 C1): 4 ore, 1 minuto (probabile record di velocità cordata femminile).



Dall'alto, Adam Ondra il quinto giorno su Dawn Wall, tiro 14, una delle sezioni chiave della via. El Capitan (USA) (foto Pavel Blažek)

Kevin Jorgeson spiega ad Adam Ondra alcune sezioni chiave di Dawn Wall. El Capitan (USA) (foto Pavel Blažek)

6. Regular Parete Nord Ovest Half Dome (VI 5.9 C1): 7 ore, 40 minuti.
7. Parete sud-ovest Liberty Cap (V 5.9 C3): 6 ore, 13 minuti (record di velocità).

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Pavel Blažek, Jacopo Larcher, François Lebeau, Adam Ondra.

Creta di Collina gli “ultimi problemi” della parete nord-ovest



Poco più di un anno fa – era il mese di marzo 2016 – raccontavamo in queste pagine delle tre vie aperte nel 2014 da Roberto Mazzilis e compagni sulla Creta di Collina (2689 m): la *Via dei fiori* (500 m, VI+) sulla parete est e inoltre la *Mazzilis-Craighero* (600 m, VII-) e il *Pilastro Eiskar* (600 m, VII) sulla parete nord-ovest. Su quest'ultima muraglia restavano però ancora dei problemi da risolvere: notevoli linee alpinistiche che Mazzilis, instancabile esploratore delle sue montagne, non si è lasciato sfuggire. Rieccoci quindi di nuovo nelle selvagge Alpi Carniche, al cospetto di quella cima che con la contigua Creta da Cjanevate (2769 m) segna con decisa imponenza il confine italo-austriaco e custodisce ai suoi piedi, ovviamente a nord, ciò che resta del ghiacciaio dell'Eiskar.

La severa parete nord-ovest della Creta di Collina, il cui settore destro è caratterizzato da tre notevoli pilastri a placche, fu salita per la prima volta il 7 settembre 1927 da A. Mikl e H. Wrumnig che seguirono il percorso più evidente: la marcata fessura-camino tra il pilastro

centrale e quello di destra. Quest'ultimo attirò presto l'attenzione di V. Klauss e W. Koban, che lo scalarono il 21 agosto 1932 per una via accanto alla quale Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto il *Pilastro Eiskar*. Ma passiamo al pilastro centrale, incuneato tra le due strutture ai suoi fianchi. Dai piedi della parete è davvero impressionante: un'enorme canna d'organo sopra lo zoccolo che emerge dal ghiacciaio. Una visione poco confortante – o molto esaltante? – per il nostro Roberto Mazzilis e l'austriaco Reinhard Ranner, che il 21 luglio 2016 erano lì per realizzare il loro progetto.

La cordata ha attaccato lo zoccolo procedendo a destra per placche e dopo un diedro, liscio e friabile, con un traverso a sinistra si è spinta nel cuore del problema. È quindi tornata a destra, per fessurine e lame, fino a una sosta oltre cui l'arrampicata si è fatta doppiamente estrema: sia dal punto di vista tecnico sia da quello psicologico, al limite dell'aderenza e con protezioni aleatorie. Successivamente, dopo un traverso a destra, la via raggiunge lo spigolo del pilastro e un

Sopra, l'austriaco Reinhard Ranner sulle placche del Pilastro Suspiria della parete nord della Creta di Collina, durante la prima salita della via *Il braccio e la mente* (foto R. Mazzilis)

Nella pagina accanto, dall'alto: il Pilastro Suspiria della Creta di Collina col tracciato della via *Il braccio e la mente* e, sotto, Reinhard Ranner durante l'apertura di *Un altro giorno in paradiso* (foto R. Mazzilis)

profondo colatoio, seguito per alcune decine di metri prima di rientrare a sinistra, su roccia più articolata, fino alla vetta. Il nome dell'itinerario, chiamato *Un altro giorno in paradiso* (450 m, passaggi fino al IX-), riassume un'arrampicata libera di gran classe su roccia ottima, dove i primi salitori hanno usato una trentina di ancoraggi intermedi (chiodi, friend, cordini e tomahawk) lasciandone in loco una decina (chiodi).

Poco più di un mese dopo, il 27 agosto 2016, Mazzilis e Ranner hanno messo le mani sull'ultimo pilastro inviolato della parete – quello di sinistra, battezzato Pilastro Suspiria – e anche questa volta non sono rimasti delusi, riuscendo ad aprire una magnifica linea su roccia compatta che, spiega Mazzilis, ricorda la sua *Estremadura* sul Campanile Est delle Genziane (di cui abbiamo parlato sul numero di marzo 2016). L'ultima nata sulla Creta di Collina si chiama dunque *Il braccio e la mente*, è lunga 530 metri e presenta difficoltà fino all'VIII+. Un buon assortimento di chiodi e friend, oltre ad alcuni tomahawk usati come protezioni intermedie, ha permesso ai nostri di superare integralmente il pilastro, completando così un altro capitolo della storia verticale di una delle maggiori vette delle Alpi Carniche.



DOLOMITI D'OLTREPIAVE: ESPLORAZIONE SISTEMATICA SULLA PUNTA DRIA

La Punta Dria (1981 m) svetta lungo la dorsale che chiude a est la val di Suola (gruppo del Pramaggiore, Dolomiti d'Oltrepave). Si distingue per la sua parete settentrionale, che nel 2016 è stata oggetto di un'intensa campagna di esplorazione da parte di Roberto Mazzilis. Il forte alpinista friulano, nel giro di un mese, è riuscito a tracciarvi addirittura cinque itinerari: vie logiche, suggerite dai pilastri e dai sistemi di fessure e diedri della muraglia. «Per la quota relativamente bassa, il breve avvicinamento e l'ottima qualità della roccia sono vie consigliabili – spiega Mazzilis – con l'avvertenza che la discesa lungo il versante nord-est è infida e complicata, in un intrico di mughì e ripidissimi canali friabili».

La campagna esplorativa 2016 sulla nord-ovest della Punta Dria ha preso il via il 28 maggio, quando Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto *Chi va là* (450 m, VI+) per le fessure e i diedri del pilastro centrale della parete.

Una settimana dopo, il 5 giugno, la stessa cordata era di nuovo in azione: attacco come per *Chi va là* e poi subito a sinistra, fino a un marcato colatoio e al diedro-fessura che delimita a sinistra il *Pilastro de lis striis* (Pilastro delle streghe). Questo è anche il nome della via (450 m, VII-), suggerito dall'ambiente particolare e dalla pioggia che ha accompagnato le ultime lunghezze della scalata.

Il maltempo ha caratterizzato anche la terza avventura della serie, data 11 giugno e firmata da Mazzilis con Federico Dal Mass. *Anche oggi piove* (300 m, VI-) si sviluppa con bella varietà di passaggi a sinistra delle due vie precedenti, superando le fessure e i diedri a destra degli strapiombi gialli del settore più orientale della parete.

E proprio lì, procedendo sempre più a sinistra, il 25 giugno è arrivato il poker. Questa volta Mazzilis e Lenarduzzi hanno scalato le fessure che solcano al centro una bastionata nera e compatta, completando una linea di grande soddisfazione (270 m, VI+) che merita di diventare classica.

Il 29 giugno, infine, è stato il giorno della *Direttissima Mazzilis-Lenarduzzi* (450 m, VII+). La via, caratterizzata da roccia quasi sempre compatta e affidabile, si svolge a destra di tutte quelle descritte sopra e a detta di Mazzilis è una delle scalate più belle e difficili delle Dolomiti d'Oltrepave, con una sezione centrale caratterizzata da un marcato diedro strapiombante e da un fessurone chiuso da due tetti.

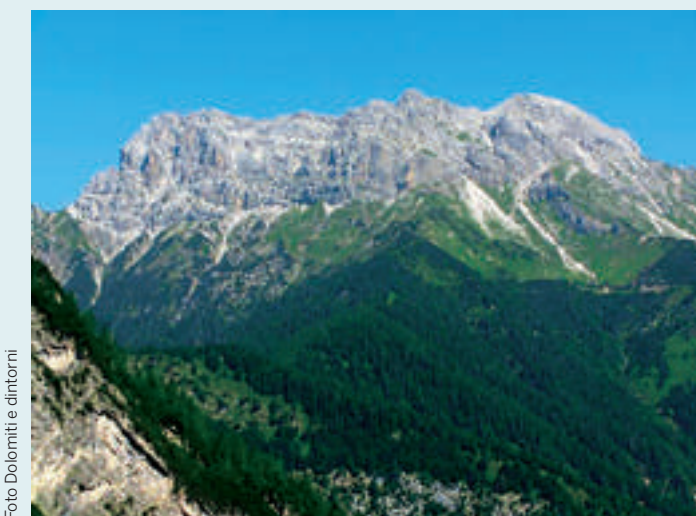


Foto Dolomiti e dintorni

Prove di rivincita della montagna

Anche i libri raccontano la crisi del modello urbano e la ricerca di nuove strade



Foto Gian Carlo Berchi

Qui la città, lassù la montagna. La città contemporanea è salita spesso lassù, a colonizzare la montagna, e dalla montagna e dalla sua ostica povertà in tanti sono fuggiti. Ma ora, dopo il lungo abbandono, la montagna lancia vagiti di rinascita. Al montanaro “per forza” si sostituisce il montanaro “per scelta”, per il quale le sirene di pianura non cantano più, appannate dalla povertà, dal frastuono, dall'aria nera, dagli orizzonti aleatori e poco rassicuranti. Certo, i numeri di chi sceglie oggi una vita tra i monti non sono quelli delle masse assorbite dalla fabbrica del boom economico, ma un movimento si è innescato, e non è detto che nel futuro prossimo non diventi onda più marcata.

Così, come sempre accade quando si forgiavano nuove realtà, le idee si muovono e prende forma la narrazione. Difatti i libri sull'argomento vanno moltiplicandosi, in un caleidoscopio di opere che

spazia dall'autobiografia al racconto fantastico, dalle ricerche sul ripopolamento delle terre alte agli studi sulla fauna con i ritrovati predatori, alle esperienze di chi riprende antichi mestieri. Il libro più recente su questi passaggi all'insù è emblematico sin dal titolo, *Via dalla città*. L'ha scritto Maurizio Dematteis, dell'Associazione Dislivelli, a sua volta promotrice e autrice di ricerche sui nuovi montanari e sull'abitare le Alpi nel terzo millennio. Con grande semplicità e immediatezza l'autore intreccia in un racconto organico la sua esperienza di giornalista “di montagna” con le storie di vita scoperte sul campo. Significativa l'area geografica di provenienza dei protagonisti, quel triangolo industriale degli anni gloriosi della fabbrica – Torino, Milano, Genova – lasciato da chi ha deciso di trasferirsi a vivere in territori che non di arretratezza parlano ma

d'innovazione nella ricerca di modelli alternativi a quello urbano.

La riflessione attuale su questi temi la inaugurò un libro, nel 2002, lungimirante, da rileggere, *La nuova vita delle Alpi* di Enrico Camanni, in cui si richiamava l'attenzione su una montagna al bivio tra essere «provincia della pianura, o nella migliore delle ipotesi un parco-museo a uso dei cittadini, oppure inventare e sperimentare un modello di sviluppo in grado di conciliare la difesa dell'ambiente con le ragioni dell'economia, la specificità alpina con il turismo, la tradizione con la modernità». Qualche anno dopo, Erich Giordano e Lorenzo Delfino realizzavano uno studio interessante, basato su interviste, che induceva a considerare la montagna con responsabilità, e non solo come luogo di identità e naturalità da riscoprire.

La questione è più che mai attuale. Al contrario di una politica che latita o peggio



Foto Toni Farina

sull'onda della crisi, la vita reale spinge, talora disperatamente, e va in cerca di nuove strade per un'esistenza che, senza retorica, potremmo definire meno alienata, più libera dalla schiavitù del consumo, più prossima alla natura. Una testimonianza forte venne dal giovanissimo Denis Bonanni con l'autobiografico *Pecoranera*, caso editoriale sulla sua scelta di vivere in

natura tra le montagne della Carnia. Anche *La montagna che torna a vivere*, curato da Mauro Varotto, porta le prove di una rinascita: borgate che si ripopolano con nuovi migranti, moderni pellegrini che riscoprono antichi tracciati riattivando l'ospitalità di sperduti borghi appenninici, giovani pastori che tornano con le greggi sui pascoli in abbandono. Di questo tema

specifico, interpretato in chiave moderna, l'indiscussa “cantora” è Marzia Verona, approdata alla collana *i Robinson* di Laterza con *Storie di pascolo vagante*, ma che con lavori precedenti aveva già fatto luce su un universo poliedrico e in fermento, afflitto purtroppo dalla mancanza di attenzione e di aiuti.

Una montagna concreta è accarezzata oggi persino dalla narrativa. Niente luoghi idilliaci di fuga o di evasione, bensì una realtà capace di dare senso all'esistenza. È sintomatico il successo di Paolo Cognetti con *Le otto montagne*, preceduto qualche anno fa dal sempre suo delizioso *Il ragazzo selvatico*. Mentre in *Marina Bellezza* di Silvia Avallone uno dei due protagonisti è un giovane di provincia che vuole tornare in montagna a fare il margaro come il nonno.

SUGGERIMENTI DI LETTURA



Maurizio Dematteis, *Via dalla città*, DeriveApprodi
 Enrico Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri
 Erich Giordano, Lorenzo Delfino, *Altrove*, Priuli&Verluccha
 Mauro Varotto (a cura di), *La montagna che torna a vivere*, Nuovadimensione
 Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
 Paolo Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di mezzo editore

Silvia Avallone, *Marina Bellezza*, Rizzoli
 Marzia Verona, *Storie di pascolo vagante*, Laterza
 Marzia Verona, *Di questo lavoro mi piace tutto*, L'Artistica editrice
 Denis Bonanni, *Pecoranera*, Marsilio
 Giuseppe Dematteis (a cura di), *Montanari per scelta*, Franco Angeli
 F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari*, Franco Angeli

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. A. Ponta (a cura di), *W. Bonatti. Il sogno verticale*, Rizzoli
2. M. Ferrari, *Freny 1961*, Priuli&Verluccha
3. S. Moro, *Nanga*, Rizzoli

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. R. Mantovani, *Monviso*, Fusta Editore
3. M. Dematteis, *Via dalla città*, DeriveApprodi

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Corbaccio
2. F. Michieli, *La corsa selvaggia*, Ediciclo
3. G. Gunnarsson, *Il pastore d'Islanda*, Iperborea

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. E. Cipriani, *Trapezio e dintorni. Scalata nella bassa Val d'Adige*, Scripta
3. M. Marchel, *Ciaspolando nelle Dolomiti*, Tappeiner

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
3. A. Di Bari, *Il fuoco dell'anima*, Corbaccio

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. F. Bonin, A. Losso, M. Tomè, *Wild Dolomiti*, ViviDolomiti
2. S. Weisenhorn, *Mountainbike in Val*

Venosta, Tappeiner

3. F. Vascellari, A. Cagnati, *Scialpinismo e Freeride – gruppo della Marmolada*, ViviDolomiti

TOP GUIDE

1. A. Gallo, *Polvere Rosa 3*, Idee Verticali
2. B. Rosano, *Charamaio mai en Val Maira - Nevica ancora in Val Maira*, edito in proprio
3. G. Passino, D. Giusti, *Mont Blanc Freeride*, Idea Montagna

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Panjika cooperative (a cura di),
LEONIDIO CLIMBING BOOK
Oltre 950 vie per la falesia greca
di Leonidio.

Panjika cooperative, Leonidio, 215
pp., in inglese, 29,00 €

ESCURSIONISMO

Stefano Ardito, **SENTIERI NEL
PARCO SIRENTE-VELINO**
Nel cuore delle montagne
d'Abruzzo.

Iter, 191 pp., 12,00 €

Stefano Ardito, Angelo Monti,
**LE 50 CIASPOLATE PIÙ BELLE
D'ABRUZZO**

Iter, 127 pp., 12,00 €

C. Sgandurra, E. Di Trapani, M.
Vassallo, **I 50 SENTIERI PIÙ BELLI
DELLA SICILIA.**

Iter, 127 pp., 12,00 €

LETTERATURA

Cecilia Carreri,
MONTAGNE DI VITA
Autobiografia di un'alpinista
velista.

Edizioni Mare Verticale, 403 pp.,
22,00 €

Paolo Ciampi, **TRE UOMINI A PIEDI**
Le avventure di tre giovani cin-
quantenni sulla Via degli Dei.
edidiclo editore, 249 pp., 16,00 €

Angelo D'Arrigo,
IN VOLO SOPRA IL MONDO
Autobiografia del mitico deltapla-
nista scomparso nel 2006.
Fandango Libri, 334 pp., 18,00 €

DVD

9B+ LA DURA DURA E DINTORNI
Ondra, Sharma, Honnold, Shirai-
shi, Steck e altri fortissimi sulle
vie impossibili.

Cinehollywood, 4 DVD in cofanetto,
350 min., 29,99 €

ANDREA DI BARI
con Luisa Mandrino
IL FUOCO DELL'ANIMA
CORBACCIO, 340 PP., 19,90 €



Negli anni Ottanta, Andrea Di Bari è stato tra coloro che hanno scritto la storia dell'arrampicata sportiva, non solo italiana. Partito dalle borgate romane, dopo le scalate e i traguardi raggiunti, dopo gli exploit cinematografici con la realizzazione di corti di buon successo (tra cui *Di là dal vetro*, del 2011, scritto con Erri De Luca e interpretato dallo stesso scrittore partenopeo con l'attrice Isa Danieli), Di Bari ha sentito il bisogno di raccontare il percorso della sua vita, scrivendolo sulla pagina. La sua è la storia di un sogno, inseguito sin dalla giovinezza e realizzato con tenacia e convinzione. Un sogno narrato dal punto di vista di un ragazzo, prima, e poi di un uomo, che sin da piccolo mostra chiari i segni della passione per le montagne e per l'arrampicata. Dal libro riaffiorano tutti i nomi e le atmosfere di quel magico decennio del free climbing, da Patrick Berhault al gruppo dei sassisti della Val di Mello (Jacopo Merizzi, Ivan Guerini, Popi Miotti), dalle grandi scalatrici, vere *rockstar* quali Lynn Hill e Catherine Destivelle, agli scrittori e giornalisti di montagna che avviavano nuove riviste patinate come Alp. E non mancano le prime gare di arrampicata in Italia, i primi negozi di alpinismo, le prime sponsorizzazioni, lo stile di vita di quegli anni, l'ambiente romano e Roma città. Un vero affresco, assai dettagliato, sempre scorrevole e interessante.

LUIGI PLOS
**LUOGHI SEGRETI A DUE
PASSI DA ROMA**
VOLL. 1 E 2
EDIZIONE AMAZON, 12, 70 €
4,49 € EBOOK



«Che cos'è l'avventura? Quanto è necessario andare lontano per scoprire luoghi sconosciuti ed emozionanti? È la distanza che determina la qualità della vita?». Sono queste le domande che si pone Luigi Plos, romano, autore di queste due guide, del tutto particolari. Sì, lo sappiamo che non esiste più l'Italia bucolica e splendente che tanto affascinava gli artisti e i letterati d'Ottocento. Ne è svanito persino il ricordo, e lo scempio del territorio avvenuto nel secondo dopoguerra ci opprime e spesso ci scoraggia. Ma Plos sembra lanciarci un'ancora di salvezza e ci fa scoprire che a due passi da Roma Capitale, a soli 20 chilometri dal Grande Raccordo Anulare, esistono veri gioielli di wilderness, come la meravigliosa cascata del Canyon di Ponte Lupo o le Cave di Salone, visibili da migliaia di macchine ogni giorno lungo l'A24 eppure sconosciute. I due volumi, pubblicati per ora con Amazon su carta e in ebook, sono una sorta di complemento alle guide turistiche in circolazione, poiché forniscono informazioni su percorsi solitamente trascurati: cinquanta itinerari da percorrere a piedi, in mountain bike, tra amici e con i più piccoli. Anche perché, si chiede l'autore, «bisogna solo distrarsi, o anche conoscere? In tal caso, prima che la civiltà dei Maya o quella dei Nabatei o quella degli Anasazi, non vale forse la pena conoscere le antiche civiltà che hanno abitato il nostro territorio?».

SILVIA PETRONI
IL VUOTO TRA GLI ATOMI
EDIZIONI ETS, 160 PP., 14,00 €



La formazione di una donna, scienziata e alpinista, parte dalle vacanze estive dell'infanzia sulle montagne feltrine e bellunesi per giungere alle (dis)avventure dell'età adulta. Tra tempestosi bivacchi in alta quota e insidiosi pellegrinaggi ospedalieri, risaltano in particolare i capitoli dedicati alla riscoperta di uno zio, guida alpina di fama, e alla drammatica caduta in un crepaccio. Un denso racconto autobiografico condito dall'ironia sottile della vita quotidiana, con le sue pulsioni vitali e le sue fatiche.

FRANCO MICIELI
**L'ESTASI DELLA CORSA
SELVAGGIA**
EDICICLO EDITORE 94 PP., 8,50 €



Ecco un'altra perla della collana *Piccola Filosofia di Viaggio*. L'autore, noto per la sua attività di esploratore primordiale senza carte né ausili elettronici, ci accompagna qui in una dimensione altrettanto selvaggia, ma più privata, quella delle sue corse in montagna, in particolare sulle Orobie e in Adamello, perlopiù in solitaria o in compagnia dell'amico cane, Lampo. La simbiosi con la natura si fa totale: il tempo si dilata, la percezione si affina e agli umani contemporanei propone orizzonti di liberazione.

TAMARA LUNGER
**IO, GLI OTTOMILA E LA
FELICITÀ**
251 PP., 18,00 €



Tra i nuovi eroi dell'aria sottile c'è indubbiamente l'altoatesina Tamara Lunger, salita agli onori delle cronache soprattutto con l'invernale al Nanga Parbat del 2016. Era dunque attesa l'uscita di un suo libro, rito tutto contemporaneo di suggello alle imprese. Appoggiandosi alla perizia narrativa di Francesco Casolo, Lunger svela i suoi sogni, «tra amore per la montagna e sfida con me stessa». Resterete colpiti dalla potenza di questa atleta e dalla sua freschezza d'animo che ce la rende vicina.

AA. VV.
ANNUARIO ACCADEMICO 2016
CLUB ALPINO ACCADEMICO
ITALIANO, 288 PP.



È doveroso segnalare in rubrica l'Annuario dell'Accademico anche per tutti coloro che non praticano l'alpinismo ma sono curiosi dell'attività ad alto livello svolta dagli italiani sulle pareti del mondo. Accanto al resoconto di imprese e spedizioni più o meno recenti, il volume offre una poderosa monografia, di interesse anche escursionistico, sulla Val Fiorentina, là dove accanto alle tracce di dinosauro è riemerso da un lontanissimo passato l'uomo di Mondevàl. Per richiedere l'Annuario: penasa58@gmail.com

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



I collezionisti di libri di montagna non sono anche, di solito, lettori di Tex. Se capita, raramente si accorgono, negli album che hanno fra le mani, di quanto il mondo delle terre alte che amiamo sia presente nelle avventure del ranger del Texas. E quanto dunque i "collectables" texiani siano appetibili e da conservare. Pochi sanno, per cominciare, che le rocce e gli alberi e i cieli dei fascicoli più vecchi, quelli disegnati dal papà di Tex Aurelio Galleppini – Bonelli sta festeggiando i cent'anni dalla nascita con variegata iniziativa editoriale – non sono ispirati ai paesaggi dello sterminato ovest americano, ma ai più domestici scorci dolomitici assai frequentati dall'autore. Del resto all'epoca – Tex nacque nel 1948 dalle mani e dalla fantasia galoppante di Galleppini e Gianluigi Bonelli – non era facile ispirarsi di persona a location che oggi fanno parte del nostro immaginario. E Salgari aveva ben dimostrato che si può incatenare l'attenzione del lettore senza mai muoversi dalle rive del Po. Via alla ricerca, dunque, di profili noti nelle montagne affrontate da Tex. Che non è mai stato uno sciatore – a differenza del "cugino" Zagor – ma si muove volentieri con le racchette ed è un ottimo arrampicatore. Un paio di suggerimenti: *Montagne maledette* del settembre 2000, in cui Josè Ortiz (la sceneggiatura è di Mauro Boselli) lo disegna alle prese con uno strapiombo di almeno 6c (stivali ai piedi e Kit Carson ad assicurarlo); *Nel territorio del Nord Ovest*, Maxi Tex di ottobre 2001, bellissima storia "nevosa" di Alfonso Font sceneggiata ancora da Boselli, che è stato peraltro un buon alpinista in gioventù. Un buon collezionista, oltre a raccoglierne gli album, dovrebbe recuperarne le tavole originali, che non sempre hanno prezzi inaccessibili (con 200 euro si trovano già begli esemplari). L'indirizzo sicuro per cercarle è Little Nemo a Torino, il cui titolare Sergio Pignatone è prodigo di consigli preziosi (www.littlenemo.it).

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Stefano

Ardito, Gian Carlo Berchi, Leonardo Bizzaro,

Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino,

Riccardo Decarli, Roberto De Marco, Paola

Favero, Gianluca Gasca, Anna Girardi, Massimo

Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Vito

Paticchia, Cesare Re, Mario Vianelli, Gigi Zoppello

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -

paoloberg55@libero.it **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o

alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare

tutta la corrispondenza e il materiale a: Club

Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 233.706 copie

Numero chiuso in redazione il 14/03/2017



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Change Tune. Ziel raggiunge le vette del comfort, dell'ergonomia e della qualità ottica

Specifico per l'utilizzo alpinistico, il nuovo modello dell'azienda veneta unisce eccellenti prestazioni ottiche a una elevata capacità di aggiustamento dei suoi elementi, per una calzata personalizzata in grado di adattarsi ad ogni viso. Un requisito ottenuto attraverso la possibilità di regolazione dei naselli e dell'inclinazione delle aste. I tre set di lenti in dotazione includono un'opzione in categoria 4, idonea a proteggere l'occhio anche in caso di prolungata permanenza in ghiacciai. Il sistema di sostituzione delle lenti è facile e veloce offrendo la possibilità di adattare velocemente le funzioni dell'occhiale. Applicabile

alla montatura quando se ne richieda l'utilizzo, Change Tune è inoltre dotato di una speciale mascherina isolante protettiva, robusta e al tempo stesso leggera, per garantire la massima protezione anche nelle condizioni climatiche più estreme. La montatura è inoltre dotata di un inserto ottico da agganciare all'interno dell'occhiale per l'utilizzo le lenti correttive. www.ziel.it



Un cammino di oltre 100 giorni da Bergamo a Santiago di Compostela, un viaggio a favore della prevenzione femminile

Un viaggio con le LOWA ai piedi, con l'obiettivo di compiere in tre mesi ben 2400 chilometri attraverso Italia, Francia e Spagna in totale autonomia, accettando appoggi e ospitalità in ogni località di passaggio e pasti caldi da famiglie generose, per sensibilizzare le persone sulla prevenzione e la lotta contro il cancro. Il progetto, che si è concluso a fine febbraio, è nato da un'idea di Marco Rovati, 40 anni, e Laura Bonetti, 44 anni, di Monasterolo, per raccogliere fondi da destinare all'acquisto di apparecchiature per la diagnosi precoce della malattia, a favore di una struttura ospedaliera nella provincia di Bergamo. Lowa li ha sostenuti con due paia di scarpe modello Renegade Gtx Mid, la storica calzatura ad alta tenuta

sul terreno, che quest'anno compie 20 anni e che, ulteriormente migliorata nei dettagli, continua a convincere per l'ottima rullata e una grande stabilità di camminata. www.lowa.it



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it

Mag Marocco / Giu Perù / Ago M.Olimpo

/ Sett M.Teide-Canarie / Nov Nepal. tel

3333019017 / cs.e@live.it

Patrick Gabarrou

Propone serate audiovisive per animazione eventi Cai

MONTE BIANCO Cattedrale di luce

CERVINO Sogno di un ragazzo

GR JORASSES I misteri della sfinge

Patrick commenta in italiano.

gabarrou.patrick@gmail.com

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Attività di Formazione

Da 28/04 al 01/05 Corso Naz. di Tecnica

per Istruttori di Speleologia. Attività

Intersezionale / Trekking dell'Etna in 5 gg. /

Trekking delle Isole Eolie in 6 gg. / Trekking

dei Vulcani in 6 gg. / Foresteria in sede a

disposizione dei soci.

Etna Sud

Il Rifugio Ariel mt 1700 vi aspetta per

soggiorni H/B-escursioni-rent MTB.

Pernotti a soli € 25,00 a pax in B&B. Info:

www.rifugioariel.it Tel.3687337966

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C. / Full Etna,

5 gg sul vulcano / Trek Marettimo/Egadi 8

gg / Isole Eolie MareMonti 7 gg / Sicilia di

Montalbano 8 gg / Etna-Nebrodi-Madonie

8 gg / Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg / Corso "Foto Natura

Sicilia" - 7 gg. / Madagascar a Ottobre 15

gg / Pantelleria 24-30 settembre / www.rifugidelletna.com

/ Info 347.4111632 -

3687033969/ giorgiopace@katamail.com

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progettiamo e guidiamo piccoli

gruppi

per inimitabili tour naturalistici: Islanda,

Patagonia, Nepal, Namibia, Usa e...

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla

- nelle Aree Protette della Calabria,

Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna,

Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel

Sud del Portogallo.Tel. +39.3289094209 /

+39.3473046799

www.naturaliterweb.it

info@naturaliterweb.it

www.tenereviaggi.com

Trekking KYRGYZSTAN 1 - 12 luglio /

Trekking e cultura KYRGYZSTAN e

UZBEKISTAN 6 - 22 agosto

www.calliopevacanze.it

Escursioni Umbria meridionale

www.enjoycortina.com

non solo mare - scopri hiking a Rodi - piccoli

gruppi fino a 15 - sconto 10% tesserati Cai

333 141 92 79 - info@enjoycortina.com

VARIE

Rifugio alpino di alta quota

cerca volontari per collaborazione alla pari

nella stagione estiva 2017.

Per informazioni contattare il 349.4905603

VersoEst Casa Vacanze

nel cuore del Parco delle Madonie.

Il tuo soggiorno da gustare in autonomia

nel Borgo più bello d'Italia, immerso nella

natura. Visita la pagina Fb VERSOEST

o scrivi a: versoest@hotmail.com -

[cell.3894680659](tel:3894680659) Ileana Arceri

Affitto chalet isolato

per inverno estate a Lyngen Norvegia

www.skitravel.link / giovannipoli25@gmail.com

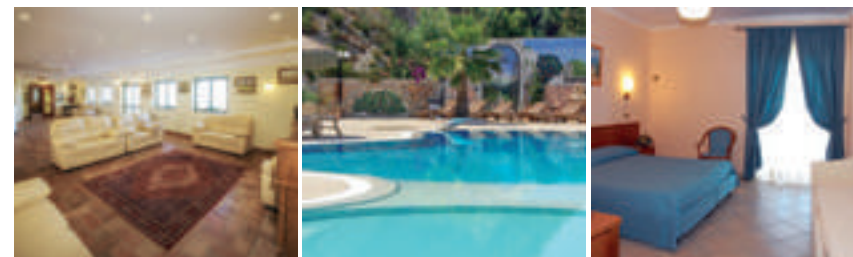
Puglia /Gargano



HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.
Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"



Veneto | Passo Falzarego Trentino | Val di Fassa - Valle del Primiero
Alto Adige | Altipiano del Renon - Val Pusteria - Valle di Mareo

Speciale soci

Rifugio Lagazuoi

34043 Falzarego - Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. +39 3407195306 (Guido)
www.rifugiolagazuoi.com
info@rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.

www.rifugiolagazuoi.com



Sport Hotel Enrosandira ***

Fam. Rizzi | Sireda de Morandin, 43 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)

tel. 0462 750540 - fax 750302
www.hotelenrosandira.com
info@hotelenrosandira.com



Preparate piumini, gomme da neve e sci: La Vostra vacanza è subito qui! Che dite... pronti, attenti e VIA! Una vacanza invernale che non si dimentica facilmente. Campitello fa parte del Dolomiti Superski. Il sogno parte al vostro arrivo: 450 impianti, pari a un totale di oltre 1220 km di piste, tra cui la Sella Ronda e molti altri spettacolari itinerari dolomiti. Piste rosse, blu o nere, potete trovare la soluzione giusta per ogni tipo di sciatore! Dai principianti ai più esperti ed ambiziosi. Da noi troverete la massima disponibilità, la massima cordialità e la certezza che trascorrerete dei giorni da non dimenticare. Famiglia Rizzi

Albergo Ristorante Centrale

Via Passo Rolle, 74 - 38058 San Martino di Castrozza

sconto soci CAI secondo periodo
tel. 0439 68083 - fax 768933
www.hcentrale.it
info@hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

Naturhotel Wieserhof***

Località Monte di Mezzo 87 - 39054 Renon (Bz)

Pacchetto Sciattolo: 2 notti a partire da 99€ a persona in mezza pensione, dal 28/04 al 10/06 7 notti 299€ a persona in mezza pensione

tel. 0471 358002 - fax 357961
www.naturhotelwieserhof.com
info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altipiano del Renon, un superbo balcone naturale affacciato sulle Dolomiti e circondato da 30.000 mq di parco naturale, con 350 km di sentieri percorribili. La struttura ha un suggestivo corpo centrale antico e una vicina dependance; da ogni punto si gode di una vista mozzafiato.

Servizi inclusi nel pacchetto:

- o Prima colazione a buffet
- o Cena di 3 portate: menu a scelta & buffet d'insalata
- o RittenCard con i servizi gratuiti: trasporti pubblici gratis (funivie, treni, bus, etc.), entrata in più di 80 musei e castelli e tanti altri sconti e vantaggi.
- o 1 ora wellness gratuita (sauna, bagno turco, cabina infrarossi)
- o 1 escursione guidata sul Renon (martedì)
- o Internet Wi-fi gratuito nelle aree comuni
- o Parcheggio gratuito



Pension Arnica** Fam. Moling

via Paracia 11, 39030 S. Vigilio di Marebbe BZ

a partire da 44 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

Tel. +39 0474 501085
www.pensionarnica.com
info@pensionarnica.com



A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

Pension Panorama**

Fam. Mairhofer Alex | 39035 Monguelfo/Tesido (BZ)

a partire da 42 euro mezza pensione

sconto soci CAI secondo periodo

0474 944017 fax 069737
www.pension-panorama.com
info@pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate, e -nei periodi di produzione- crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes) fanno della Pension Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.



GRISPORT.
PRONTE
PER OGNI
SFIDA.



www.grisport.com

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

MY PASSION MY CLIMB

MY DYON

Innovazione e moschettoni si incontrano ancora:
scopri il nuovo *Dyon* coi suoi brevetti KeyWire e
SphereLock. Design che si fa sicurezza e performance,
33 grammi di tecnologia: questo è il nuovo *Dyon*,
per alzare il livello dalla tua scalata.



www.camp.it